

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta conclude il CC: la prospettiva politica dopo il voto

Sì, un'alternativa è possibile La crisi dc e il ruolo del PCI

Il sindacato contesta il governo, tensione Craxi-Quirinale

Il segretario comunista: il pentapartito dovrebbe dimettersi, in ogni caso la «verifica» dovrà essere fatta dal Parlamento - Intervista a Lama: si distrugge la ricerca del consenso - Da Palazzo Chigi un'implicita conferma degli appunti di Pertini

ROMA — La questione della verifica nel pentapartito è uno dei temi su cui Alessandro Natta è tornato con decisione nell'intervento con cui venerdì sera ha concluso il dibattito del CC e della CCC. Non sappiamo ancora — ha detto il segretario generale del PCI — quale sarà l'esito e il carattere di questa verifica, la sua sostanza politica e programmatica, i cambiamenti che subirà la campagna ministeriale e, tanto meno, le sue prospettive. Se cioè l'appuntamento per una prova più rilevante del pentapartito avverrà nel prossimo autunno o verrà rinviato alle elezioni amministrative dell'85, che tra l'altro si intrecciano con il rinnovo della presidenza della Repubblica. Ciò che sembra prevalere è che diversi calcoli, costrizioni e anche timori spingono a mantenere in vita l'attuale governo e a respingere quindi la nostra richiesta, pur seriamente fondata e motivata, di aprire subito la crisi, non solo per le condizioni in cui da tempo versa il governo ma anche per un doveroso rispetto del pronunciamento elettorale del 17 giugno.

Se si giungerà a un qualche aggiustamento programmatico e a un rimpasto (quali che ne siano portata e dimensioni), è chiaro che vi sarà la necessità, il dovere di far seguire alla verifica nella governance una verifica nel Parlamento. È opportuno formulare questa esigenza in modo chiaro fin d'ora, anche se può apparire ovvio, e penso che non ci sarà bisogno di ricorrere per questo a strumenti regolamentari.

Anche se dunque la nostra valutazione dell'operazione appena avviata in queste ore deve essere necessariamente rinviata, non per questo è intervenuto qualche fatto che

L'ordine del giorno approvato Una riunione della CCC

ROMA — Il CC e la CCC del PCI, alla conclusione dei loro lavori, venerdì sera, hanno approvato questo ordine del giorno: «Il CC e la CCC approvano la relazione del compagno Natta e invitano le organizzazioni del Partito ad approfondire gli insegnamenti del voto e a sviluppare la iniziativa affinché siano tratte tutte le conseguenze politiche dalla volontà di cambiamento espressa nella grande avanzata comunista. Al centro dell'attenzione e della lotta debbono rimanere innanzitutto le questioni aperte nei punti di crisi più gravi, il tema della occupazione, del salario e dello sviluppo, la azione per la distensione e contro il riarmo missilistico, l'impegno per un autentico risanamento morale, la esigenza della collaborazione attiva tra le forze della pace e di progresso in Europa».

Sempre nella giornata di venerdì la Commissione centrale di controllo ha preso in esame la questione della nomina del proprio presidente in sostituzione del compagno Natta eletto segretario generale del partito. La CCC ha deciso di svolgere, in accordo con la direzione del partito, una consultazione tra i propri membri al fine di procedere alla elezione del presidente alla prossima riunione. Nel frattempo l'ufficio di svolgimento garantirà lo svolgimento dell'attività della CCC.

«Questo governo sta distruggendo con le proprie mani la possibilità di trovare un consenso anche relativo nel mondo del lavoro». Lo dice Luciano Lama in una intervista a L'Unità sulle ragioni che hanno spinto il sindacato ad annunciare lo sciopero generale, alla ripresa autunnale, in assenza di una seria riforma del fisco. Questa, infatti, costituisce una «pregiudiziale» per il rapporto «non soltanto intrinseco ma temporale» con la struttura del salario. «La riforma fiscale — dice Lama — e la garanzia di una migliore difesa dei salari più bassi». Il rifiuto di Licchini di sfidare nuovamente il sindacato con la disdetta della scala mobile è un atto saggio. Ma ora si attendono i contenuti. Quelli che mancano, invece, a una «verifica» che lo stesso Spadolini definisce «affrettata», e insomma per finta. Con una nota ufficiale, Craxi cerca — senza riuscirci — di attenuare la portata delle critiche mosseggiate da Pertini nel burrascoso colloquio dell'altro giorno.

Qui Natta, dopo essersi soffermato ancora sul carattere e sul significato più politico e più libero del voto del 17 giugno rispetto a quello delle amministrative del 24 giugno, pur tenendo conto delle varie investiture che essa ha volta a volta ricevuto dagli USA, dalla Chiesa) della sua capacità di aggregare un blocco sociale per il quale contornato e la guida fra le grandi forze politiche peculiari del nostro paese — il PCI e la DC —, ha voluto affrontare il tema del declino della DC.

Qui Natta, dopo aver parlato molto, negli ultimi tempi, dell'importanza di occupare il centro dello schieramento sociale e politico. Dietro questa metafora, usata più o meno a proposito, c'è senza dubbio una questione di fondo: se riflettiamo al corso degli eventi, dal dopoguerra ad oggi, il successo della DC è stato il frutto, pur tenendo conto delle varie investiture che essa ha volta a volta ricevuto dagli USA, dalla Chiesa) della sua capacità di aggregare un blocco sociale per il quale contornato e la guida fra le grandi forze politiche peculiari del nostro paese — il PCI e la DC —, ha voluto affrontare il tema del declino della DC.

Da un decennio e più questa originaria capacità della DC di aggregare quel tipo di blocco sociale incontra difficoltà sempre più gravi. Ora, nell'analisi del risultato del voto europeo, commette il suo errore se lasciasse in ombra questo dato di fondo. Se è vero che nell'immediato il colpo più clamoroso ed evidente è stato subito dal disegno politico del PSI (ma, in voti, ancor più da quello del PRI e del PLI), tuttavia bisogna tenere al centro della nostra analisi e della nostra iniziativa la crisi del sistema politico concepito e costruito dalla DC, della sua concezione dello sviluppo della società italiana, dei suoi tentativi di impedire, rallentare la transizione verso nuove soluzioni politiche, una volta scontata e sperimentata la inadeguatezza crescente di quelle finora realizzate. E qui potremmo e possiamo toccare con mano i limiti della stessa politica dell'ultima fase della leadership di Moro, che pur essa, però, è stata accantonata.

Certo, c'è ormai il riconoscimento più o meno esplicito della legittimità e dell'utilità dell'alternarsi di forze diverse al governo del paese e dell'esigenza di una democrazia compiuta. Ma bisogna mettere in chiaro che ciò non è sufficiente: l'alternativa non è pensabile come una diversa formula di alleanza politica o di governo. Nella realtà italiana, e per la storia che ci sta alle spalle, essa esige un processo di rinnovamento.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

GLI ULTIMI INTERVENTI NEL DIBATTITO ALLE PAGG. 9 E 10

Deficit estero raddoppiato: 3.077 miliardi in un solo mese

ROMA — Il disavanzo della bilancia commerciale in maggio è stato di 3.077 miliardi, quasi il doppio rispetto ai 1.791 di aprile. Dall'inizio dell'anno c'è stata una progressione mensile dei disavanzi commerciali: 1.015 miliardi in gennaio, 1.392 in febbraio, 1.776 in marzo fino ai 3.077 di maggio. Per l'insieme dei cinque mesi il disavanzo è stato di 9.015 miliardi, le importazioni sono aumentate del 22,6% e le esportazioni del 19,5%. Nonostante i miglioramenti governativi hanno cercato di dare una immagine ottimistica della situazione parlando quasi esclusivamente di ripresa delle esportazioni al solo scopo di giustificare la propria inerzia o l'avallo di tendenze che portano ad una nuova crisi.

(Segue in ultima) Renzo Stefanelli

Da martedì caos per i traghetti Difficoltà nelle ferrovie

ROMA — A Roma stazione vuota, altoparlanti muti, diciotto binari deserti o quasi, con qualche volontario che siede a fianco di una montagna di valigie in attesa di un improbabile treno in partenza. Ottanta chilometri più a Nord, a Civitavecchia. È l'esatto contrario: sulle banchine si sono formate file di auto e pullman che ben presto hanno «sfondato» il recinto del porto e invaso la cittadina laziale. Infine a Fiumicino i viaggiatori si aggirano smarriti non sapendo quando partiranno, a causa dello sciopero del personale di terra. È la gente che vuole partire, anticipando lo sciopero degli autonomi. Tre immagini di questo fine settimana che ben danno il quadro della caotica situazione del traffico.

(Segue in ultima) Stefano Bocconetti

Una conclusione forse entro luglio

Cirillo, nuova mina tra De Mita e gli «alleati»

La pre-relazione di Gualtieri (PRI) contestata dal dc Pastorino e apprezzata dal PLI - Scandalose verità e dossier «incrociati»

ROMA — Dovremo aspettare soltanto due settimane per avere la verità, tutta la verità sul famoso caso Cirillo? Ce la dirà — finalmente — la relazione conclusiva del senatore repubblicano Gualtieri, presidente del Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, che dovrebbe essere approvata entro il prossimo 31 luglio e di cui già ieri si sono lette ampie anticipazioni (non smentite) assai gravi per le responsabilità di atti esposti nelle deviazioni di apparati vitali dello Stato?

No, andiamoci piano. Le prime reazioni de, infatti, non lasciano ben sperare. Il partito di De Mita ancora non si è reso conto che solo affrontando il «caso Cirillo» in pieno soto riuscirà a liberarsi dal peso soffocante e inquietanti inquinamenti e dai molteplici ricatti a cui è sottoposto da quando diede il via (resta solo da vedere attraverso quali uomini) all'«incredibile» trattativa con Cutolo e le Br per ottenere la libertà del principale espo-

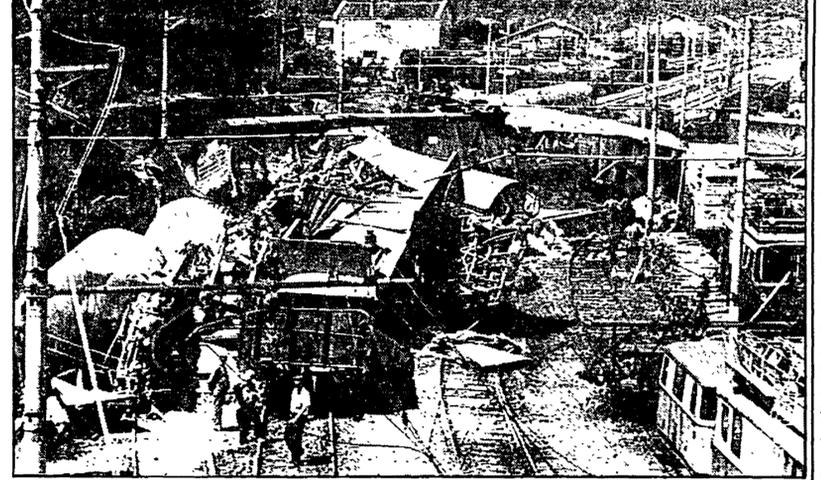
nente doroteo (dopo Gava) della De apoletana. No, la De ancora non sente, non vede e non capisce. Lo dimostra la dichiarazione rilasciata ieri alle agenzie dal senatore Carlo Pastorino, membro del Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, che dovrebbe essere approvata entro il prossimo 31 luglio e di cui già ieri si sono lette ampie anticipazioni (non smentite) assai gravi per le responsabilità di atti esposti nelle deviazioni di apparati vitali dello Stato?

«Come si vede l'indignazione del senatore Pastorino è grande. Eppure, almeno in parte, dovrebbe essere indirizzata verso il suo stesso partito, la Dc. Ma come? Zamberletti è ministro da tre mesi e ancora non è stato sostituito nel Comitato per i servizi? E che si aspetta? Che dopo aver discusso l'ora, per anni — come afferma Pastorino — del caso Cirillo alla fine la gente dimentichi tutto e non se ne parli più?»

Rocco Di Blasi (Segue in ultima)

All'alba il terribile impatto nella stazione di Divaccia sul Carso Il confine italiano è ad appena dieci chilometri Altre decine di persone tra la vita e la morte

Un'immagine del disastroso incidente nella stazione di Divaccia



36 morti sul treno delle vacanze Jugoslavia, tamponato espresso in sosta

Dal nostro inviato DIVACCIA — Sono morti nel sonno molti dei trentasei passeggeri — in maggioranza belgradesi, marini di leva o famiglie in viaggio verso il mare per le vacanze — che ieri mattina sono stati stritolati nei vagoni dell'espresso Belgrado-Pola investito in pieno da un treno. Il grave bilancio è provvisorio: circa ventisei sono morti sul colpo, altri sono spirati dopo il ricovero, ma la maggioranza della trentina di

persone rimaste ferite in modo più grave versano in pericolo di vita. Per cui le tragiche conseguenze della sciagura con il passar delle ore sono già aumentate e sono — provenienti da Zagor nei pressi di Lubiana e diretto alla stazione di confine di Sesana — che non ha rispettato il tempo dello stop ed è andato a tamponare violentemente il convoglio in sosta che viaggiava con circa due ore di ritardo sull'orario previsto. I due treni si sono accar-

lacciati uno entro l'altro, il locomotore dei merci è penetrato nell'ultimo vagone in sosta, il postale con a bordo alcuni ferrovieri, e ha raggiunto lo schiacciato treno anche la vettura successiva. Una sciagura immane: tre vagoni sono andati completamente distrutti, diversi altri si sono rovesciati.

Il treno partito da Belgrado era al completo. A bordo c'erano anche soldati di leva che prestano il servizio militare nella Marina a Pola, ma

il grosso dei viaggiatori era costituito da gente che andava in vacanza. A metà luglio la capitale si svuota, molti avevano iniziato le ferie proprio nel pomeriggio di venerdì.

Silvano Goruppi (Segue in ultima)

Se un bimbo non gioca ma fa lo spacciatore

di LUIGI CANCRINI

Telegiornale della sera sulla Rete 2. Un bambino di dieci anni fermato perché spacciava eroina. Vive a Palermo, è figlio di una vedova come i due bambini oltresi, dove a Palermo fanno da un uomo che la madre non aveva il coraggio di denunciare. Pochi minuti dopo, Messner commenta la sua impresa sull'Himalaya. La definisce un gioco, parla della sua utopia, un mondo in cui nessuno debba battersi per sopravvivere. Un mondo in cui ciascuno «possa giocare il suo gioco». Sono due immagini che entrano in sintonia con il mondo in cui viviamo ogni giorno.

Il Comitato Centrale del PCI discute le difficoltà di tesseramento e di reclutamento dei giovani. Penso al modo in cui molti di essi si infastidiscono in silenzio di fronte alla storia dei bambini di Palermo, si entusiasmano con tranquillità come se si trattasse di un gioco. Penso al modo in cui molti di essi si infastidiscono in silenzio di fronte alla storia dei bambini di Palermo, si entusiasmano con tranquillità come se si trattasse di un gioco. Penso al modo in cui molti di essi si infastidiscono in silenzio di fronte alla storia dei bambini di Palermo, si entusiasmano con tranquillità come se si trattasse di un gioco.

Il bambino di Palermo è stato tamponato solo un'ora dalla polizia. Subito dopo è stato riportato a casa: da sua madre che non ce la fa ad occuparsi di lui, in un quartiere degradato ed irrespirabile, dove avrà per maestri ancora una volta, da domani, tossicomani e spacciatori, ladri di macchine e travestiti. Che ne sarà di lui fra qualche anno? E che ne sarà di tutti gli altri, tossicomani e spacciatori, ladri di macchine e travestiti, stretti all'interno della stessa logica brutale che oggi comincia a soffocare lui?

Il problema vero con cui abbiamo a che fare sta insieme nella assoluta follia e nella assoluta regolarità di situazioni di questo genere. Uno Stato che esiste solo per dare ad un bambino di questo genere un'ora di interrogatorio ed una forma sciocca di perdono, è uno Stato che abdica alle sue funzioni. È uno Stato vigliacco, al servizio dell'ingiustizia invece che della sofferenza. È uno Stato in cui nessuno può avere fiducia: chi fa politica tuttavia, la sempre riferimento allo Stato e rischia di essere coinvolto nel fallimento di questa immagine. Ecco, uno dei fatti su cui mi sembra che dieci anni di esperienza e di lavoro nel Parlamento, nelle giunte co-

Nell'interno

Convention democratica al via

Domani a San Francisco inizia la convention democratica: è il via alla rincorsa di Walter Mondale e Geraldine Ferraro a Ronald Reagan. A questa grande kermesse, ai suoi personaggi, ai suoi significati una pagina curata da Aniello Capoglia. A PAG. 3

A giudizio l'Anonima gallurese

Quasi cento rinvii a giudizio per l'Anonima gallurese, una complessa struttura criminale che ha operato in Sardegna. Pesanti le accuse: dal sequestro di persona all'omicidio. Sono emersi legami con le BR. A PAG. 5

Gli scritti inediti di Machiavelli

Un Machiavelli inedito, non soltanto politico ma anche aperto a riflessioni di altro genere, è quello che scaturisce da una ampia raccolta di «Legazioni, commissarie, scritti di governo» pubblicate dall'editore Laterza. A PAG. 11

Alberto Sordi si confessa

Intervista con Alberto Sordi. Il noto attore romano, tornato in questi giorni sul set per dirigere e interpretare un film su un «magistrato di ferro», parla di Tortora, della sua lunga carriera e dei suoi rimpianti. A PAG. 21

Al via la grande lotta per la Casa Bianca



Dal nostro corrispondente NEW YORK — La «convention», cioè il congresso democratico che si apre domani pomeriggio a San Francisco, sarà una grande assemblea politica con pochi protagonisti, molti comprimari e una grande massa di spettatori, solo in piccola parte rinchiusa nei sotterranei del «Moscone center» dal momento che il grosso del pubblico vi assisterà dalla sterminata platea televisiva americana. Tra i protagonisti, il maggiore è Walter Mondale, sicuro di ottenere al primo scrutinio la «nomination» per cercare di scalzare Ronald Reagan dalla Casa Bianca. Nella sua figura si riassumono gran parte delle incertezze, dei punti deboli, dei pregi e dei difetti del partito democratico. Non è un leader di indiscussa statura, anche perché sembra l'incarnazione del numero due, essendo vissuto prima all'ombra di Hubert Humphrey, già vice-presidente di Johnson, e poi di Jimmy Carter, il predecessore di Reagan. Convinto, dopo la rinuncia di Ted Kennedy, di poter ottenere la candidatura con estrema facilità, fu sorpreso dall'inaspettato successo di Gary Hart nella prima fase delle elezioni primarie. Il successivo recupero gli ha consentito di ottenere la maggioranza dei delegati, ma non è riuscito a battere Hart in nessuno degli stati del West. Non ha un grande fascino, il che lo mette in condizione di forte inferiorità di fronte a Reagan. Ma il suo principale handicap è di natura politica. Di fronte agli elettori democratici, chiamati a votare nelle elezioni primarie e nelle più piccole assemblee di partito (caucus), egli è apparso come

l'uomo dell'apparato, dell'establishment, dei gruppi di interesse (sindacati, organizzazione delle donne, associazione degli insegnanti), e per di più con scarso potere di suggestione esterna. In effetti, sulla scia di una tradizione propria del partito di opposizione, egli ha concentrato i suoi sforzi nel restituire vigore alla composta coalizione di minoranze etniche e religiose e di interessi organizzati che, auspice Roosevelt, trasformò il partito democratico nella forza maggioritaria profondamente radicata nella società. Ma questo blocco politico-sociale ha perso molto della sua forza, per un complesso di ragioni: in primo luogo perché la televisione, diventata lo strumento principale della campagna elettorale, ha creato un tramite semplificato ma diretto tra i candidati e gli elettori, riducendo di molto l'influenza dei vecchi mediatori del consenso (gli apparati del partito, dei sindacati, i notabili, i boss) che decidevano dei comportamenti politici della base. In secondo luogo perché i nuovi protagonisti della politica (i movimenti femministi, gli ecologisti, i gay, i giovani) che si sono affermati in forme autonome e non certo attraverso i canali tradizionali del partito; infine, i sindacati hanno perduto molti voti e una parte dei loro prestigio nella società (oggi organizzano soltanto il 17 per cento della forza lavoro) al punto da apparire, spesso senza ragione, come meri rappresentanti di interessi particolari. Se, come sembra certo, Walter Mondale otterrà quella nomina che il blocco dei delegati a lui favorevoli

I 3.933 delegati che decideranno la scelta del candidato

I delegati che sceglieranno ufficialmente il candidato alla presidenza per il partito democratico sono in totale 3.933. Per ottenere la nomina ne occorrono almeno 1.967 e Walter Mondale è sicuro di vincere perché si sono schierati con lui 1.975 delegati. Gary Hart ne ha 1.212, quasi ottocento in meno. 367 delegati sostengono Jesse Jackson e 379 sono «non impegnati». È più che probabile l'elezione di Mondale al primo scrutinio, ma Hart non si è dato ancora per vinto. Chiederà l'investitura cercando di convincere i delegati che egli è, più di Mondale, il candidato in grado di battere Reagan. I delegati, se la prima votazione non assicurerà la maggioranza a nessuno dei contendenti, possono cambiare il fronte nel quale sono stati eletti. Nel 1952 Adlai Stevenson (poi sconfitto da Eisenhower) ottenne la nomina al terzo scrutinio. Da allora in poi tutti i candidati hanno vinto al primo scrutinio. Nel 1924 furono necessari ben 103 votazioni per nominare John Davis destinato a soccombere nella lotta con il repubblicano Calvin Coolidge, il presidente più amato da Ronald Reagan che ne ha collocato il ritratto in un posto d'onore alla Casa Bianca.

Il «Moscone center», una sala sotto il livello del mare

Il «Moscone center», dove si svolge la «convention» del partito democratico, ospiterà i circa quattromila delegati, gli oltre duemila sostenitori pronti a prendere il loro posto in caso di impedimento, i 12.000 tra giornalisti, fotografi e tecnici delle Tv, le migliaia di parenti e ospiti in un immenso bunker costruito quattro metri sotto il livello del mare. Questa singolarità, che può apparire incomprensibile per una città luminosa e panoramica come San Francisco, si spiega oltre che con la stravaganza degli architetti che l'hanno disegnata, con le regole antisismiche imposte dopo il catastrofico terremoto che distrusse la città nel 1906. Il «convention center» ha preso il nome da un sindaco di San Francisco, George Moscone, di origine italiana, che fu ucciso il 27 novembre del 1978, nella sede del municipio, da Dan White, un impiegato che si era dimesso dall'incarico che aveva in un ufficio comunale e poi aveva, invano, chiesto al Moscone di essere riassunto. A George Moscone succedette l'attuale sindaco, Dianne Feinstein, una energica manager, consultata da Mondale tra le possibili candidate alla vice-presidenza.

Domani convention inizia la corsa dei democratici

Una grande assemblea politica con pochi protagonisti e molti spettatori Mondale sicuro di ottenere la «nomination» al primo scrutinio Gary Hart e Jesse Jackson i due comprimari che hanno giocato un ruolo

gli assegna sulla carta, il suo discorso di accettazione della candidatura, la sera di giovedì 19 luglio, sarà il clou e l'atto conclusivo della «convention». Poi, tra lo strimpellare di fragorosi orchestre e cascate di palloncini bianchi, rossi e blu (i colori della bandiera americana) la seduta terminerà e comincerà la fase più difficile, quella dello scontro diretto con Reagan. Il discorso forse più atteso lo pronuncerà, il primo giorno, Mario Cuomo, governatore dello stato di New York, astro nascente della politica democratica, possibile candidato presidenziale per il 1988. L'appoggio di Cuomo, nelle primarie newyorkesi, è stato decisivo per il successo di Mondale. Cuomo si è inserito ormai tra i vertici del partito democratico, nello stesso versante liberal che, del resto, occupa anche Mondale, con due peculiarità: un forte richiamo alla socialità rooseveltiana e due, che alla funzione equilibratrice e assistenziale che deve avere lo stato per alleviare i guasti e le ingiustizie prodotti dal meccanismo capitalistico: una capacità di parlare facendo ragionare l'uditorio, caratteristica piuttosto rara nel mondo politico americano che preferisce esprimersi per slogan e accicare più le corde dell'emozione che quelle della riflessione. Per la parte che ha recitato dopo il sorprendente successo nella gara per governare di Jesse Jackson, il reverendo nero che con la sua foga predicatrice ha risvegliato dall'apatia i suoi fratelli di colore inducendoli a registrarsi per votare contro Reagan. Forte di questo potere egli cercherà di ottenere le maggiori concessioni sul

programma del partito e sulla composizione del gabinetto ombra di Mondale. Di più non può sperare, visti i problemi che il suo sostenitore Louis Farrakhan, leader faticoso dei musulmani neri, gli ha posto con certe sortite razziste e antisemite scottate con ritardato. Questa scaramuccia tra neri ed ebrei ha messo in evidenza le complicazioni connesse con la frammentazione etnica della società americana, dove ogni gruppo «nazionale» si arrocca nell'autodifesa o si arroccia nella difesa di un gruppo di ferro con altri gruppi, in una concorrenza che a volte diventa una sorta di guerra tra i poveri e, più spesso, una lotta tra aggregati corporativi. D'altra parte, a rendere poco accettabile il jacksonismo ha contribuito anche la radicalità delle sue posizioni e delle sue iniziative in politica estera: il partito democratico è incondizionato sostenitore di Israele, e Jackson propone una politica più favorevole al mondo arabo; il partito democratico (sono parole di Geraldine Ferraro) è contro l'avventurismo militare reaganiano in America Centrale, ma Jackson va oltre, va a Cuba, abbraccia Castro, difende il governo di Managua e chiede una drastica riduzione del bilancio del Pentagono. A Geraldine toccherà la parola immediatamente prima del discorso di Mondale. La sua candidatura è, insieme con la registrazione in massa dei neri, l'altro aspetto della manica di un «ticket» che parte sfavillato. Il fattore donna, impersonatosi in questa figlia di emigrati della Campania con un bel piglio, una bella carriera di parlamentare e di legale, una famiglia da «sogno americano», un'oratoria as-

sai più trascendente di quella, un po' lamentosa, di Mondale, dovrebbe agire tutto contro Reagan, salvo contraccolpi maschilisti. Tra i protagonisti, in funzione rituale, ci saranno anche il sindaco di San Francisco, la donna manager Dianne Feinstein, l'unica donna governatore di uno stato, quello del Kentucky, Martha Collins, tipico esemplare di signora bianca, protestante e anglosassone, l'ex presidente Carter (che è una sorta di scheletro nell'armadio del partito), e il presidente (speaker) della Camera, Tip O'Neill. Dal primo elenco degli oratori è scomparso Ted Kennedy, cui era stata attribuita la parte di grande mediatore e curatore delle ferite aperte durante le primarie, nella lotta tra Mondale, Hart e Jackson. Ma in questo Kennedy che alla «convention» del 1980 pronunciò, da grande sconfitto, un discorso memorabile, c'è sempre qualcosa di imprevedibile. Oltre alle grandi firme la «convention» sarà occupata da oratori minori. Oltre che un congresso, questa è anche una passerella, un grande spettacolo di massa, un'occasione per proiettare sul mondo arabo, attraverso i canali televisivi, l'immagine di un partito che aspira alla Casa Bianca. Le dialettiche politiche qui si esplica in altre sedi e in altri forme. Comunque, la «convention» di San Francisco sarà un'assemblea politica, non una pura cerimonia di incoronazione, come quella che si svolgerà a Dallas, nel Texas, un mese dopo, per designare un'altra aurora attorno al capo di Reagan e a quello del suo numero due, George Bush.

Aniello Coppola



Effetto Geraldine Così la candidata alla vice presidenza

Geraldine Ferraro, 48 anni, di origine italiana, di orientamento progressista: è la donna che Walter Mondale ha scelto come sua vice nella corsa alla presidenza degli Stati Uniti. Nella foto sopra, a Gerry il giorno delle nozze, il 16 luglio 1980, con il marito, John Zaccaro, e a destra della foto grande, con la sua famiglia com'è oggi: Geraldine, il marito, il cane e i tre figli, Donna, Laura e John. Sotto, Geraldine a un anno. Di fianco, la nonna Rosa Ferraro Andrisano e Marcelline in Campania, paese d'origine della famiglia Ferraro, da dove il padre di Geraldine emigrò in America, mostra una foto della nipote con Walter Mondale. Sopra, Geraldine giovanissima a una festa.



Poche donne ai vertici negli USA Alle urne saranno il 53 per cento

La candidatura di Geraldine Ferraro alla vice-presidenza degli Stati Uniti ha acceso i riflettori sullo stato delle donne americane e sulla parte addirittura decisiva che possono recitare nelle prossime elezioni presidenziali. Il «gender gap», cioè la differenza dei comportamenti politici tra i due sessi, gioca contro Reagan, il presidente meno apprezzato dalle donne (il suo tasso di popolarità, stando agli ultimi rilevamenti, è del 47 per cento più basso nell'elettorato femminile e Reagan è il presidente che ha

Vent'anni prima le donne impegnate in una attività produttiva erano il 38 per cento. In due decenni sono entrate nella forza lavoro 25 milioni di donne, quasi il doppio degli uomini (13 milioni). Lo squilibrio tra la paga

media di una donna e quella di un uomo resta molto forte e ha contribuito al movimento per l'ERA («Equal Right Amendment»), l'emendamento che puntava a inserire nella Costituzione il principio della parità ma che non è

Il «gender gap» gioca contro Reagan - Salari inferiori del 40% La cosmonauta

stato approvato dal numero necessario di stati ed è decaduto. Nel 1981, l'ultimo anno in cui è stata calcolata, la paga media delle donne era il 59 per cento di quella degli uomini. Dieci anni prima era il 58 e vent'anni prima, nel 1962 era il

56 per cento. Tra il 1971 e il 1980 le donne impegnate in una attività manageriale sono salite dal 10,9 al 19,2 per cento. Il personale femminile è la schiacciante maggioranza negli impieghi meno qualificati: il 98,3 per

cento dei segretari e dattilografi, il 92,9 per cento dei centralinisti, il 92,5 tra gli infermieri, il 71,2 tra i commessi. Tra i maestri elementari la percentuale scende al 70,6. Nella Camera dei rappresentanti le deputate sono 21 (dieci anni fa erano 13), nel Senato ci sono solo due donne, nei parlamenti degli stati sono oltre novecento, il triplo di vent'anni fa. Negli ultimi tempi, una donna americana, Sally Ride, ha volato nello spazio. Reagan ha nominato

la prima donna giudice della Corte Suprema. Si chiama Sandra O'Connor. C'è anche una donna ammiraglio, Pauline Hartington, una donna presidente dell'Università di Chicago, Hanna Gray, una donna vescovo metodista, Marjorie Mathews, una donna vice presidente della «Manufacturers Hanover» (la quarta banca d'America), Dalla Rodriguez. Le previsioni più caute sostengono che a novembre voteranno almeno sei milioni di donne, più delle precedenti elezioni.

INDAGINE

Da un anno all'altro la busta paga di un lavoratore tipo

Un milione in meno all'operaio Benvenuti

Nell'83 ha ricevuto un aumento pari al 7,29%, ma i prezzi al consumo sono saliti del 14,7 - Nonostante la perdita reale del salario quasi tre milioni di trattenuta fiscale - Una riforma necessaria: l'imposta solo sulla parte eccedente il reddito necessario per vivere

Nel 1983 l'operaio vetraio Francesco Benvenuti, moglie e un figlio a carico, dipendente della Società Saint Gobain di Pisa, ha percepito lire 14.041.057 di retribuzione lorda contrattuale, rispetto a lire 13.097.586 che aveva percepito nel 1982. Ha avuto in più lire 954.371, pari al 7,29%. L'aumento dei prezzi al consumo è stato di 14,7 punti. Perciò in moneta reale invece di aumento ha subito una perdita secca di quasi un milione. Infatti, l'operaio Benvenuti, per rimanere alla pari con il 1982, avrebbe dovuto percepire il 14,7% in più e cioè (salario 1982 L. 13.097.586 x 14,7%) lire 15.033.975. In realtà ha percepito in più solo 954.371 lire; gli mancano 969.504 lire. Padroni e governo, in un colpo solo, hanno dimezzato l'adeguamento del suo salario all'aumento del costo della vita. Nella tabella 2 riportiamo a parte il salario lordo, il prelievo previdenziale, il prelievo fiscale e il confronto con il 1982 desunti dal modello 101 dell'operaio Francesco Benvenuti.

La retribuzione lorda è aumentata del 7,29% mentre i contributi previdenziali sono aumentati del 13,53%, sicché la retribuzione soggetta ad IRPEF (imponibile) è aumentata del 6,67%, a fronte, come abbiamo visto, dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo di 14,7 punti. Nonostante la perdita reale in moneta rispetto all'anno precedente di circa un milione di lire, il prelievo fiscale continua ad incidere con intollerabile pesantezza, come è dimostrato nella tabella 1.

Se si sommano il prelievo fiscale e il prelievo previdenziale e assistenziale si arriva all'importo di L. 2.975.482 pari al 21,19% della retribuzione contrattuale (nel 1982: L. 2.839.484 pari al 21,69%). L'operaio Benvenuti ha guadagnato meno del 1982, ma l'incremento dell'imposta è inesorabile, a livello manifestamente incostituzionale. È vero che l'imposta lorda viene attenuata — e notevolmente — dalla applicazione delle detrazioni soggettive, ma è più vero che assumere a base imponibile tutto il salario anche quando, come in questo caso, diminuisce in termini reali, è una ingiustizia e un assurdo fiscale che vanno decisamente eliminati anche perché è evidente il contrasto con la Costituzione (art. 3, 36 e 53 cost.). Nel 1983 hanno avuto applicazione le detrazioni conquistate dal sindacato con l'accordo 22 gennaio 1983 (inserite nella legge 28 febbraio 1983 n° 53). Nel caso dell'operaio Benvenuti le detrazioni d'imposta che nel 1982 sommano a 510.000 lire, nel 1983 hanno raggiunto 666.000 lire con un aumento di 156.000 lire, il 30,58% in più. È stata una conquista eccezionale, difficilmente ripetibile, ma l'effetto, anche già nel 1983, viene ridotto dal meccanismo applicativo dell'IRPEF che come base imponibile considera tutto il salario contrattuale. Infatti, operate le detrazioni, l'imposta lorda di L. 2.490.586 si riduce a L. 1.824.586 d'imposta effettiva. L'incidenza percentuale è il 14,15% (contro il 15,12% del 1982). Se era intollerabile un prelievo netto del 15,12%, nel 1982 contro il quale i sindacati e i lavoratori combatterono una lunga positiva serie di lotte ottenendo l'accordo del 22 gennaio, ritenuto giustamente molto importante, è ugualmente intollerabile il prelievo del 14,15%, nel 1983 con tendenza ad aumento consistente nell'anno in corso e nei successivi.

Agire sulle detrazioni d'imposta è giusto e necessario ma, non sufficiente. È indispensabile agire congiuntamente su altri elementi e specificamente: 1) Sul calcolo della parte di salario da considerare reddito, abbandonando il puntivo concetto che il salario è sempre tutto reddito; 2) Sulla curva delle aliquote IRPEF la cui «progressività» è concentrata



TABELLA N. 1 — Il prelievo fiscale nell'82 e nell'83

Table with 4 columns: Category, 1982 Lire, 1982 %, 1983 Lire, 1983 %. Rows include IRPEF (lorda) and IRPEF (netta).

TABELLA N. 2 — L'analisi della busta paga dell'operaio vetraio Francesco Benvenuti, nato il 10 novembre 1938, dipendente della società Saint Gobain di Pisa, moglie e figlio a carico, con solo reddito di lavoro dipendente. I dati sono desunti dal mod. 101 di ogni anno

Table with 6 columns: Category, 1982 Lire, 1982 %, 1983 Lire, 1983 %, Differenze 1983 su 1982 Lire, Differenze %. Rows include VOCI (Retribuzione lorda, Contributi previdenziali, etc.) and VOCI (Quota esente, Spese di produzione del reddito, etc.).

nelle fasce di reddito che comprendono tutti i salari, tutti gli stipendi, tutte le pensioni di operai, impiegati e tecnici. La curva delle aliquote che parte dalla aliquota del 18% per i redditi da zero a 11 milioni che sale al 27%, dopo gli 11 milioni fino a 24 milioni (+ 50%), che passa al 35% fino a 30 milioni (+ 29%) e al 37% da 30 a 38 milioni (+ 5,7%) e perde poi la progressività, deve essere smontata e ricostruita secondo i criteri costituzionali.

Per la prima questione la proposta che ripetiamo è semplice: il salario e lo stipendio o la pensione servono ai bisogni di vita del lavoratore e secondo la Costituzione devono essere «sufficienti ad assicurare al lavoratore e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa». Si deve calcolare quanta parte della retribuzione è indispensabile alla sussistenza e si deve detrarre questa parte della retribuzione o pensione. Correttamente solo la differenza è reddito assoggettabile a imposta.

Per la seconda questione bisogna applicare l'art. 13 della Costituzione e modificare radicalmente la curva delle aliquote, abbassando quella sugli scaglioni di reddito entro i quali stanno tutti i lavoratori in attività o in pensione. Il senso della parola e il criterio costituzionale: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e non come l'operaio Benvenuti, e tutti i lavoratori come lui, che concorrono molto di più di tutte le altre categorie di contribuenti (si fa per dire) come dimostrano le relative statistiche.

Si sta discutendo nuovamente fra sindacati e governo il «problema fisco». L'essenza di questo problema, simile a tanti milioni di altre buste, mi conferma nell'idea che sia giunto il momento di adottare i due suggerimenti illustrati sia come necessità di giustizia, sia come misura indispensabile di riforma del sistema tributario affinché divenga giusto, equo e più produttivo il gettito (con il recupero di tutte le altre categorie) per le necessità dello Stato.

I fatti dimostrano che dal lavoro dipendente derivano il 73% del gettito di tutta l'IRPEF, il 25% del gettito di tutti i tributi (nel 1983, ma con poche variazioni, anche negli anni precedenti). Con questa vera e propria vessazione antoperaia convivono esenzioni, evasioni, elusioni, riduzioni, agevolazioni, dilazioni, sconti e abbuoni in tanti altri redditi (mentre da capitali, da talune professioni, da imprese soprattutto medio-grandi e societarie. Si stima in 150.000 miliardi di lire all'anno il reddito che per questa via viene sottratto a tassazione con una perdita del gettito non inferiore a 30.000-35.000 miliardi di lire annui. Ebbene la battaglia per la giusta difesa dei salari è tutt'uno con quelle contro evasioni, sconti e abbuoni e per la riforma.

Il ministro Visentini dice di avere preparato delle misure, anzi un piano, contro le evasioni, ma avverte i sindacati che non è sicuro che l'attuale governo e la sua maggioranza «in dissolvimento» in grado di approvare. Non so se nel «piano» Visentini ci siano queste due semplici misure: per quanto valga mi permetto di suggerire a tutti i lavoratori, in risposta alle esigenze del mondo del lavoro che sopportano il maggior carico tributario senza esenzioni o riduzioni né il diritto di chiedere che tutti gli altri facciano il loro dovere costituzionale.

Il consenso del mondo del lavoro è indispensabile per affrontare e risolvere qualsiasi misura di giustizia e di risanamento, e specialmente la questione fiscale, che è un nodo centrale, politico, economico e morale nella vita del Paese.

Leonello Raffaelli

LETTERE ALL'UNITA'

«...si ha la certezza che è possibile un mondo migliore»

Cara Unità, desidero ringraziare il Presidente della nostra Repubblica per l'esempio che ci dà sempre, in ogni momento triste o felice della vita del nostro Paese.

Conosco la storia della sua vita e so quanto ha dato in passato e quanto continua a dare e tuttora guardando indietro ha la certezza che è possibile un mondo migliore.

Un non grande successo. Per tutte queste cose, parlar di successo mi sembra prematuro.

«Anche se noi non abbiamo ormai più speranze battetevi per gli altri»

Carissima Unità, vorrei ringraziarvi per quanto avete fatto e state facendo a proposito della casa. Un passo importante è stato fatto; ma resta quello doloroso degli sfratti. Vi prego, continuate a battervi con tutte le vostre forze affinché noi operai sfrattati senza giusta causa possiamo rimanere nelle nostre case.

«Lettera aperta «verde» da Monaco di Baviera»

Spett. Unità, in occasione della Conferenza internazionale sull'ambiente che si è tenuta a Monaco scorso mese di giugno, ho redatto la seguente lettera aperta diretta agli uomini politici di tutti i Paesi interessati.

«Tutti i redditi (mentre da capitali, da talune professioni, da imprese soprattutto medio-grandi e societarie. Si stima in 150.000 miliardi di lire all'anno il reddito che per questa via viene sottratto a tassazione con una perdita del gettito non inferiore a 30.000-35.000 miliardi di lire annui. Ebbene la battaglia per la giusta difesa dei salari è tutt'uno con quelle contro evasioni, sconti e abbuoni e per la riforma.»

«Tutelare le basi naturali dell'esistenza è cosa più vitale dello sviluppo economico. Nella società affluente anche una restrizione dei consumi, quando necessaria, può essere giustificata. Quei prodotti che minacciano di distruggere le basi naturali dell'esistenza debbono essere limitati o proibiti.»

«In vista di un disastro ambientale strisciante, una limitazione della libertà individuale di decisione circa la scelta e l'uso di certi mezzi di trasporto, non può più a lungo rimanere un tabù. Bisogna arrestare l'espandersi dei mezzi individuali in favore dei mezzi di trasporto pubblici; porre limiti di velocità; trasferire dalla strada alla rotaia il trasporto dei generi non deperibili. Se necessario, rompere con la mentalità dominante del profitto e del comfort.»

«Quale potrà essere alla lunga una più stretta cooperazione tra i singoli Stati se si baserà sulla minaccia delle armi nucleari, sullo sviluppo economico a qualsiasi prezzo, sul profitto e sullo sfrenato individualismo? Quella che bisogna sviluppare — in seguito al sorgere di una necessità mai finora sperimentata nella storia del genere umano — è un'Europa e un mondo di ragione, di modestia e di giustizia sociale.»

«Svegliate i popoli, invece di addormentarli!»

HANS WAGNER (Monaco di Baviera - RFT)

«Il metodo «doloroso», guarda caso, non si applicava ai pazienti paganti»

Cara Unità, ho deciso di esporre a un quotidiano «politico» questa mia esperienza perché, per quanto personale e delicata, ritengo abbia alla radice un problema più di «portofoglio» che non di «metodologia scientifica». Circa due anni fa, risultò vano il tentativo di risolvere da sola alcuni miei problemi psicologici, relazionali e, se vuoi, anche esistenziali, con i miei amici e un esperto.

Non a caso parlare di queste cose: mi sono deciso leggendo un articolo di Rassegna Sindacale sulla «crisi» della riforma sanitaria, poiché mi rivolsi proprio ad una struttura pubblica: il Servizio sociale di un quartiere della mia città. A Torino, infatti, dopo la costituzione della giunta di sinistra, sono stati creati parecchi Centri sociali di base; ma, si sa, essere non è sinonimo di fare. In questo Centro, dunque, dopo un breve

colloquio mi hanno consigliato un ciclo di psicoterapia. È stato tutto molto tragico fin dall'inizio: grosse difficoltà di rapporto con la psicoterapeuta, che venivano imputate alla mia cattiva volontà di affrontare i problemi. Insomma, ho resistito un anno e mezzo colpevolizzandomi sempre più e convincendomi che la causa dei mancati successi, anzi del peggioramento, fosse solo io, col risultato di accrescere l'angoscia e perdere sempre più la considerazione di me stesso.

Cominciai, così, ad informarmi presso altre fonti e appresi che il metodo adottato con me era pur valido, ma fra i più dolorosi per il paziente e, guarda caso, che non era stato applicato a nessun altro dei miei «compagni di sventura», i quali però, a differenza di me, erano «paganti». A questo punto, anche ammettendo che le interpretazioni date al mio «caso» fossero esatte, era inevitabile il dubbio che anche in una materia così delicata si applichino due pesi e due misure a seconda che il soggetto sia con o senza «argenti».

Ora può darsi che molti sorrideranno di questa mia «metta «moderna» può darsi che siano tutte balle ma non è questo il punto. Il fatto è che se la struttura ti propone un servizio, questo deve essere valido e funzionante.

«D'altronde il brutto epilogo di questa mia esperienza non deve poi tanto stupirci: nello stesso centro c'erano già state proteste arrivate fino all'USL, tramite la Circostrizione, per il pessimo funzionamento del Consultorio familiare. Ma non sempre il mal comune è mezzo gaudio? Soprattutto quando si gioca sulla cosa più preziosa ed esposta dei cittadini: la salute.»

È possibile comprendere tutte le difficoltà che queste strutture possono incontrare, gli intralci amministrativi, la mancata disponibilità del personale specializzato; ma quello che non posso capire è l'indifferenza in cui è annegato anche il mio microscopico «caso». «Se lei ha deciso di non venire più, va bene così». Ma come va bene? E questi 18 mesi di terapia buttati via?

In conclusione non può emergere che un'anziata verità: la solitudine, l'ignoranza e quindi l'impotenza del malato o dell'utente di fronte alla macchina burocratica. Sono i piccoli inconvenienti dello Stato apparato? Eh no, signori! Quando si entra in ambito sanitario, l'indifferenza e la superficialità possono significare violenza e sopraffazione, per non arrivare ai termini legali di «omissione di soccorso», o, purtroppo, anche peggio.

T. C. (Torino)

Nasce l'USL, muoiono i diritti?

Cara Unità, da ben due anni e mezzo sto aspettando che l'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), per cui ho lavorato 25 anni, mi dia la liquidazione e il pensionamento. In due anni e mezzo ho fatto di tutto per venire in possesso di ciò che mi spetta di diritto. Vano è stato ogni tentativo di avere almeno una spiegazione, un cenno di risposta alle varie istanze.

«Dopo 25 anni di lavoro devo vivere di aria? Mi si dirà che data la riforma sanitaria, sono intervenute difficoltà d'ordine burocratico e legislativo. Ma, in attesa che si facciano leggi adeguate, di che devo campare?»

MATILDE DEMARIA (Bari)

Errori di gioventù

Cara Unità, consentimi di suggerire tuo tramite al sig. Bruno Vespa che, qualora volesse avere un raro esempio di correttezza ed obiettiva informazione, può sempre riguardare se stesso mentre nel corso del viaggio del 15-16 dicembre 1969, dalla questura di Roma afferma, senz'ombra di dubbio e senza l'uso del verbo al condizionale e perciò in violazione della legge penale, che Pietro Valpreda è colui che ha messo la bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano.

ANTONIO PEDULLA (Genova)

Tutti i peggiori hanno scelto l'Abruzzo?

Spett. Unità, tredici su 264: questo è il sorprendente risultato degli scritti del concorso a cattedre per le scuole medie superiori di lingua e letteratura inglese nella regione Abruzzo. La percentuale di esclusi è quindi del 96%: un giudizio che contrasta con il buon senso. Evidentemente tutte le persone meno preparate, di comune accordo hanno scelto di concorrere per la regione Abruzzo.

«Sono solo come una scarpa sinistra»

Cara Unità, ho 19 anni e sono studente all'Università di Mosca. Tre mesi fa ho cominciato a studiare la vostra lingua, ma non ho conoscenze italiane e perciò ho deciso di trovarvi col tuo aiuto. Del resto anche qui sono solo come una scarpa sinistra e fra l'altro oggi è il mio compleanno.

VLADIMIR OLKOVJOV ul. im. 800 - let. Moscovi d. cor. 2 cr. 29 Mosca 486 (URSS)

BOBO / di Sergio Staino



Passa al giudice istruttore Pinchiasta su conti e bilanci RAI

ROMA — Il sostituto procuratore Armati passa di mano la «partita bilanciale» dell'indagine RAI, ma «si riserva di formulare i capi d'imputazione». In pratica il magistrato ha formalizzato l'inchiesta, che passerà al giudice istruttore, continuando però a lavorare su conti e bilanci dell'azienda. È una sorta di compromesso tra l'ultimo momento, dopo un lungo colloquio tra Armati e il capo della Procura, Boschi. Ieri era infatti l'ultima data utile per decidere, scaduti i cinque giorni dalla richiesta di formalizzazione avanzata dai legali di Giampiero Orsello e Biagio Agnes, rispettivamente vicepresidente e direttore generale della RAI. È chiaro comunque che la Procura ha sostanzialmente accolto le tesi della difesa, intenzionata ad ottenere un giudizio diverso da quello del pubblico ministero a proposito della fisionomia giuridica dell'ente radiotelevisivo. Il PM Armati aveva infatti spiccate le 23 comunicazioni giudiziarie ipotizzando per gli amministratori RAI il reato di peculato, attribuibile unicamente agli «incaricati di pubblico servizio». Per Armati, dunque, non c'erano dubbi a questo proposito: la RAI è un ente pubblico a tutti gli effetti. Il suo parere è però in contrasto con quello espresso in passato dallo stesso Ufficio istruttore del tribunale, che proscioglie da accuse analoghe gli amministratori RAI, giudicando il loro operato come semplici operatori privati. Ora la materia torna in mano allo stesso Ufficio istruttore diretto dal dottor Ernesto Cudillo: ripeterà lo stesso giudizio? Di fatto, i tempi saranno comunque lunghi, anche perché Armati ha chiesto l'affidamento di numerose perizie tecniche sui documenti sequestrati.

Assegnati i «Premi Fiuggi»

FIUGGI — Nati lo scorso anno e fin da allora ricchi di premi — tanto da piazzarsi in questo senso al primo posto fra tutti i concorsi letterari italiani — i «Premi Fiuggi» sono approdati alla seconda edizione. In tutto, i premi assegnati quest'anno ammontano a 165 milioni di lire, suddivisi in otto sezioni. È stato già consegnato all'ambasciatore Egildo Ortona, autore di «Anni d'America» — il premio (15 milioni di lire) per la saggiistica storica contemporanea. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa di Sergio Zavoli, vice presidente della «Fondazione Fiuggi per la cultura», sono invece stati proclamati i vincitori delle altre sezioni dei premi. Indro Montanelli, Renato Guttuso e la «Fondazione Marcello Candia», sono i vincitori dei premi — una vita per la cultura.

Spadolini: discutiamo della scuola privata ma non nella verifica

ROMA — Spadolini apre, alla DC sul problema della scuola privata, ma ponendo tra sé e la richiesta democristiana alcuni precisi distinguo. Il segretario del PRI e ministro della Difesa è intervenuto sulla proposta di legge che ha già suscitato dure critiche da parte del PCI e del PSI, contrari ad un finanziamento pubblico della scuola privata — con un'intervista all'«Espresso», affermando che la regolamentazione della scuola non statale «è necessaria» ma deve riguardare «il valore legale dei titoli conferiti, la qualità culturale e professionale dei docenti impiegati, la validità dei progetti formativi proposti dalle singole scuole, specialmente se essi si discostano notevolmente da quelli degli ordinamenti della scuola di Stato. In questo senso — continua Spadolini — il progetto di De Milla può costituire una base di discussione». Il ministro della Difesa sostiene comunque che questo argomento non può essere contenuto nei limiti di una verifica affrettata. «Dopo un giudizio positivo sul disegno di legge presentato dai 60 senatori de (ci) trovo solo una eccessiva insistenza sugli aspetti «educativi» della scuola», Spadolini sostiene che è opportuno che «come per qualsiasi altra legge i costi e le coperture vengano calcolati preventivamente e indicati con la massima esattezza». Spadolini propone poi che «per evitare insanabili lacerazioni nella maggioranza» si valuti la possibilità di detrarre dalle tasse le spese per l'istruzione. «L'attuale legge», ha aggiunto Spadolini, «è una buona legge sulla scuola non statale non serve soltanto a garantire ai privati il finanziamento pubblico; quest'ottica sarebbe gravemente riduttiva».

Buscetta domani in Italia?

PALERMO — Sarebbe imminente la consegna di Tommaso Buscetta alle autorità italiane in conseguenza della estradizione dal Brasile. Ieri si sono diffuse voci secondo cui «Don Masino» verrebbe consegnato in queste ore ai diplomatici italiani che ne curebbero il trasferimento nel nostro paese. Il boss mafioso potrebbe giungere in Italia già domani per essere rinchiuso nelle carceri di Torino, città dalla quale si allontanò nel giugno del 1980 dopo aver ottenuto un permesso speciale mentre si trovava detenuto nel regime di semilibertà. In Brasile Tommaso Buscetta aveva avviato nel corso dei suoi lunghi soggiorni (questo era solo l'ultimo) una serie di attività, e da quella lontana residenza continuava a controllare anche il traffico di stupefacenti con la Sicilia.

Incendi nei boschi pugliesi

FOGGIA — Per lunghe ore un incendio di vaste proporzioni ha devastato una trentina di ettari di bosco a circa tre chilometri da Vico del Gargano, in provincia di Foggia. Il fronte del fuoco si estendeva con continuità per oltre tre chilometri. In serata, la protezione civile ha inviato sul posto — di difficile accesso per mezzi e uomini — due Canadair e un C.130. Il bosco andato in fiamme — per ora non si conoscono le cause dell'incendio — è costituito da pini d'Aleppo. Nelle stesse ore, sul Gargano sono scoppiati altri incendi in prossimità di Vieste e nei pressi di Foggia) ma sono stati circoscritti e spenti dai vigili del fuoco.

Catturati in Spagna 5 uomini d'oro («caveau» di Milano)

MILANO — Il clamoroso furto al caveau della Banca Provinciale Lombarda del 20 maggio scorso è stato in parte spiegato: con l'aiuto dell'Interpol, la squadra mobile milanese ha arrestato a Cartagena, in Spagna, cinque membri della banda. Si tratta di Salvatore Vitello, 40 anni, la guardia giurata che durante i turni di sabato e di domenica aveva «coperto» i complici (nella banca era stata introdotta una patente carotica, in poche ore erano state forzate circa 300 cassette di sicurezza). Vitelli, al momento dell'arresto, aveva con sé la pistola d'ordinanza. Dovrà quindi essere processato in Spagna per l'introduzione abusiva dell'arma prima di essere estradato. Gli altri arrestati sono: Franco La Penna, 38 anni, di Lodi, dove gestisce un'azienda di piastrelle, e un suo dipendente, Emanuele Angiulli, 32 anni. Infine Claudio Tega, 32 anni e Giovanni Vassallo, 38 anni, di Cologno Monzese. Altri due banditi sono stati identificati. La loro cattura è imminente. Tra i due anche il ricattatore. Per falsa testimonianza è stata arrestata Lidia De Cesare, 35 anni, che aveva intrecciato con il Vitello una relazione sentimentale. Pedinando la donna la polizia è riuscita a ricostruire quasi l'intero organigramma dell'organizzazione e ad individuare il rifugio spagnolo, che i banditi stavano per lasciare. Avevano infatti deciso di trasferirsi a Panama. All'appello manca però il «cervello» del colpo e, forse, una seconda «talpa». Mentre l'altra guardia giurata coinvolta in un primo momento nelle indagini, Pasquale D'Amico, è stata posta in libertà provvisoria: il D'Amico è estraneo alla banda. Subito dopo il furto, gli uomini d'oro si erano diretti a Ravenna dove, con un yacht, avevano raggiunto la costa spagnola, servendosi di documenti falsi. Il botto non è ancora esplosa: si tratta — è noto — di diverse decine di milioni di lire in preziosi e valuta, italiana e straniera.

Il grave attentato di marca camorristica

Napoli, una bomba della camorra distrugge una caserma dei CC

Il potentissimo ordigno deflagrato l'altra notte era confezionato con dieci chili di esplosivo - Seramente ustionato un agente

Dalla nostra redazione NAPOLI - È stato un attentato della camorra, non può essere altro. I carabinieri a poche ore dall'attentato che ha distrutto in modo irreparabile la caserma dei carabinieri di Marano, un centro del napoletano dove impera la famiglia dei Nuvoletta, hanno pochissimi dubbi. Lo scoppio — che ha danneggiato la stazione disciolta in un normale edificio dove alloggiavano anche 16 famiglie e un altro edificio adiacente dove ha sede un ufficio postale — è avvenuto alle 3.50. La deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri dei palazzi circostanti per un centinaio di metri, ha distrutto completamente 6 auto, ne ha danneggiate una decina, mentre la fiammata sprigionata dall'ordigno (confezionato con una decina di chili di esplosivo) ha investito alle gambe un carabiniere, Antonio Palma, che era in servizio di guardia. Il milite ha riportato ustioni di 2° e 3° grado ed è ricoverato in ospedale, ne avrà per qualche decina di giorni. Subito dopo l'attentato sono stati istituiti posti di blocco. Marano è un grosso centro della provincia di Napoli, 42.000 abitanti, uno sviluppo edilizio incontrollato che nel giro di pochi anni ha raddoppiato la popolazione residente. L'aggressione edilizia in questa cittadina ha avuto come protagonista la camorra che prima ha fatto incetta di terreni, poi ha costruito interi «parchi residenziali». La polizia, in questo centro, praticamente alle spalle della collina dei Camaldoli, all'immediata periferia di Napoli, dove sorge il complesso del 2° policlinico, ha favorito lo sviluppo dell'edilizia residenziale trasformando completamente l'economia della zona che era essenzialmente agricola.



NAPOLI - La caserma dei carabinieri di Marano distrutta da un attentato dinamitardo



La lotta è cominciata 18 mesi fa senza esclusione di colpi, ma negli ultimi sei mesi ha cominciato ad avere anche vittime illustri. Per primo è caduto un fedelissimo di Basilio, Raffaele Ferrara, poi è stato assassinato — un mese fa — Ciro Nuvoletta in un agguato costato la vita anche a due innocenti coinvolti nella sparatoria seguita all'attentato. L'agguato al fratello di Lorenzo Nuvoletta — latitante e considerato il capo della banda — è stata la conferma che ormai fra i vecchi soci della nuova famiglia era ormai «guerra aperta». Proprio l'altra sera, sei ore prima dell'attentato alla stazione del CC, c'è stato a Marano l'ennesimo omicidio. Michele Angelotti di 26 anni, proprietario di un bar è stato assassinato da un giovane avventore ferito piuttosto gravemente. Una situazione insostenibile anche se la popolazione vorrebbe che cambiasse il clima in cui si vive. Le forze dell'ordine stanno lavorando alacremente per evitare che si crei una nuova zona di frontiera e in questo hanno l'appoggio della gente — ieri una delegazione di parlamentari del PCI si è recata a Marano per portare la solidarietà dei comunisti — ma questa pressione è malvista dalla camorra.

avrebbe trovato ospitalità a proprio Nuvoletta si sarebbero opposti all'eliminazione del boss quando gli altri capi della NP, visti inutili i tentativi di mediazione per comporre la vicenda, volevano uccidere Cutolo in quel momento in mano ad un loro alleato. Ancora i Nuvoletta nel maggio dell'82 si proposero come intermediari nella famosa riunione che pose fine allo scontro fra nuova famiglia e nuova camorra.

Vito Faenza

Rinviate a giudizio oltre cento persone a Cagliari

Ecco la «grande ragnatela» della Anonima Gallurese

7 miliardi il fatturato dell'organizzazione che raggruppa Br, nuovo banditismo e politici

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Anonima gallurese, una esplosiva storia sarda degli anni '80. In un giorno di fine estate di due anni fa un autotrasportatore di Olbia, Salvatore Contini, di 40 anni, strettamente legato ad una accreditata agenzia turistica, durante un incontro segreto con gli inquirenti, rivela fatti e misfatti di una banda di sequestratori che agisce sull'intero territorio dell'isola secondo «schemi assolutamente opposti a quelli della vecchia criminalità barbarica. Il dato emergente, dalle confessioni del super-penite, riguarda i nuovi interessi finanziari che si vanno costituendo attorno alla grande criminalità isolana. Il dossier sull'Anonima bis che ha operato nell'intero territorio sardo tra il 1975 e il 1982, permette infatti di appurare che dall'attività criminale è stato possibile realizzare un fatturato di circa 7 miliardi di lire, e che le somme provenienti dagli affari illeciti sono state presumibilmente investite soprattutto nel traffico d'armi e di droga, ed anche nel contrabbando. Le deposizioni di Contini e di altri pentiti, permettono

al giudice istruttore dr. Luigi Lombardini di ricostruire l'intricato meccanismo banditesco che annovera, tra le sue file, criminali comuni, latitanti di Olbia, Salvatore Contini, di 40 anni, strettamente legato ad una accreditata agenzia turistica, durante un incontro segreto con gli inquirenti, rivela fatti e misfatti di una banda di sequestratori che agisce sull'intero territorio dell'isola secondo «schemi assolutamente opposti a quelli della vecchia criminalità barbarica. Il dato emergente, dalle confessioni del super-penite, riguarda i nuovi interessi finanziari che si vanno costituendo attorno alla grande criminalità isolana. Il dossier sull'Anonima bis che ha operato nell'intero territorio sardo tra il 1975 e il 1982, permette infatti di appurare che dall'attività criminale è stato possibile realizzare un fatturato di circa 7 miliardi di lire, e che le somme provenienti dagli affari illeciti sono state presumibilmente investite soprattutto nel traffico d'armi e di droga, ed anche nel contrabbando. Le deposizioni di Contini e di altri pentiti, permettono

l'uscita di scena di questo ambiguo e misterioso personaggio può favorire ora la posizione processuale di molti dei centonove imputati dell'Anonima Gallurese? Il giudice Lombardini, che proprio ieri ha depositato nella Cancelleria di Tempio la sentenza di rinvio a giudizio, e subito dopo ha tenuto una conferenza stampa, afferma che l'indagine è stata portata a termine attraverso regolari strumenti giudiziari e circostanziate deposizioni che hanno permesso non solo di scoprire pericolose bande che hanno operato in tutta la Sardegna, ma anche di fornire una traccia inquivocabile della storia di banditismo sardo degli ultimi anni. «Le accuse sono pesantissime per gli oltre ottanta imputati: quattordici sequestri di persona a scopo di estorsione, cinque omicidi, dodici delitti di omicidio, sette tentati omicidi. Dall'inchiesta è emerso ancora una volta ed anzi viene confermato in termini allarmanti un dato ormai noto: l'intreccio tra banditismo tradizionale, sottobosco affaristico ed organizzazioni eversive. Figurano, infatti, tra gli imputati, l'avv. Bruno

Bagedda, già consigliere regionale del MSI, che ha ottenuto la libertà provvisoria; il consigliere provinciale repubblicano di Sassari, Mario Neddù, tuttora in stato di detenzione; Carmelino Cocco, non cui ovvio di Orune era avvenuto il conflitto a fuoco tra carabinieri e uomini di Barbagia Rossa, durante un convegno segreto al quale avrebbe dovuto partecipare Antonio Savasini, il capo delle BR passato poi tra i «pentiti»; gli esponenti del MSA Tonino Staffa, Claudio Ladini, Annino Mele e la sua compagna Francesca Fa. Il titolare di un'agenzia turistica, Raggedda. Dalla sentenza di rinvio a giudizio predisposta dal dr. Lombardini emerge un avvenimento giudiziario di eccezionali dimensioni. Ci troviamo senza dubbio davanti ad una più «alta fase» della criminalità isolana, organizzata con una tecnica assai vicina ad un certo gangsterismo rozzo e periferico. Una tecnica che può portare ad una agguerrita «camorra del potere», se non si interviene in tempo per smembrarla e renderla inoffensiva.

Giuseppe Podda

È un motore che si è staccato la causa dello schianto del C141

CATANIA — Uno dei quattro motori del C141 dell'aviazione militare USA, precipitato giovedì in fase di decollo dall'aeroporto di Sigonella è stato trovato, diviso in due parti, ad una distanza di circa due chilometri dalla testa della pista. Si tratterebbe del motore esterno destro ed il suo distacco, secondo alcune testimonianze oculari, sarebbe avvenuto prima dell'impatto con il suolo. Il propulsore, cioè, avrebbe ceduto staccandosi dall'ala e provocando un incendio, proprio quando il C141 aveva da pochi istanti superato il perimetro militare aeroportuale, ed era dunque ancora sotto sforzo massimo. Il motore è già stato recuperato ed avviato ad un grande hangar di Sigonella, al cui interno sono stati già ordinati, previa catalogazione, tutti i residui risparmiati dal fuoco o dall'impatto con il suolo dell'aereo. È questa una fase dell'inchiesta sulle cause dello schianto. In essa non sono nove militari statunitensi: otto componenti l'equipaggio ed un passeggero, in trasferimento dall'aeroporto di Sigonella ad altra base USA a Nairobi, in Kenia. I nomi delle vittime non sono stati ancora resi noti.

Il CSM dà ragione ad Elio Riscicato

Assolto il pretore dei traghetti d'oro

Procedimento disciplinare - Cadute le accuse più gravi, dopo 7 ore di camera di consiglio - Inflitta solo una «censura» marginale, nonostante le pesanti richieste della Procura - Non si attribuisce illecitamente i grandi processi

ROMA — Il pretore «scemo» del caso dei traghetti d'oro (1977), il messinese Elio Riscicato, aveva ragione nel polemizzare — aspramente come fece — con i capi degli uffici giudiziari che mettevano i bastoni tra le ruote delle sue inchieste sull'establishment dc. Ieri la sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura l'ha, infatti, prosciolto con formula piena dai principali capi di incolpevolezza di due paralleli procedimenti disciplinari, giunti davanti al Tribunale dei giudici a sette anni dal grande scandalo. Com'è noto, tali procedimenti si svolgono con le stesse procedure di un processo penale, ma a porte chiuse. L'accusa, sostenuta dalla Procura Generale presso la Cassazione, aveva chiesto una pena pesante: il trasferimento da Messina e la perdita di due anni di anzianità, perché Riscicato si sarebbe autoattribuito illecitamente il processo dei traghetti (nel quale oltre a trascinare l'ex ministro dc Giovanni Gioia

davanti all'Inquirente, Riscicato fece arrestare due alti funzionari, Emanuele Ferruzzi Balbi ed Emanuele Cossetto dell'Adriatica e della Fin mare, e il potente armatore messinese, Sebastiano Russotti) e perché avrebbe tenuto un «comportamento irragionevole» nei confronti dei suoi «capufficio» che gli volevano sottrarre l'inchiesta. Analoga accusa per altri due processi istruiti da Riscicato (oggi deputato regionale siciliano, eletto come indipendente nelle liste del PCI): un procedimento contro l'imprenditore Zuchet per alcuni appalti «ecologici» sospetti affidatigli dal comune dc della città dello Stretto, e un altro contro un'immobiliare che sottraeva centocinquanta alloggi sfitti al mercato delle abitazioni. Anche per questi casi, assoluzione con formula ampiamente liberatoria, dopo sette ore di camera di consiglio. La lunga discussione ha scritto, comunque, una soluzione di compromesso: Riscicato ha subito infatti una «censura» per motivi assolutamente marginali e controversi: per essersi sottratto ad un

ordine di servizio interno alla Procura sull'assegnazione dei processi, in relazione ad un'altra vicenda, che sfociò nella sospensione dai pubblici uffici dell'allora sindaco di Messina, il dc Merlino (anch'egli oggi deputato regionale) e per avere concordato nel suo ufficio con i costruttori sott'inchiesta e con il Comune i criteri di assegnazione delle case, dopo la requisizione del villaggio residenziale sfitto. Ma il magistrato — l'ha annunciato — ricorrerà per Cassazione: guardando bene

le carte si scopre infatti per esempio, che l'ordine di servizio che gli vietava di procedere il sindaco della città della data di 5 mesi dopo i fatti contestati. Soddisfatto, tuttavia, per l'assoluzione, il giudice ha dichiarato: «In verità sono fermamente convinto di aver avuto una sola colpa: non avere amministrato giustizia nel modo, purtroppo usuale in alcuni uffici giudiziari di Messina, cioè facendo finta di non vedere e di non sentire. E in effetti non mi sono fermato di fronte a comportamenti e reati, che tradizionalmente godevano l'impunità. Perché è di questa impunità — frutto di tolleranze connivenze e protezioni — che si nutrono il malcostume del malgoverno, la corruzione e anche la mafia. Non si può pensare di percorrere una strada nuova senza disturbare quei settori, anche giudiziari, che sono disponibili ad amicizie e compromissioni con alcuni centri di potere».

Vincenzo Vasile

«ordine di servizio» interno alla Procura sull'assegnazione dei processi, in relazione ad un'altra vicenda, che sfociò nella sospensione dai pubblici uffici dell'allora sindaco di Messina, il dc Merlino (anch'egli oggi deputato regionale) e per avere concordato nel suo ufficio con i costruttori sott'inchiesta e con il Comune i criteri di assegnazione delle case, dopo la requisizione del villaggio residenziale sfitto. Ma il magistrato — l'ha annunciato — ricorrerà per Cassazione: guardando bene

Viaggia in aereo con 300 kg. d'oro

RIO DE JANEIRO — Sulla rotta da Montevideo a Rio de Janeiro un passeggero ha fatto un viaggio in 18 borse di tela 300 chilogrammi d'oro. Lo ha scoperto per caso la polizia quando l'aereo ha fatto un atterraggio fuori programma a Port Alegre perché una telefonata anonima aveva riferito che c'era una bomba a bordo. La polizia ha ispezionato i bagagli senza trovare traccia della bomba ma venendo così a scoprire la serie di lingotti gialli racchiusi nei bagagli di un passeggero, per un valore di oltre 5,7 miliardi di lire. La polizia ha controllato i documenti di viaggio e riscontrato che tutte le borse erano state regolarmente registrate come bagaglio al seguito e ha chiuso il caso. Tutto era in ordine e nessuna legge in Brasile vieta di portarsi dietro l'oro, hanno detto i funzionari. Un portavoce della Varig, l'aviazione brasiliana, si è limitato a dire che si tratta di una questione privata di un passeggero al quale va tutto il rispetto della compagnia aerea.

Collisione (un morto) nella laguna di Venezia

VENEZIA — Un grave incidente — con un morto e alcuni feriti gravissimi — è avvenuto nella serata di ieri nella laguna di Venezia, nei pressi di Chioggia. Si sono scontrate due imbarcazioni: la motobarca «Herbes II» e una chiatra spinta da un rimorchiatore. Fra le 56 persone che si trovavano a bordo della motobarca una è rimasta uccisa e altre hanno riportato ferite gravi. Nessuna vittima invece fra i sei occupanti il rimorchiatore. L'incidente è avvenuto intorno alle 21 nella zona di Ca' Roman tra Pellestrina e Chioggia. Sulla motobarca si trovavano parecchi turisti, in prevalenza provenienti dal Veneto interno, per partecipare alla Festa del Redentore. Le cause della collisione fra le due imbarcazioni non sono ancora state accertate. L'allarme è stato dato da un elicottero che sorvolava la zona e da una motonave di passaggio. Sul luogo della sciagura sono subito intervenuti i vigili del fuoco del capoluogo lagunare.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 35
Vercelli	20 32
Torino	23 33
Venezia	18 30
Milano	20 32
Torino	18 33
Cuneo	19 31
Genova	21 27
Bologna	19 34
Firenze	17 34
Pisa	15 28
Ancona	17 35
Perugia	21 32
Pescara	19 34
L'Aquila	22 32
Roma U.	15 33
Roma S.	19 28
Campob.	25 33
Bari	21 35
Napoli	22 28
Palermo	20 31
S.M. Leuca	24 29
Reggio C.	26 n.p.
Messina	25 32
Palermo	22 32
Catania	20 34
Alghero	16 29
Cagliari	17 36

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Persiste ancora al centro e al sud una circolazione di masse d'aria in progressiva di riscaldamento. Aria più fredda e più instabile proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani interessa marginalmente le regioni settentrionali e anche quelle centrali adriatiche. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale, e sulle regioni adriatiche condizioni di variabilità caratterizzate da ampi rasserenamenti al mattino e annuvolamenti irregolari durante il pomeriggio. Si possono avere, specie in prossimità dei rilievi, fenomeni temporaleschi. Fatta questa eccezione su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature ancora molto elevate e in ulteriore aumento salvo temporanee riduzioni sulle regioni settentrionali e su quelle centrali adriatiche.

SIRIO

Il polemico dibattito sull'intervento straordinario

Mezzogiorno, idee confuse e divisioni nella maggioranza

Dopo 4 anni di proroghe e ripetizione della vecchia Casmez, la «proposta Conte» per sdoppiarla e la retromarcia della DC

In questi giorni su molti giornali è esplosa la polemica sulla questione del rinnovo della legislazione e dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il presidente della DC, Antonio Di Pietro, ha presentato una proposta che è stata respinta dall'on. Conte (PSI), relatore di maggioranza alla commissione Bilancio della Camera e mancando ormai pochi giorni al 31 luglio, data entro cui secondo la legge approvata dal Parlamento nel dicembre scorso bisognava finalmente partire per la nuova legge. Come è noto, sono ormai quattro anni che si va avanti con continue proroghe della Cassa in violazione brutale delle norme costituzionali. Con prezzi pesanti pagati dal Mezzogiorno in conseguenza della precarietà e dell'ulteriore degenerazione nella gestione della spesa, con sprechi incalcolabili e i ritardi nella esecuzione delle opere, con le forze imprenditoriali prive di ogni certezza, con una forte caduta degli investimenti industriali. Né granché è cambiato con il governo Craxi. Anzi. Il Parlamento nel dicembre scorso approvò una legge che cercava di indicare gli obiettivi del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno e dettava due impegni: l'approvazione della nuova legge entro il 31 luglio '84 e l'elaborazione, entro il 30 giugno, di un piano triennale per l'attuazione di ogni serio indirizzo del governo nel suo complesso, la coerenza e l'estrema pochezza delle forze di governo nel Mezzogiorno e il piano triennale di sviluppo sia. Per tutti questi mesi il governo e la maggioranza non sono stati in grado di presentare nessuna proposta per la nuova legge, paralizzando da contrasti interni, ma soprattutto, ritengo, dall'abbassamento ormai evidente nella capacità di delineazione di una politica verso il Mezzogiorno. In quattro anni non si è fatta la nuova legge per l'incapacità delle forze di governo e delle classi dirigenti a collocare il Mezzogiorno all'interno dei processi più generali di ristrutturazione e riconversione dell'economia nazionale. E in questo quadro alcuni gruppi della maggioranza hanno paralizzato la proposta Conte, di cui tanto si è parlato in questi giorni, contestata da altri gruppi della maggioranza e investita da forti polemiche dall'esterno. In che cosa consiste questa proposta? Al posto della Cassa, la proposta prevede due: una agenzia per la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche e un ente di sviluppo, un mega-organismo finanziario, che oltre ad erogare direttamente gli incentivi industriali, dovrebbe mettere le mani, con varie forme di partecipazione e di controllo, su una buona parte del sistema del credito nel Mezzogiorno. Ed è su questo secondo ente che si sono concentrate in gran parte le critiche e le opposizioni. In effetti la proposta accentua i caratteri di accentramento, di statalismo deteriorato, di concentrazione del potere finanziario ed economico nelle mani dei gruppi politici di governo. Di più: nell'esplicita rinuncia alla delineazione di una politica nazionale ed industriale e di una politica economica generale, in grado di affrontare le questioni dello sviluppo, dell'occupazione, la proposta delinea un governo assolutamente separato dal Mezzogiorno che così spende gli spiccioli (per modo di dire) che gli danno. Si accresce così la sua marginalità. Si spiega quindi la reazione delle forze produttive del Mezzogiorno.

Infatti forze sociali, della produzione, della scienza, del lavoro, sarebbero ancor di più nelle mani dei gruppi di potere meridionali, incapaci di pensare in termini che non siano di assistenzialismo e di spreco. Contemporaneamente a questa proposta dalla DC viene avanti un'altra manovra. Facendo leva sulla clamorosa incapacità del governo e della maggioranza ad approvare una nuova legge, si propone una nuova, lunga proroga (si parla di tre anni) della vecchia, squallida Cassa del Mezzogiorno. Dev'essere chiaro che ciò rappresenterebbe qualcosa di intollerabile, di non accettabile nella vita democratica del Paese, per ragioni costituzionali e democratiche e per i suoi effetti. I rettori del Mezzogiorno. Questa proroga non può essere dunque accettata. Una nuova legge si può fare. Noi abbiamo presentato una proposta, che per numerosi e vari riconoscimenti, è una realistica ba-

Venerdì iniziative del PCI

ROMA — I gruppi parlamentari e la sezione meridionale del PCI hanno indetto, per venerdì 20 luglio, una giornata di iniziative in tutte le regioni meridionali, con particolare riferimento all'iter parlamentare della nuova legge sull'intervento straordinario. Le iniziative di venerdì interverranno: a Pescara, Cicerone, Di Pietro, Sandri; a Potenza, Calice, Collarino, Di Siena, Schettini; a Napoli, Bassolino, Napolitano, Donise, Ranieri; a Catanzaro, Amadio, Politano, Rossi; a Bari, D'Alena, M. Ventura, Catania, Rossi; a Campobasso, Barca, Lombardi, Petrocchi; a Cagliari, Baranu, Macciotta, Macis, Pani; a Palermo, Chiaromonte, L. Colajanni, Figuerelli, Mammo, Russo, Sanfilippo.

Drammatica denuncia della moglie di Naria

«È distrutto, ormai Giuliano sta morendo»

Chiesti per il detenuto (da 8 anni in carcerazione «preventiva») gli arresti domiciliari

GENOVA — «L'abbiamo visto ieri, è ricoverato in un reparto speciale dell'ospedale delle Molinette a Torino. Pesa 47 chili ed è completamente e fisicamente distrutto. I medici lo alimentano con la sonda e lui accetta, ma è una reazione fisica naturale, una scelta di vita d'istinto. La ragione porterebbe invece Giuliano alla disperazione e all'abbandono. Chi traccia di Giuliano Naria un quadro così angosciante sono la moglie Rosella Simone e la mamma Mariade Brichetti che ieri mattina, insieme con un gruppo di amici del detenuto, hanno tenuto nella sede del Partito radicale una conferenza stampa chiedendo l'attenzione dell'opinione pubblica sul caso del loro congiunto. «La nostra unica ed ultima speranza — hanno detto — è quella di ottenere almeno gli arresti domiciliari per Giuliano. Solo così quest'uomo potrebbe riprendersi psicologicamente, ritrovare la voglia di vivere, la forza di lottare per ottenere una buona volta di essere processato per le imputazioni che gli sono rivolte».

Raggiunto il 26,6% dell'obiettivo

Sottoscrizione: abbiamo superato gli 8 miliardi

ROMA — La sesta settimana della sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito e la stampa comunista ha fatto registrare un significativo successo: abbiamo infatti superato un quarto dell'intera cifra, arrivando a 8 miliardi 171.915.000 di lire, il 26,68%. In testa alla graduatoria le Federazioni di Aosta (62,79%), Modena (55,26%), Imola (51,37%), Prato (50,36) e la nuova Federazione di Tivoli (48,96%). Questa classifica, come sempre, è fatta di tanti episodi, piccoli sacrifici, passioni. Così segnaliamo il caso del compagno La Scala, di Pizzo Calabro (Catanzaro), che ha sottoscritto un milione in ricordo di Enrico Berlinguer. Sempre in ricordo del segretario del PCI scomparso, i compagni della sezione di Adria ci hanno inviato un assegno di 185 mila lire. Infine, vogliamo raccontare la visita che il nostro direttore ha ricevuto ieri, qui al giornale. È venuto a trovarlo il compagno Giuseppe Milici, iscritto al PCI dalla Liberazione, siciliano, a Roma dal '21. Giuseppe Milici compiva ieri 80 anni, ed ha iniziato la sua giornata portando a Macaluso un assegno da 500 mila lire per l'Unità. Milici ancora oggi lavora nella propria officina meccanica. Sino all'inizio degli anni 50 aveva lavorato per 26 anni alla CISA Viscosa, all'epoca una delle maggiori industrie di Roma. Era stato membro della commissione interna ed aveva preso parte alla occupazione della fabbrica, protrattasi per tre mesi, per impedirne la smobilitazione. Per le sue posizioni antifasciste venne arrestato il 17 luglio del '43 ed il giorno della caduta di Mussolini si trovava a Regina Coeli a disposizione del Tribunale speciale.

Il primo festival dell'Unità dedicato alla ricerca

Trieste, 9 giorni di festa: protagonista la Scienza

Uno slogan efficace: «Alternativa futuro» - La presenza di studiosi e intellettuali di prestigio - Una città dove la saldatura tra il sapere e il produrre è più forte che altrove

Del nostro inviato
TRIESTE — L'Italia è il paese di Galileo, ma anche del suo processo e della sua abiura, è il paese di Fermi, ma anche della fuga dei cervelli verso l'America. Anche oggi vi sono valide correnti scientifiche, ma non vi è una politica governativa che giochi la carta del progresso tecnico-scientifico come fondamentale per il futuro del Paese. È il passo di un discorso che Enrico Berlinguer pronunciò nel 1981. Sono annotazioni di fondo su quel «rapporto travagliato» — come egli stesso lo indicò — tra scienza e potere in Italia. Un rapporto difficile da sempre, storicamente conflittuale. Ma Berlinguer ebbe anche a dire, proprio un anno fa, in occasione di una più diretta comunicazione di massa, a chiusura del Festival nazionale di Reggio Emilia: chiunque voglia trovare uno scienziato, un ricercatore o un intellettuale di prestigio, fuori dei loro ambienti di lavoro, deve recarsi alle feste dell'Unità. Trieste, i comunisti triestini, ma non solo loro, hanno tenuto a mente questi richiami, questi suggerimenti, queste indicazioni. È ora, eccola qui la prima Festa nazionale dell'Unità, interamente dedicata, per nove giorni, alla scienza e alla ricerca. Ha preso avvio ieri sera, con un dibattito che si è cimentato su un grande tema: quello della scienza e dell'utopia, del rapporto tra scienza e immaginazione, del confronto tra motivazioni ideali e verifica sperimentale della realtà. E alla realtà, alla pratica di una politica quo-

tidiana (o, se si vuole, all'assenza di una saggia e lungimirante politica), la festa torna stasera, con un incontro qui partecipa (questo, invece, è un atteggiamento personale saggio) anche il ministro della ricerca scientifica, Luigi Granelli. Ma vediamo meglio: perché nove giorni di iniziative, alla Festa di Trieste, di mostre, di film, di dibattiti e di conversazioni sui temi della scienza e della politica della ricerca? E perché proprio Trieste, una realtà cittadina — come dice il segretario della Federazione del PCI, Ugo Poli — troppo spesso spinto in posizioni di marginalità e di isolamento? Questa festa ha uno slogan efficace e ambizioso: «Alternativa futuro». Ma risponde appunto all'ambizione, insieme ad altre undici feste in tutta Italia, dedicate a temi specifici (dai giovani alle donne, dall'ambiente ai beni culturali, dalla scuola e dall'università al Meridione), di sollecitare una riflessione di massa e una lettura critica dei problemi che battono alla porta

del nostro futuro immediato. Quei nostri che costituiscono i «grandi scenari» e che determineranno scelte irrinunciabili. E la scienza, ovviamente, sta dentro queste scelte: anzi, le provoca e ne è alla base. «Per i comunisti, poi — afferma Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste dell'Unità — l'emergenza della scienza, in relazione al rinnovamento e al progresso culturale e civile del Paese, diventa contenuto concreto nel progetto dell'alternativa». In questi termini, allora, anche il programma della festa triestina si delinea chiaramente. Dice Antonino Cuffaro, responsabile della sezione Ricerca scientifica del PCI: «I nostri obiettivi sono quelli di stimolare un confronto sui problemi della scienza e della ricerca in Italia, ma vogliamo, allo stesso tempo, fare opera di orientamento di massa. Ci preme anche contribuire ad una ricomposizione culturale che veda il superamento del dualismo tra culture umanistica e cultura

scientifica. Ci sono sul tappeto i temi della pace e quelli di una migliore diffusione delle conoscenze, che si può realizzare attraverso uno sforzo di divulgazione da parte di scienziati dotati. C'è infine una convergenza di obiettivi tra ricerca e lotte popolari, per risolvere questioni di fondo della società, come l'occupazione. Perché il futuro non è obbligato, ma si può costruire». Resta da rispondere alla domanda: perché Trieste? In questa città c'è stata sempre una saldatura, più accentratrice che altrove, tra scienza e applicazioni produttive. Basterebbe ricordare che cosa è stata Trieste, alla fine dell'Ottocento, il centro della cantieristica. Le sconvolgenti tecnologie, messe a punto allora per la costruzione delle grandi corazzate, possono trovare riscontro solo nell'attuale industria spaziale. Di quel legame tra scienza e produzione, Trieste conserva segni evidenti: e oggi sono molti i centri e gli enti di ricerca che qui hanno sede e che sono suscettibili di integrarsi in una fitta rete università-laboratori-industria. Intanto, c'è da dire che tutti hanno risposto positivamente al richiamo della festa: ogni centro o istituto scientifico triestino è presente con un proprio stand e partecipa attivamente ai dibattiti e alle altre iniziative. È un segno del fatto che il Festival, fin dall'inizio, oltre a coinvolgere la città, ha creato grande interesse nella sua comunità scientifica.

Ribera Comune denuclearizzato

RIBERA (Agrigento) — Ribera, una paese di 18 mila abitanti, a 50 chilometri da Agrigento, è da oggi «territorio denuclearizzato», non vi si potranno cioè installare basi missilistiche. Lo ha deliberato, all'unanimità, su proposta dei comunisti, il consiglio comunale retto da una giunta tripartita (DC, PSI, PRI). Durante la seduta, sempre su proposta dei consiglieri comunisti, è stato anche deciso, all'unanimità, di intitolare una strada del paese ad Enrico Berlinguer. La proposta di dichiarare Ribera territorio denuclearizzato, era stata avanzata dal Comitato permanente per la pace.

Sospeso lo sciopero alla TEMI «l'Unità» mercoledì esce

ROMA — I Consigli di fabbrica della TEMI di Roma e di Milano, in una lettera alla direzione aziendale, hanno annunciato la sospensione di ogni forma di lotta negli stabilimenti tipografici, compreso quindi lo sciopero indetto per martedì. Pertanto l'Unità di mercoledì sarà regolarmente in edicola.

Un'interrogazione di Barabato e la replica di Canale 5

(a.z.) I responsabili di Canale 5 — in tv di Silvio Berlusconi — hanno chiesto a l'Unità di dare conto della loro posizione in merito a una interrogazione rivolta dall'on. Andrea Barabato (Sinistra indipendente) al ministro delle Finanze e della quale abbiamo dato notizia nei giorni scorsi. Nella sua interrogazione Barabato — premesso che Canale 5 agisce in una situazione di illegalità — chiede se risponda al vero che una indagine della Guardia di Finanza sulle attività di quella tv e le società ad esse collegate sia stata scorgiata o bloccata per pressioni politiche. Nella sua replica Canale 5 definisce «gratuita e infondata» la premessa secondo cui essa agirebbe in stato di illegalità, sostiene la perfetta regolarità dei bilanci; dei rapporti con le società collegate; della posizione fiscale; delle operazioni con l'estero; in quanto ai controlli della Finanza si osserva che essi si sono svolti con totale ampiezza e sicché è da ritenersi «falso e addirittura ridicolo» il riferimento a pressioni e scorgimenti politici esterni. Fin qui la posizione dei responsabili di Canale 5. Sarà interessante vedere cosa ha da rispondere il ministero chiamato in causa dall'on. Barabato, così come sarà interessante sapere e quali risposte il governo darà — quando si deciderà a farlo — ad altre interrogazioni presentate in Parlamento, in particolare sui rapporti tra Canale 5 e certe sue consociate estere. Ma due osservazioni sono intanto d'obbligo: 1) Canale 5 non può negare di agire in stato di illegalità; sono passati 8 anni da quando la Corte costituzionale ha sollecitato il varo della legge di regolamentazione delle emittenti private, ma questa legge — verso la quale Berlusconi non ha mai celato la propria ostilità — ancora non c'è; Berlusconi ne ha tratto profitto per consolidare il suo oligopolio; 2) il gruppo non ha ancora presentato un suo bilancio consolidato, che — di lì delle dichiarazioni di parte — consentirebbe di vedere un po' chiaro nell'impero dell'imprenditore milanese.

Partito

Mercoledì V Commissione

Per mercoledì 18 luglio alle ore 9,30 sono convocati i compagni membri della V Commissione del CC, i Segretari regionali e delle Federazioni per esaminare i problemi del Partito.

La Federazione di Rovigo al 100%

La Federazione di Rovigo con 16.492 iscritti ha raggiunto il cento per cento. Significativo anche il dato dei nuovi iscritti (520 pari al 3,15) e delle sezioni al 100% (56 di cui 38 oltre). Ai compagni è giunto un telegramma di congratulazioni del compagno Natta.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 18 luglio. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per martedì 17 luglio alle ore 11.

Giancarlo Angeloni

LA NUOVA TECNOLOGIA SEAT

SEAT RONDA

MOTOR SYSTEM PORSCHE

Motore	12	15
Consumo*	5,1 l	4,9 l
Velocità max	148 km/h	166 km/h
0-100 km/h	17,0 sec.	12,8 sec.

La Seat in collaborazione con Porsche ha creato una nuova generazione di motori. Di alta tecnologia. Di elevata precisione. Con grandi soluzioni per lo sfruttamento totale dell'energia. Con un nuovo sistema di accensione elettronica. Nuove camere di combustione (Sistema TOP). Nuovo cambio. Per assicurare un rapporto potenza-consumi, finora impensabile.

Fate un salto dal vostro concessionario Seat più vicino. Le nuove Seat Ronda vi aspettano. Come sempre ricche e generose in equipaggiamento, con tutto compreso nel prezzo.

Ora con prestazioni ancora più entusiasmanti e nuovi consumi ancora più bassi.

da L.9.393.000 (IVA compresa in base)

SEAT RONDA

Importatore unico: **Imp. Koelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

GRAN BRETAGNA

Si estende lo sciopero Bloccati 54 porti, si fermano i ferrovieri

Il paese praticamente isolato dal continente - La Thatcher prosegue nel folle tentativo di dare «una lezione ai sindacati»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo sciopero dei portuali si estende ai servizi passeggeri. Cinquantatré tra i principali porti commerciali britannici sono completamente bloccati da quattro giorni. L'agitazione è solida e compatta con una partecipazione al 100%. Per le prossime ore è anche atteso il completo arresto degli scafi dei traghetti sul canale della Manica, primo fra tutti quello di Dover che ogni giorno vede transitare almeno cento arrivi e partenze. Ai portuali che si rifiutano di caricare e scaricare, si sono aggiunti anche i marittimi e i ferrovieri per protestare contro i piani governativi di privatizzare la compagnia Sealink che fino ad ora è stata gestita dalle ferrovie di Stato. Frattanto, ogni attività è cessata a Felixstow, il più grande porto privato del mondo, nodo di smistamento del traffico dei container, con una forza lavoro di 1200 persone. Ieri mattina nessuno si è presentato sulle banchine lasciando deserta quella che è una delle principali arterie dell'import-export britannico.

L'isolamento della Gran Bretagna rischia di diventare pressoché totale. Solo un 20% delle merci viene trasportato per via aerea. Tutto il resto dipende dagli sbocchi marittimi che sono adesso virtualmente paralizzati. Nell'ordinare lo sciopero generale dei portuali, il sindacato dei trasporti TGWU è apparso molto deciso e tempestivo. L'incidente che ha provocato la lotta (l'impiego di un lavoratore non registrato nel porto di Immingham) sembra risolto. Ma le organizzazioni sindacali insistono per ottenere una precisa garanzia dai datori di lavoro circa l'intangibilità del contratto nazionale della categoria: ossia l'assicurazione che il tentativo di aggirarlo, o sabotarlo, con l'impiego di manodopera casuale, sotto appalto, non verrà ripetuto. La mobilitazione dei portuali insieme ai marittimi e ai ferrovieri, aggiunge una nota di particolare urgenza e drammaticità in una situazione già tesa e preoccupante per effetto dello sciopero dei minatori in corso ormai da ben 18 settimane. Il nervosismo pervade gli ambienti finanziari della città. Una certa ansietà si è impadronita anzi di larghi strati del gruppo parlamentare con-

servatore. La «prova di forza» che la Thatcher vuole a tutti i costi imporre nel tentativo di «dare una lezione» ai sindacati, comincia a far riflettere seriamente sui costi e i pericoli di una simile avventura. È stata una settimana pessima per la signora primo ministro. Aveva anticipato il temporale che si andava addensando la rivista «Economist», otto giorni fa, con l'immagine di una Thatcher che scivola su una grossa buccia di banana. Ma negli ultimi giorni c'è stato molto di più. La sterlina ha ripetutamente tremato e continua a calare nei confronti del dollaro e delle altre valute. I tassi di interesse minimi hanno dovuto essere innalzati due volte fino alla nuova quota del 12%. Il rincaro del costo del denaro pregiudica le prospettive della ripresa economica. La svalutazione progressiva della sterlina riaccende le paure per un indesiderabile rialzo della curva inflazionistica. A differenza della Francia e della Germania, la Gran Bretagna sembra risentire in misura maggiore e più immediata il contraccolpo negativo della vicenda economica americana (crescente deficit di bilancio, tassi di interesse in aumento, ascesa del dollaro). Per questo, va prendendo campo la voce di quanti chiedono ora un progressivo distacco dal dollaro, qualunque possano essere le conseguenze a breve scadenza, pur di ottenere una difesa preventiva che garantisca maggiore stabilità interna. Ma quel che appare sotto accusa in questo momento è proprio la linea di disciplina monetarista a cui ostinatamente si richiama ancora il governo Thatcher. I risultati sono discutibili (contenimento dell'inflazione), i danni (ristagno produttivo, disoccupazione di massa) sono già che evidenti. A questo si aggiunge l'intransigenza verso i sindacati che ha così gravemente complicato il panorama sociale. Il costante incremento della conflittualità è un dato allarmante, evidente è la responsabilità di un governo che, per principio, ha escluso la mediazione e il dialogo come strumenti della sua politica. Qualcuno comincia a dubitare (con la ribellione che serpeggia tra le file dei conservatori) che la Thatcher sia in grado di superare la difficile prova.

Antonio Bronda

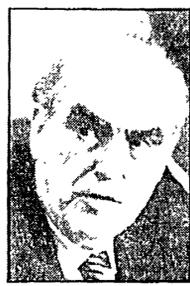
ALLEANZA ATLANTICA

Pressioni sull'Italia per compensare le difficoltà di Atene e Madrid?

Il fianco sud della NATO Preoccupano Washington una Grecia troppo autonoma, una Spagna incerta

Dal nostro corrispondente

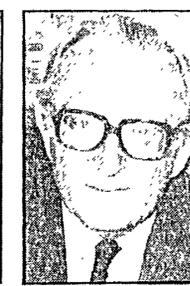
BRUXELLES — Si riaccende la discussione sul fianco sud della NATO. Ma superata del tutto, le preoccupazioni americane sulla affidabilità di quello che un tempo venne definito il «ventre molle» dell'Alleanza, sono riepilogate clamorosamente e con accenti polemici che la diplomazia non è riuscita a frenare. Il caso degli F-15 (l'irritazione del governo di Atene per il veto opposto dagli americani alla fornitura degli aerei da parte della Norvegia) non è che un episodio di un contenzioso che ha ben altra sostanza. Da mesi l'amministrazione USA considera di fatto la Grecia come un «alleato dimezzato», malgrado certi tentativi di pacificazione, come le recenti dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato Alan Romberg («la Grecia è un alleato importante degli Stati Uniti... un membro importante della NATO»), il conflitto sembra destinato a crescere pesantemente. In termini politici e diplomatici, ma con significativi riflessi strategico-militari. Non ci sono soltanto le plateali clausole di favore riservate dagli USA alla Turchia nella fornitura di materiale bellico. Alcuni osservatori fanno notare che lo svolgimento di tutte le più recenti manovre militari NATO nell'area hanno avuto come presupposto una «centralità strategica della Turchia che suonava come un evidente atto di sfiducia e quasi di implicita minaccia verso la Grecia (talché che Atene ha rifiutato di prendere parte alle ultime esercitazioni marittime). Quasi una scelta di campo nel contrasto che di-



Andreas Papandreu



Bernard W. Rogers



Lord Carrington



Felipe Gonzalez

vide i due paesi. La questione va al di là degli effetti determinati dalla crisi di Cipro e dallo storico conflitto di interessi sull'Egeo, fino a qualche tempo fa, infatti, questi contrasti erano stati sempre composti in un equilibrio ragionevole governato dagli USA e dai vertici dell'Alleanza. Ciò che ha determinato la crisi di rapporti attuale sembra essere piuttosto l'iniziativa greca sul piano europeo e su quello regionale. Almeno in due momenti, infatti, il governo Papandreu ha manifestato una indipendenza di giudizio e di iniziativa tali da mettere sostanzialmente in discussione la «solidarietà atlantica» nei termini in cui la vedono gli americani. Quando, parlando alla folla festante di giudizio e di iniziativa tali da mettere sostanzialmente in discussione la «solidarietà atlantica» nei termini in cui la vedono gli americani. Quando, parlando alla folla festante di giudizio e di iniziativa tali da mettere sostanzialmente in discussione la «solidarietà atlantica» nei termini in cui la vedono gli americani.

ta, e quando si fece promotore della discussione sulla creazione di una zona denuclearizzata nei Balcani. In tutte e due le fasi Atene non solo raccoglieva suggestioni provenienti da paesi neutrali, come la Svezia, ma aveva il «toro» di tradurre nella politica ufficiale di un governo NATO spinte ed ipotesi che avevano largo corso anche dentro l'Alleanza, nell'opinione pubblica e tra le forze politiche. Un'idea generale ed articolazione delle posizioni all'interno dei blocchi (significativi i contatti e la collaborazione con i vicini greci e bulgari, i viaggi in Cecoslovacchia e in RDT), nonché di distensione e controllo degli armamenti su base regionale che si presentavano inevitabilmente controcorrente rispetto al conformismo su cui la fase finale della vertenza euromissile stava facendo appiattare tutti, o quasi, gli altri governi

europesi della NATO. A ciò si aggiunge l'atteggiamento autonomo assunto sulla crisi mediorientale, anch'esso controcorrente rispetto alla spinta americana a rinchiudere l'iniziativa europea nel quadro della «strategia complessiva» dell'Occidente. Insomma, Atene più che «chiamarsi fuori» dall'Alleanza ne ha interpretato in qualche modo una possibile politica alternativa, dimostrando, sia pure in piccolo, non senza contraddizioni, che è possibile sfuggire alla logica dell'appiattimento, guardando alle ragioni dell'Europa.

Se questo spiega la sostanza dell'irritazione dell'amministrazione USA verso Atene, non chiarisce, però, tutti i motivi della preoccupazione crescente sul «ventre molle» dell'Alleanza. Il fatto è che, dalla parte opposta del Mediterraneo, sta vacillando un altro dei punti fermi del

rafforzamento degli accordi bilaterali con gli USA sulle basi; terzo, una collocazione di tipo «francese», ovvero: dentro la NATO come organizzazione politica, ma fuori dal sistema militare integrato.

Questa terza ipotesi, definita recentemente «molto comoda» da Felipe Gonzalez, sembra prendere sempre più corpo. Ma è anche quella che più preoccupa gli americani, i quali, secondo alcuni osservatori, preferirebbero al limite che si tornasse alla situazione precedente: la Spagna fuori dall'Alleanza, ma legata da una serie di accordi bilaterali con gli USA.

A parte gli aspetti strategici della questione, deve essere diffusa a Washington la sensazione che una collocazione solo politica della Spagna nella NATO accrescerebbe la forza degli argomenti dei fautori di un riequilibrio, appunto politico, tra le due sponde dell'Atlantico.

Resta un'ultima considerazione: le difficoltà che gli USA incontrano o potrebbero incontrare sulle due ali del fianco sud rischiano di far aumentare la pressione sul terzo paese NATO dell'area mediterranea, l'Italia. I tentativi di condizionamento potrebbero essere molto pesanti, ed andare tutti in senso esattamente contrario agli interessi per un riequilibrio dei rapporti all'interno dell'Alleanza, cui pure il nostro governo sembra molto attento, e con grande timidezza, non essere del tutto insensibile. Questo governo, che ha accettato quasi senza fiatare i missili a Comiso, saprebbe resistere?

Paolo Soldini



Gli oppositori polacchi davanti al tribunale

Nella foto si vedono due dei quattro esponenti del KOR, poi passati in Solidarnosc, contro cui è iniziato il processo per complotto alla fine di rovesciare il sistema socialista in Polonia. Sono Jacek Kuron, a sinistra,

Adam Michnik a destra. In mezzo un polmone che è stato scattata nell'aula del tribunale militare di Varsavia durante la prima udienza venerdì scorso. Il processo riprende mercoledì.

OCEANIA Netto successo dell'opposizione laburista nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento

Trionfo della sinistra in Nuova Zelanda

Diciassette seggi in più rispetto ai nazionalisti che prima avevano la maggioranza - Al «premier» uscente Robert Muldoon subentrerà David Lange - Crisi economica e rapporti con gli USA al centro della campagna elettorale - Alta l'affluenza alle urne

WELLINGTON — L'opposizione laburista ha trionfato nelle elezioni parlamentari in Nuova Zelanda. Il vantaggio sul Partito Nazionalista è di ben diecimila voti. Nella passata legislatura i nazionalisti erano il primo partito con due seggi in più rispetto ai laburisti. Nuovo primo ministro sarà David Lange, che è ben diverso dal suo predecessore Robert Muldoon, nazionalista, ha riconosciuto la sconfitta ancora prima che venissero dati i risultati ufficiali. Ben cinque ministri non ricompariranno nella Camera dei Rappresentanti.

L'affluenza alle urne, nonostante il maltempo in Nuova Zelanda, siamo in pieno inverno) è stata molto elevata. La campagna elettorale è stata incentrata sui temi economici. I laburisti accusano i nazionalisti di non essere in grado di mettere a punto un paese, gravato da un debito estero pesantissimo di 11 miliardi di dollari. Ma altre delicate questioni hanno visto i due principali partiti del paese dividersi nettamente nel corso della propaganda per il voto. I laburisti vogliono restringere il diritto delle navi da guerra USA di fare scalo nei porti neozelandesi. Del resto la decisione di Per parte del Partito Nazionalista, partecipate è stata presa il mese scorso dopo che il governo era andato in minoranza su di una mozione che bandisce le armi nucleari dell'arcipelago australe. Nei prossimi giorni il segretario di Stato USA, Shultz, sarà a Wellington per una riunione dell'ANZUS (patto di difesa che lega Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda).



Un paese agli antipodi
Dal 1931 la Nuova Zelanda è uno Stato indipendente nell'ambito del Commonwealth britannico. Capo dello Stato è il sovrano del Regno Unito, cioè la regina d'Inghilterra, rappresentato dal Governatore Generale. Ma il potere effettivo è esercitato dal Consiglio esecutivo presieduto dal primo ministro. Il governo è responsabile davanti alla Camera dei Rappresentanti, cioè il parlamento. Di esso fanno parte anche quattro rappresentanti della minoranza etnica autoctona, i Maori, eletti in un collegio speciale. La lingua ufficiale è l'inglese, la religione più diffusa quella protestante. La popolazione supera, secondo l'ultimo censimento di tre anni fa, i tre milioni e 175 mila abitanti, distribuiti sulle due grandi isole che costituiscono il territorio nazionale. Com'è noto esse sono situate agli antipodi rispetto all'Italia. La capitale è Wellington.

CINA-MONGOLIA

Primo accordo sulle questioni di confine

PECHINO — La Cina e la Mongolia hanno siglato venerdì un'intesa preliminare volta a risolvere le antiche questioni di confine fra i due Stati. L'accordo finale, che dovrà definire la disputa che interessa circa 2.500 miglia di frontiera comune, verrà firmato entro la fine di luglio, quando una delegazione mongola ad alto livello visiterà Pechino, per la prima volta dopo 20 anni. I rapporti fra Cina e Mongolia erano peggiorati in concomitanza con il peggioramento dei rapporti fra Mosca e Pechino, a partire dunque dai 1960. I dirigenti mongoli hanno spesso accusato Pechino di antisovietismo e di mire espansionistiche. L'attuale accordo fra il governo di Pechino e quello di Ulan Bator è considerato importante dagli osservatori diplomatici in quanto potrebbe preludere ad una analogo intesa fra Cina e URSS sul confine cino-sovietico, riprendendo i negoziati interrotti nel 1979 dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan. L'accordo fra Pechino e Ulan Bator interesserà soltanto le questioni territoriali, senza mettere in discussione la presenza dei 30 mila soldati sovietici dislocati lungo il confine cino-mongolo, che Pechino considera una minaccia alla sua sicurezza.

Brevi

De Cuellar domani a Bruxelles

BRUXELLES — Il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar, che passa in fine settimana a Parigi dopo un ciclo di incontri a Mosca, sarà lunedì a Bruxelles per una visita di due giorni.

USA-URSS: trattative per accordo culturale

MOSCA — Per la prima volta dopo l'invasione di Afghanistan Stati Uniti e Unione Sovietica sono a un accordo di riprendere i negoziati sulla data della firma di un nuovo accordo di collaborazione culturale e scientifica. Un portavoce dell'ambasciata americana a Mosca ha annunciato ieri che il governo di Washington ha sottoposto una bozza di accordo a una rivista sovietica.

USA-Cuba: negoziati sugli indesiderabili

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato ha confermato ufficialmente la notizia data dalla «Washington Post» secondo cui sarebbero in corso a New York trattative tra funzionari statunitensi e cubani su una serie di circa 1000 «indesiderabili» (cioè dei cubani che giunsero negli USA nel 1960 a bordo di scialuppe e che Washington vorrebbe rimandare in patria).

Delegazione del PCI a Sao Tome e Principe

ROMA — Una delegazione del PCI composta da Claudio Verdin del CC e da Cristina Ercolessi del CESPI, ha cominciato dal 3 al 6 luglio una visita di lavoro nella Repubblica di Sao Tome e Principe. La delegazione ospite del Movimento di Liberazione di Sao Tome e Principe ha avuto colloqui politici con una delegazione del movimento guidata da A. da Costa Escrivao Santos ed è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Manuel e Pinto Da Costa.

URSS

Non ci sono missili H in Bulgaria

MOSCA — L'Unione Sovietica è tornata ieri a smentire nel modo più categorico di aver installato o aver intenzione di installare dei missili nucleari in Bulgaria e ha detto che le voci in contrario fatte circolare dai servizi propagandistici americani non sono altro che invenzioni e menzogne. Un editoriale apparso sul giornale ufficiale del ministero della Difesa di Mosca, «Krasnaya Zvezda» (Stella Rossa). Il giornale ha ricordato che dei missili tattico-operativi sono però stati di recente ricevuti in Cecoslovacchia e nella RDT.

LIBANO NORD

Assad: cessate il fuoco o interveniamo

BEIRUT — Il presidente siriano Hafez Assad ha ordinato il cessate il fuoco tra le milizie filo-siriane che si combattono da vari giorni nel Libano settentrionale. Se l'ordine non verrà rispettato, ha aggiunto Assad, l'esercito siriano entrerà in azione. Non meno di 27 persone sono rimaste uccise e 72 ferite nei quattro giorni di battaglia per il predominio nel nord tra le milizie dell'ex presidente Suleiman Franjie e del partito nazionalista socialista. Ieri a Damasco si sarebbe tenuto un incontro tra il figlio di Franjie, Robert, e il leader del partito filo-siriano, Inam Rad, per garantire l'osservanza della tregua.

ARGENTINA

Alfonsin aumenta i salari (+165%)

BUENOS AIRES — Il governo argentino, tenendo fede all'impegno di concedere aumenti retributivi superiori all'inflazione, ha decretato un aumento del 165,3% dei salari dei dipendenti delle aziende private. Tale percentuale di incremento va riferita ai livelli di paga al 31 dicembre, in modo che le aziende possano farsi rientrare eventuali maggiorazioni concesse in seguito. Secondo quanto afferma la nota del governo, tale aumento rappresenta un guadagno reale del 4% per i salari in quanto l'inflazione nella prima metà dell'anno è stata pari al 153,9%.

NICARAGUA Contrasti con altri settori religiosi, processo a un sacerdote «cospiratore»

Ora sono 3 i preti nella giunta sandinista

MANAGUA — Il fratello di padre Ernesto Cardenal Brockman, dell'ordine di Mary Knoll. È un ecclesiastico anche l'ambasciatore nicaraguense presso gli Stati Uniti-americani, Edgard Ferrer. Il nuovo ministro, Fernando Cardenal, subentrerà al posto di Carlo Tunnerman Bernheim, che è stato nominato ambasciatore negli Stati Uniti. Signora Fernando Cardenal era stato vicesegretario dei Comitati di difesa sandinisti; precedentemente aveva coordinato su scala nazionale la campagna di alfabetizzazione popolare. Mentre ci si avvicina alla prevista scadenza elettorale, la polemica tra sandinisti e alcuni settori della Chiesa si fa stringente. Nei giorni scorsi dieci sacerdoti stranieri sono stati espulsi dal

paese perché svolgevano attività politica elettorale. Un prete nicaraguense, Luis Amado Pena, accusato di cospirazione, è stato messo a disposizione dei tribunali popolari antisomozisti. «La rivoluzione non può rimanere in contemplazione di coloro che vogliono rovesciare il governo, che siano, professori, industriali o sacer-

dotti», ha dichiarato Daniel Ortega, coordinatore della giunta di governo. Un altro membro della giunta, Sergio Ramirez Mercado, ha detto che con quella parte della Chiesa ora in contrasto con i sandinisti, «a lungo termine si arriverà a un accomodamento». Le elezioni in Nicaragua si terranno il prossimo quattro novembre.

La società Farmitalia Carlo Erba, produttrice del farmaco analgesico-antiflogistico Flosint.

INFORMA

che nel corso di uno studio di carcinogenesi condotto su ratti negli Stati Uniti è stata riscontrata la presenza di tumori nel tratto intestinale di alcuni degli animali trattati con tale prodotto.

La società ha immediatamente sottoposto questr risultati al più accurato esame e ha accertato che essi differiscono sostanzialmente dai dati precedentemente ottenuti attraverso gli studi di carcinogenesi effettuati su topi e su hamsters, nonché dai risultati delle prove di tossicità cronica compiute sui cani, su scimmie ed anche su ratti con lo stesso prodotto, inoltre le informazioni predette si basano sui dati preliminari e parziali, per la completa valutazione dei quali occorrerà un ulteriore periodo di alcuni mesi.

Farmitalia Carlo Erba ha tempestivamente e costantemente informato dei fatti il Ministero della Sanità italiano, il quale ha deferito l'esame del problema al Consiglio Superiore di Sanità. La società ha pure informato l'Autorità Sanitaria della Repubblica Federale di Germania (BfG), la quale, in attesa di acquisire più completi elementi di giudizio sul caso, ha deciso di sospendere temporaneamente, e cioè fino al 31/10/1984, la licenza di vendita del farmaco. Lo stesso BfG, peraltro, ha ufficialmente riconosciuto che i risultati di questi esperimenti sull'animale non sono trasferibili all'uomo in assenza di ulteriori dati.

La Farmitalia Carlo Erba, pur riconfermando la sua piena fiducia nella qualità del proprio prodotto, ritiene utile ed opportuno contribuire ad un più sereno e completo studio del caso e al ristabilimento di un'atmosfera di pacata ed oggettiva considerazione dei fatti sospendendo provvisoriamente, e cioè fino a quando un giudizio completo e definitivo non potrà essere dato, le vendite del prodotto in questione.

GRUPPO MONTEDISON - ERBAMONT

FARMITALIA CARLO ERBA

Dopo il voto, voltare pagina

Ora a Bagnoli è necessario far rispettare l'accordo

Atteso incontro con la Direzione - Il Consiglio contesta l'esito del referendum - Ranieri (PCI): uscire dalle dispute paralizzanti e superare atteggiamenti faziosi e pregiudiziali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Bagnoli il giorno dopo. È un week-end di pausa relativa dopo l'accavallarsi di avvenimenti nella serata conclusiva del referendum, ieri l'altro. Ma già si profila un'altra settimana densa di appuntamenti. Il primo è l'atteso e quello del nuovo incontro (FLM) o l'aveva chiesto già per domani la azienda del FLM. Al momento non c'è ancora una data precisa, ma entrano le parti sostengono la necessità di far presto. Ed il fatto certo è che già si marcia in grave ritardo nel calendario dei tempi previsti per avviare la ripresa. Il terreno, peraltro, non si annuncia certo sgombrato dalle difficoltà. L'esito favorevole del referendum indetto dalla FLM chiude una fase difficile della lotta per Bagnoli e del responso delle bisogna prendere atto. Anche se è ben chiaro a tutti che ancora molti nodi sono da sciogliere. Restano fresche le lacerazioni che hanno diviso il Consiglio dal sindacato.

del necessario riavvicinamento tra consiglio ed FLM è venuta già alcune ore dopo la diffusione dei risultati delle votazioni che indicavano la vittoria del «sì».

Nella tarda serata di venerdì veniva fatto circolare il documento con la valutazione congiunta dei consigli di fabbrica dell'Italsider e della ICROT. In esso si sostiene «la illegittimità del referendum indetto dalla FLM e si denuncia «l'elitismo di formidine e di pesanti intimidazioni da parte dell'azienda e della stessa FLM». I due CdF annunciano per martedì mattina una conferenza stampa in fabbrica.

Da parte sua la FLM ribadisce che il risultato favorevole del referendum pone oggi il problema di lavorare, soprattutto, per ricostruire l'unità dentro il sindacato e, su un terreno nuovo, il rapporto col consiglio di fabbrica. Uno sforzo necessario non solo per far avanzare la democrazia, ma anche per adeguare gli strumenti di partecipazione della vita sindacale alle moderne esigenze di governo dei grandi pro-

cessi di ristrutturazione intervenuti all'Italsider come in altre grandi aziende.

Sull'esito del referendum di Bagnoli una lunga e articolata dichiarazione è stata rilasciata ieri mattina dal segretario provinciale del PCI di Napoli, Umberto Ranieri. «Con il referendum — egli sostiene — si chiude una fase difficile e tormentata della lotta per Bagnoli. Si è espresso un orientamento favorevole all'accordo. Questo occorre prendere atto. Nello svolgimento della iniziativa sindacale — prosegue il segretario del PCI di Napoli — e nel confronto con l'azienda, occorrerà tenere conto degli orientamenti e delle posizioni diverse che si sono manifestati, considerandoli scrupolosamente i segni di malessere e di preoccupazione che anche col referendum si sono espressi». Ranieri afferma che ora occorre una svolta: «Uscire dalle dispute paralizzanti sull'accordo che ci hanno bloccato per settimane. Guardare avanti». Per il segretario comunista i problemi di fondo sono tutti ancora aperti e da affrontare.

Essi riguardano il proseguo della lotta sindacale e politica necessaria per garantire — facendo leva sugli impegni strappati con l'accordo — un assetto impiantistico tale da portare, nell'86, a una capacità produttiva dello stabilimento napoletano di due milioni di tonnellate di acciaio, contestando le mire sempre presenti a liquidare Bagnoli e compromettere il suo avvenire industriale.

«Occorre inoltre — continua Ranieri — una forte ripresa della iniziativa di contrattazione in fabbrica per affermare una piena capacità di controllo e di decisione del lavoro e sui processi produttivi. Tutto questo deve avvenire in un quadro di grande sforzo di ripresa unitaria dei lavoratori e di rilancio del CdF e del sindacato.

Ranieri osserva che in questi mesi divisioni gravi hanno lacerato i lavoratori e il sindacato a Bagnoli. Un grande patrimonio operaio di forza e di intelligenza ha corso il rischio di andare disperso. Occorre, allora, guar-



Una manifestazione di lavoratori di Bagnoli

dare in faccia la realtà. «Hanno pesato — dice Ranieri — in questi mesi, negativamente, limiti e problemi non risolti nell'azione sindacale, orientamenti sbagliati e settari in settori del CdF. Occorre superare questa situazione. Tutto ciò deve avvenire attraverso una discussione seria e franca, un confronto tra i lavoratori superando decisamente le posizioni faziose e pregiudiziali, da qualunque parte vengano, con l'obiettivo di rilanciare l'unità su una piattaforma di ripresa e di svilup-

po della fabbrica, di governo del processo di ristrutturazione. Perché vada avanti questa impostazione — conclude il segretario del PCI di Napoli — è indispensabile, al di là delle posizioni diverse sostenute in questi mesi, l'impegno consapevole di tutte le forze. I comunisti, cui spetta un compito fondamentale in questa fase, con pazienza e spirito unitario dovranno lavorare perché avvanzata questa linea».

Procolo Mirabella

Per i cantieri navali a Genova rivendicano certezze e garanzie

I provvedimenti del governo sono un primo risultato della lotta, ma emergono limiti seri - Urgono atti di svolta

GENOVA — Genova ieri ha accolto con profonda insoddisfazione le limitate decisioni del governo sui cantieri navali e i primi risultati delle trattative con i sindacati. Domani, alle 11, si riuniranno in Regione i rappresentanti delle assemblee elettive (che hanno chiesto un immediato incontro col governo), dei sindacati, le forze sociali e i parlamentari liguri, e probabilmente nel pomeriggio sarà convocato anche il coordinamento regionale della navalmecanica, allargato ai delegati di tutti i cantieri liguri, per stabilire nuove iniziative di lotta. In mattinata inoltre il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Sestri Ponente, a cui non sono state date sufficienti garanzie — né da parte del governo né dall'IRI — di un mantenimento dello stabilimento nell'ambito delle costruzioni navali e della destinazione di commesse pubbliche nell'immediato futuro, deciderà il da farsi.

«Se l'IRI — sostiene il delegato Roberto Iecle, che ha partecipato alle trattative — ha dimostrato una certa apertura al confronto col sindacato, un atteggiamento di rigidezza e abilitazione ad assumere posizioni irragionabili — a questo punto temiamo che l'impegno di tenere le «bocce ferme» per quanto riguarda gli assetti societari e di non procedere ad atti irrimediabili — sconfini, come sempre, nel campo delle «voglie messe».

«È singolare comunque — aggiunge Enrico Pozzi, segretario provinciale della FLM — che la Fincantieri continui ad assumere posizioni irragionabili — se questo punto dire che in fin dei conti c'è qualcuno che glielo lascia fare. Da parte di tutti comunque c'è la consapevolezza che i risultati, pur parziali, strappati in questi ultimi giorni, sono il frutto del grande movimento di lotta. Il fatto grave rimane — è l'opinionista di Graziano Mazzarello, segretario della Federazione comunista genovese — che il governo continui ad operare nella logica di sempre, con provvedimenti tampone che non permettono una seria programmazione dell'attività anche in questo fondamentale settore. Il governo ha infatti destinato 195 miliardi alla cantieristica italiana per tutto l'84, contro i 1650 previsti dal piano triennale del ministro Carta. Su questo punto abbiamo assistito ancora una volta a liti e spaccature nella compagine governativa e nessuno sembra in grado di offrire nemmeno che nei prossimi due anni sarà stanziato quanto manca per realizzare questo piano».

Il confronto diretto ed aspro che da mesi impegna tutte le città marinare, navalmecaniche, marittime, portuali da un lato e autorità governative, aziende pubbliche e private dall'altro, è entrato in una fase più avanzata con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di due disegni di legge per l'industria armatoriale e per la cantieristica navale, nonché con l'incontro di venerdì scorso tra IRI e sindacati della cantieristica pubblica.

I due disegni di legge (non conosciamo i testi definitivi) costituiscono una parte importante delle iniziative del governo. Preoccupa il fatto che l'impegno finanziario per il 1984 sia solo di 195 miliardi rispetto ai 200-250 annunciatissimi nelle ultime settimane e, ancor più, che non sia acquisita la certezza di poter disporre nel triennio, e non in un periodo più diluito, dei 1.650 miliardi previsti dal Piano approvato di recente dal CIP. «È grave il fatto che il Ministro dell'Industria, astenendosi dall'approvazione del disegno di legge, si sia chiesto se essi sono finalizzati allo sviluppo dell'industria. Altissimo dovrebbe sapere che il Piano approvato dal CIP per la cantieristica è il risultato di aspre lotte e di un lungo lavoro negoziale e che ad esso dovranno accompagnarsi altri due piani, in preparazione, sull'armamento e la portualità. Questi piani tendono a rilanciare l'economia marittima come segmento primario del più complessivo sistema intermodale del Paese».

La recente approvazione da parte delle Camere del piano generale dei trasporti ha creato le basi per l'impostazione di una politica industriale di sviluppo e di rilancio. Una politica di investimenti (20.000 miliardi per le sole F.P.S.) può e deve avviare la produzione metalmeccanica, la cantieristica navale, l'ingegneria civile e i relativi indotti, riqualificare l'organizzazione territoriale, con vasti effetti propulsivi per tutta l'economia nazionale e per l'occupazione.

Questa visione complessiva, perseguita fermamente dal sindacato, è diametralmente opposta a quella linea di gestione della crisi e della trasformazione che sfocia solo in una riduzione della base produttiva del Paese e quindi in un suo regresso qualitativo e quantitativo nella divisione internazionale del lavoro.

Nell'incontro con l'IRI venerdì scorso sono stati elaborati questi cardini di una strategia innovativa, con una convergenza importante che ha determinato un impegno dell'IRI e della Fincantieri a non compiere nei prossimi giorni, con la Fimare che — mentre sta mettendo a punto il suo piano — annuncia scelte di smantellamento della flotta pubblica. Se verranno confermate, trasformerebbero i provvedimenti di legge approvati in una pura opera di sovvenzione per l'armamento privato.

Urgono atti di svolta. L'emergenza può saldarsi con la prospettiva, attraverso un immediato blocco di ordinativi da parte della Fimare e della Confindustria. Ciò fa parte degli obiettivi che abbiamo affermato nel piano approvato dal CIP: difesa della bandiera nazionale nei traffici marittimi, cabotaggio, giro-mondo, innovazione di prodotto per la presenza italiana nel Mediterraneo, svecciamento del naviglio nazionale. L'attuazione di commesse deve impegnare anche l'IRI e la Fincantieri. Nei cantieri navali vi sono ormai 7.000 lavoratori in cassa integrazione e commesse in arrivo in esaurimento. L'assegnazione delle commesse deve essere oggetto di valutazione con il sindacato tenendo a base la totalità delle unità produttive cantieristiche e quindi anche il cantiere Sestri Levante a Genova. Bisognerebbe conseguire risposte chiare inoltre per i cantieri minori e la Gepi, così come dovrà essere chiesto al Parlamento un percorso rapido per l'approvazione dei disegni di legge.

Donatella Turtura

Ma c'è anche chi dichiara finiti tutti i Consigli

Un articolo de «Il Mattino» - Dichiarazioni di Galli sulla democrazia nel sindacato

ROMA — «È prevalso quel senso di responsabilità», dice Pio Galli, segretario generale della FLM, commentando il voto di Bagnoli, «che è da sempre una delle caratteristiche più preziose di una classe operaia matura». La sofferta prova di democrazia nel grande stabilimento dell'Italsider ha provocato prese di posizione dai toni diversi. C'è chi abbando al trionfalismo, senza ritengo alcuno, indicando in questa esperienza la via maestra per ridare vitalità e democrazia al movimento sindacale italiano.

Molti di costoro, oltretutto, sono stati a suo tempo aspramente polemici con la CGIL allorché proponeva una consultazione di massa, anche un referendum, sui contrasti a proposito della giunta di guida della CGIL. La notte di San Valentino, la divisione tra CGIL, CISL e UIL, si sarebbe così potuta evitare.

Oppure bisogna arguire che i referendum vanno bene quando si tratta degli operai di Bagnoli e dell'Iveco e non quando sono coinvolti gli interessi di tutti i lavoratori italiani».

Un'altra operazione che si tenta, attraverso una lettura interessata dei risultati emersi a Bagnoli, riguarda il futuro dei consigli di fabbrica. Abbiamo letto note di illustri studiosi — a cominciare da Pietro Craveri su «Il Mattino» — tutte intente a sostenere che l'esperienza di Bagnoli segna anche la morte dei consigli di fabbrica. Essi infatti non sarebbero più rappresentativi della realtà produttiva. E questo spesso è certamente vero. Non si può negare l'esigenza di un rinnovamento (non solo riservato al consiglio di fabbrica)

vorevoli — dice ancora Galli — mostrano come i lavoratori di Bagnoli abbiano respinto le sterili contrapposizioni che hanno tra l'altro pesato negativamente sulla partecipazione al voto, per guardare concretamente al cuore dei problemi: l'accordo per il riavvio dello stabilimento, l'impiego e il contratto dello stesso e la prospettiva di Bagnoli, nell'ambito del comparto della siderurgia».

Il risultato scaturito dalle urne «deve essere ora vincolante per tutta la FLM e per lo stesso consiglio di fabbrica». Assieme ai lavoratori dovrà davvero ottenere la ripresa produttiva «sulla base di una prassi di relazioni industriali consolidata in questi anni».

È aperta così quella che il segretario generale della FLM chiama «una nuova pagina». Bisognerà impedire eventuali tentazioni da parte dell'azienda di riproporre l'impiego o di applicarli unilateralmente o riduttivamente. Il sindacato ha di fronte l'impegno del governo della ristrutturazione a «partire dall'assetto impiantistico e dagli organici».

Ma era proprio necessario ricorrere al referendum, giungere a questa prova che non ha ricevuto, bisogna pur dirlo, il rapporto tra il sindacato e tutti i lavoratori? «La scelta — risponde Galli — si è resa necessaria. C'è stato un lungo periodo di contrapposizioni preconcette e ripetute e «la gran massa dei lavoratori finiva con l'essere praticamente tagliata fuori dalla possibilità di partecipare attivamente alla discussione e alle conseguenti decisioni». Ora l'accordo è stato approvato. Da qui bisogna partire, per il futuro di Bagnoli. Resta, per tutti, il problema della democrazia».

La Borsa

La Borsa assiste quasi impassibile alla mini-verifica

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI

Titoli	Venerdì 13/7	Venerdì 6/7	Variazioni in lire
Fiat	4.005	4.040	- 35
Rinascente	426	434	- 8
Mediobanca	59.200	59.000	+200
IAS	49.000	49.000	0
Italmobiliare	41.800	41.000	+800
Generali	33.500	33.900	-400
Montedison	1.125	1.154	-29
Eni	5.132	5.110	+22
SNIA SPA	1.672	1.686	-14
Indesit	1.575	1.575	0

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

MILANO

Ancora una giornata di contrattazioni e per la Borsa valori anche il ciclo di luglio potrà dirsi concluso. Lunedì infatti si effettueranno i rapporti del mese e da martedì si darà il via al ciclo di agosto. La Borsa non va in ferie, si sa, ma è pur vero che sono molti gli operatori in ferie, lontani dalle grida delle «corbelle». Agosto è un mese per piccole speculazioni su titoli selezionati, non per avviare grandi manovre. Per quelle, se le cose volgeranno al meglio, sarà più propizio il settembre.

È vale davvero la pena di armarsi di santa pazienza, e l'andamento degli scambi e degli affari in queste settimane. La tabella che riportiamo qui accanto, e che riguarda al solito le variazioni settimanali di alcuni titoli-guida di piazza degli Affari, dimostra meglio di tanti discorsi lo stanco andamento del listino anche in questa settimana, come in molte di quelle precedenti.

Prima si attendeva l'esito delle elezioni, poi si attendeva la crisi di governo, poi ancora le dimissioni di Longo, adesso di conoscere il nome del successore al Bilancio e soprattutto di vedere come butta la «verifica» nel pentapartito. Cambiano le occasioni ma non la sostanza: la Borsa attende tempi migliori. In questo contesto gli affari si sono fatti, come si suol dire, «selettivi». Il titolo Fiat perde così qualche cosina rispetto al venerdì precedente, mentre qualche recupero lo registra l'Italmobiliare. L'incremento viaggia di pari passo con l'infittirsi delle voci che danno ormai per conclusa la vendita della partecipazione della finanziaria di Fessati nella Banca Provinciale Lombarda: un affare da 600 miliardi che dovrebbe portare un po' di ossigeno alle affacciate casse della società del vecchio leone della Borsa.

Se però allarghiamo l'orizzonte, e confrontiamo le cifre della tabella con quelle della settimana di fine giugno, vediamo che le cose vanno un po' meglio. A piccoli passi e con qualche battuta d'arresto, i titoli principali riescono ad ottenere qualche incremento. E anzi si può dire che tutti i titoli-guida hanno guadagnato qualcosa in questo mese.

La recente approvazione da parte delle Camere del piano generale dei trasporti ha creato le basi per l'impostazione di una politica industriale di sviluppo e di rilancio. Una politica di investimenti (20.000 miliardi per le sole F.P.S.) può e deve avviare la produzione metalmeccanica, la cantieristica navale, l'ingegneria civile e i relativi indotti, riqualificare l'organizzazione territoriale, con vasti effetti propulsivi per tutta l'economia nazionale e per l'occupazione.

Questa visione complessiva, perseguita fermamente dal sindacato, è diametralmente opposta a quella linea di gestione della crisi e della trasformazione che sfocia solo in una riduzione della base produttiva del Paese e quindi in un suo regresso qualitativo e quantitativo nella divisione internazionale del lavoro.

Nell'incontro con l'IRI venerdì scorso sono stati elaborati questi cardini di una strategia innovativa, con una convergenza importante che ha determinato un impegno dell'IRI e della Fincantieri a non compiere nei prossimi giorni, con la Fimare che — mentre sta mettendo a punto il suo piano — annuncia scelte di smantellamento della flotta pubblica. Se verranno confermate, trasformerebbero i provvedimenti di legge approvati in una pura opera di sovvenzione per l'armamento privato.

Urgono atti di svolta. L'emergenza può saldarsi con la prospettiva, attraverso un immediato blocco di ordinativi da parte della Fimare e della Confindustria. Ciò fa parte degli obiettivi che abbiamo affermato nel piano approvato dal CIP: difesa della bandiera nazionale nei traffici marittimi, cabotaggio, giro-mondo, innovazione di prodotto per la presenza italiana nel Mediterraneo, svecciamento del naviglio nazionale. L'attuazione di commesse deve impegnare anche l'IRI e la Fincantieri. Nei cantieri navali vi sono ormai 7.000 lavoratori in cassa integrazione e commesse in arrivo in esaurimento. L'assegnazione delle commesse deve essere oggetto di valutazione con il sindacato tenendo a base la totalità delle unità produttive cantieristiche e quindi anche il cantiere Sestri Levante a Genova. Bisognerebbe conseguire risposte chiare inoltre per i cantieri minori e la Gepi, così come dovrà essere chiesto al Parlamento un percorso rapido per l'approvazione dei disegni di legge.

Donatella Turtura

Alla ricerca di una politica industriale

Un convegno a Spoleto ha messo di fronte le scuole economiche di tutto il continente - Le vecchie ricette liberiste che cercano la sconfitta del sindacato - De Rita: il movimento dei lavoratori dovrebbe accettare una ristrutturazione selvaggia in nome di che?

«I cambiamenti delle politiche industriali nei paesi avanzati: scuole a confronto» questo il tema di un convegno tenutosi a Spoleto nei giorni scorsi e organizzato da Progetto Terziario, una società di consulenza del settore terziario le cui iniziative si preannunciano di estremo interesse. (Soci della società, tra l'altro, sono anche gli Enti locali umbri). Il Proter aveva organizzato le cose in grande stile invitando alcuni studiosi stranieri particolarmente noti nel campo della politica industriale, nonché De Rita e Prodi. Purtroppo da parte degli esperti stranieri, con l'eccezione di Richard Godwin dell'Università di Cambridge, sono venuti una serie di interventi tutto sommato abbastanza deludenti. In-

ca industriale (ma quando lo è stato, ci sarebbe da chiedersi) ma tuttavia elemento importante e ineliminabile di questa politica. Anche per De Rita, soprattutto in una realtà industriale come quella italiana in base alla quale lo stesso concetto di politica industriale viene rimesso in discussione. Liberalizzazione, deregulation, e — ovviamente — ridimensionamento dei sindacati. A tale riguardo il più esplicito è stato Roberts.

Prodi ha in parte corretto il tiro di questa impostazione. Il presidente dell'IRI ha auspicato una situazione in cui il sindacato si faccia carico fino in fondo dei problemi della ristrutturazione, della ripresa, ecc. Un sindacato, insomma, ha detto Prodi, non può padrone della poli-

zione tra grandi gruppi per prendere più soldi.

In conclusione dal convegno di Spoleto emerge un fatto: in Italia c'è ancora l'esigenza di porre in atto una politica industriale reale. Questa impostazione è tanto più necessaria in quanto è la stessa sfida economica internazionale a spingere su un tale terreno. Lo stesso Prodi, al riguardo, non si nega che in soli cinque anni il peso dell'industria europea nel mondo è passato dal secondo al terzo posto, ha sostenuto che questa situazione non può indurre ad una logica di abbandono di fronte al mercato, bensì ad una impostazione di impulsi al cambiamento. Magari a vantaggio noi, in un quadro europeo.

Mauro Castagno

Fit-Ferrotubi Perché non va il piano del governo

ROMA — Un nuovo assetto proprietario della Fit-Ferrotubi con la partecipazione maggioritaria del capitale pubblico; un progetto industrialmente valido tale da garantire la competitività sul mercato, la conferma del ciclo integrale della Fit con acciaieria, tubificio, laminazione a freddo e fonderie; l'integrazione produttiva e commerciale con la Dalmine; la necessità di nuovi finanziamenti nel quadro del riassetto dell'intero comparto nazionale dei tubi.

Sono queste le richieste elaborate durante un incontro tra una delegazione di lavoratori dello stabilimento Fit-Ferrotubi di Sestri e un gruppo di dirigenti del Pci: Borghini, della Direzione, Chella e Castagnola, parlamentari liguri. Richieste che saranno portate anche alla Commissione Industria.

Durante la riunione i compagni hanno espresso la loro critica alla proposta avanzata recentemente dal governo perché in essa non c'è il minimo accento all'assetto proprietario ed ai finanziamenti e perché il progetto di rilancio dell'azienda presenta vistosi «buchi».

Brevi

Zucchero: entro luglio rincarerà il prezzo
Entro il mese di luglio il prezzo dello zucchero subirà un aumento delle 70 aie 90 lire al chilo. Sarà il CIP (Comitato interministeriale prezzi) che nella prossima settimana provvederà a deliberare l'entità del rincaro del prezzo in quanto il prodotto rientra, come si sa, tra i prezzi amministrati. Con il prossimo adeguamento del prezzo lo zucchero passerà dall'attuale 1.240 lire della confezione da un chilo a 1.310-1.330 lire.

Aumenta il prezzo delle Alfa
Le autovetture del gruppo Alfa Romeo aumenteranno in media, dal 23 luglio, del due per cento. Lo ha comunicato la stessa Casa automobilistica.

Venerdì scadenza fiscale per gli statali
Venerdì 20 luglio scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte dei dipendenti pubblici che ricevono il modello 10.

I «manager» italiani impegnati al telefono
I «manager» italiani lavorano in media due ore al giorno, più dei loro colleghi giapponesi e americani (rispettivamente nove ore e mezza e 9 ore e 30 minuti). Lo rivela una ricerca pubblicata da «Il mondo». Gran parte del tempo (il 68%) viene impiegata in telefonate, coltiva riunioni e impegni extra sede. Solo una piccola parte (17%) del tempo trascorso in azienda viene dedicata al lavoro autonomamente svolto. E anche bassissima (3%) la percentuale di tempo dedicata ad attività di aggiornamento culturale.

Nuova società «tecnologica»
La Sperry Computer Systems controllerà il 51 per cento del capitale di una nuova società di software applicativa che è in via di costruzione e prenderà il via alla fine del mese. La nuova società si chiamerà «Tecnologica» e avrà un capitale iniziale di un miliardo e mezzo di lire.

Carte va a Mosca per avere commesse
Il ministro Carta si è recato a Mosca nei giorni scorsi, come informa un comunicato, per incontrare il collega (Marina mercantile) Gutsenko. L'intento è stato quello di ottenere una serie di commesse sovietiche sia per l'acquisto di navi specializzate che per riparazioni navali. L'URSS sarebbe disposta all'acquisto di naviglio specializzato (navi frigorifero e navi portafiumi).

L'iniziativa dei comunisti nei processi di ristrutturazione produttiva

Incertezze per la Maserati dopo la fusione

ROMA — La vicenda della fusione tra la Maserati e la Nuova Innocenti di De Tommaso, resa nota nei giorni scorsi, non è del tutto chiara. Anche per questo i senatori comunisti della Sinistra indipendente hanno rivolto una interpellanza al ministro dell'Industria. Tra l'altro si chiede di conoscere quali sono i contenuti degli accordi tra De Tommaso, la società Alfieri Maserati e il gruppo Chrysler per la progettazione e la produzione di una nuova auto; se gli accor-

Fit-Ferrotubi Perché non va il piano del governo

Come assicurare un futuro alla Magrini Sud

ROMA — Anche la Magrini-Meridionale, la fabbrica del grande gruppo elettromeccanico alle porte di Napoli, deve avere un futuro, una prospettiva. È quanto è andato a chiedere una delegazione di lavoratori dello stabilimento al gruppo comunista della Camera. Gli operai, i tecnici si sono incontrati per uno scambio di vedute con i compagni onorevoli Enrico Marrucci, segretario del Gruppo, e Giuseppe Vignola, responsabile del gruppo

Fit-Ferrotubi Perché non va il piano del governo

Come assicurare un futuro alla Magrini Sud

ROMA — Anche la Magrini-Meridionale, la fabbrica del grande gruppo elettromeccanico alle porte di Napoli, deve avere un futuro, una prospettiva. È quanto è andato a chiedere una delegazione di lavoratori dello stabilimento al gruppo comunista della Camera. Gli operai, i tecnici si sono incontrati per uno scambio di vedute con i compagni onorevoli Enrico Marrucci, segretario del Gruppo, e Giuseppe Vignola, responsabile del gruppo

DE LUCA

Occorre guardare — ha detto Vincenzo De Luca, segretario della Federazione comunista di Salerno — al risultato del 17 con grande attenzione, cogliendone appieno la portata straordinaria e i processi che quel voto ha aperto. Siamo di fronte a una svolta. È questo il dato di fondo da cogliere e proporre al partito: si è aperta una nuova fase segnata dal fatto che diventa attuale il problema dell'ingresso del PCI nel governo. È stato un voto, abbiamo detto, pienamente razionale. È possibile quindi comprendere con chiarezza chi è stato battuto, quali dati di analisi della società italiana escono confermati, quali conquiste abbiamo conseguito e infine gli obiettivi da porci.

Abbiamo detto, noi e gli altri, che da questi mesi di scontro politico e sociale nessuno sarebbe uscito come prima. Così è stato. In primo luogo è stato sconfitto il tentativo, perseguito con durezza, di operare uno strappo nel sistema democratico, di modificare nella sostanza un carattere progressivo della nostra Costituzione (il diritto di cittadinanza e l'espansività dello Stato) di cui il movimento operaio si è puntato a rompere l'equilibrio fra decisioni e consenso. L'idea di riduzione della complessità, l'interesse alle rendite di posizione politica hanno portato a una crescita di elementi di autoritarismo. Questo tentativo presupponeva lo sfondamento del PCI (di qui la lunga guerra contro i due punti di potere politico generale dei comunisti: giunte di sinistra e movimento sindacale) con un argomentazione del suo sistema di alleanze, lo snaturamento del sindacato. Questa la sostanza ambiziosa del decisionismo. Lo abbiamo sconfitto, prima che con un argomento logico, facendo vivere una coscienza di grandi masse. L'idea e la pratica della democrazia.

Ma il risultato del 17 giugno è importante per quello che comporta: una rottura del fondo della società italiana, che si presenta segnata in profondità dalla politica. Si rivela inadeguato lo schema dell'occidentalizzazione. Non esistono percorsi obbligati per la modernizzazione. La società italiana va letta dal punto di vista dell'apporto di innovazioni. Le innovazioni devono partire da questi dati originali. Può venire un contributo di civiltà politica all'Europa.

Ma il voto ha evidenziato anche processi di questi anni che non avevamo colto appieno. Il fatto, cioè, che il Paese è giunto a limiti intollerabili sul piano istituzionale (privatizzazione, inquinamento) e sociale (abbassamento del tenore di vita delle masse e questione salariale). Credo poi che occorre non disperdere le conquiste preziose di questi mesi di lotta: la solidarietà e la tensione collettiva fra gruppi e partiti, la base, il protagonismo e la lotta di massa come valori e strumenti decisivi della nostra politica. L'equilibrio, nelle nostre posizioni, tra suggerimenti ideali e condizioni materiali di vita.

Questo ci consente di lavorare a un programma dell'alternativa. Due mi sembrano le questioni centrali. In primo luogo il problema del rapporto con il PSI. Dobbiamo respingere posizioni come quella espressa da Martelli sulla nostra "legittimità". C'è qui addirittura una questione di principio che richiede una risposta ferma. Ma occorre offrire, oggi, un terreno positivo al PSI, mettere in campo un assedio ideale e politico, lavorare sulle sue contraddizioni, in secondo luogo, i contenuti di un programma, centrato su poche questioni decisive: la questione istituzionale e l'illegalità di massa nel Sud; un piano coraggioso, straordinario, per il lavoro ai giovani disoccupati; i grandi questioni sociali della casa e della sanità. Su questo occorre andare a un'assemblea programmatica nazionale. Occorre infine mobilitare tutte le nostre forze, da quelle presenti nelle organizzazioni di massa e nel movimento cooperativo (da sollecitare a investimenti programmati nel Sud alle forze dell'intellettuale, che vanno sollecitate a uno sforzo straordinario di produzione intellettuale, analogo a quello dei primi anni '70).

VITALI

Vi è nella relazione di Natta che condivido — ha detto Roberto Vitali segretario della Federazione di Milano — uno stimolo che vorrei raccogliere. Mi riferisco al recupero nelle città di Como, Varese, Lecco e Brescia alla luce del risultato elettorale vanno anche rivisitati i giudizi che noi diamo sulla DC e sui suoi rapporti con la società. In alcune aree del nord

(Brescia, per esempio) è ancora forte l'egemonia dell'area dei lavoratori; nelle altre si scorge un collegamento con la parte più moderna dei ceti medi urbani. Nel Milanese, ad esempio, la DC perde fra l'altro perché mentre guadagna tra il ceto medio urbano moderno e sviluppato. Almeno così appare dall'esame di un certo numero di segni caratterizzati dal prevalere di questi ceti. Occorre capire quindi, come funziona, oggi, il sistema di potere della DC e se il nostro giudizio ancora si adatta alla realtà attuale delle specifiche aree geografiche, se vogliamo incrementare il voto negli strati popolari e dei ceti medi del grande centro urbano.

Nel Milanese il nostro partito avanza nell'area metropolitana del '30. Questo significa, probabilmente, che si comincia ad avviare a soluzione il difficile rapporto fra il partito e la grande città. Ciò però non vuol dire un'adesione amministrativa del prossimo anno tutto sarà per noi facile. Occorre lavorare con la massima apertura, partendo dalla constatazione che nessun automatismo si può avere con la DC, è quello dell'85. Ogni campagna elettorale fa storia a sé e quella del prossimo anno si deciderà sui temi specifici della democrazia locale e del sistema produttivo, in cui, in realtà, che sono ormai non più rinviabili. Il nuovo collaterale della DC ha fatto riferimento Natta si è tradotto nel successo del leader del movimento popolare, con una azione politica che è semplicistico definire «di crociata» perché è una forza che ha anche una connotazione ideologica anticapitalista, sia pur non in senso moderno, ne contrasta con lo stesso sistema di potere della DC con un suo modo di essere nella realtà lombarda. Non sempre ciò che è bene è quello che si fa. Nel caso di un voto nel Milanese che ci è stato stanzialmente favorevole è dovuto anche alla «fermezza e saggezza», per usare le parole di Berlinguer, con cui si è comportato il partito. Oggi si intravedono segni politici nuovi, come l'offerta di confronto che ci viene dal PSI in cui possono essere anche elementi di manovra ma che non possiamo certamente lasciare cadere, e che dobbiamo portare avanti anche in vista del governo futuro della città di Milano. Nella battaglia elettorale del prossimo anno, dobbiamo essere in grado di dimostrare che la grande forza che è stata data al PCI è indispensabile per realizzare un sistema di potere più libero, più aperto, più fluido e quindi più democratico per tutti. A queste elezioni dobbiamo andare sulla base di una linea di unità fra le forze progressiste che si limitano alla sinistra tradizionale) sulla base di un preciso programma. Il PCI è un punto di riferimento indispensabile per questa unità, in un'area che non ha il rischio di vedere liquidato il suo patrimonio industriale non vedere svilupparsi, come necessario, le nuove attività industriali e terziarie. Dobbiamo avanzare con concrete e precise proposte per affrontare la crisi nel Milanese. Esiti infastiti della crisi non colpirebbero infatti solo la nostra città ma sarebbero un rischio gravissimo per tutto il paese.

SCANO

In Sardegna — ha sottolineato Pier Sandro Scano, segretario della federazione di Cagliari — il PCI ha conseguito un duplice successo, di grande significato politico. Ci emerge nel giusto rilievo se si tiene conto della presenza del PSDA che non era invece presente nelle precedenti elezioni europee. La tesi dell'inversione di tendenza nel turno elettorale del 24 rispetto al 17 giugno non trova nel voto sardo alcun appiglio. Il senso politico delle elezioni regionali è limpido. Il pentapartito è numericamente stremato e politicamente improponibile. L'elettorato sardo ha chiesto di farla finita con una gestione disastrosa della Regione.

CANTELLI

I risultati delle elezioni — ha detto Paolo Cantelli, segretario della federazione di Firenze — premiano prima di tutto una lotta unitaria, un'azione che ha permesso al nostro partito una richiesta più alta di cambiamento e di trasformazione cui bisogna saper rispondere. Sono state premiate le lotte di questi ultimi mesi, la capacità di emarginare il nostro partito, ma sul dato sociale che richiama questo voto. Infatti settori moderati della città sono stati suggestionati dall'obiettivo dello sfondamento del pentapartito con un partito profondamente toccato dalla questione morale.

MAZZARELLO

Qual è anche a noi tornasse perché siamo diventati più forti — con la volontà di avere con il PSI solo rapporti di schiarimento. Questo vecchio concetto di alleanza ha costituito l'asse del tentativo di superare le contraddizioni senza affrontare la sostanza, così è per i problemi dello sviluppo come per quelli della questione morale. Sul terreno della crisi economica tutto ciò ha la massima evidenza.

Ad esempio, le nostre proposte sulla riforma del fisco sono oggi secondo me ben costruite e funzionali. Esse però riportano al tema degli strumenti e del funzionamento della macchina dello Stato. Ci permettono anche di affrontare il tema dei ceti medi produttivi in termini concreti e non ideologici (ossia evitando anche tra noi dispute un po' sterili) perché si tratta di guardare dentro quegli strati sociali. Non vi è l'artigiano, il piccolo imprenditore e il commerciante in quanto tali: c'è invece quello povero, quello medio e quello ricco, in ogni categoria e settore. Il fisco e gli strumenti dello stato devono essere in grado di distinguere, per essere equi, il processo richiedente però una nostra capacità di immettere nel confronto con le altre forze politiche una tensione morale e civile che comporti la giustizia, più equità. In particolare, ciò che Natta richiama sul concetto di risorsa, e cioè che è tale ogni dato e valore che elevi il livello della produzione, e la ricchezza propria di questi dati, sono quelli che hanno più bisogno da parte nostra di una rapida traduzione politica nel fatto. Occorre superare il modo con cui le classi dirigenti comuniste affrontano i tentativi dello sviluppo, ossia soltanto in termini di squilibrio. Il nostro tema invece deve essere quello dell'alzare le medie generali nel paese. Così può la produttività di un'azienda, o di un settore, o di un paese, essere diversificata nei diversi settori e parti del paese comporta che l'immissione di nuove tecnologie scarta in negativo sull'occupazione e sul problema di produttività. Il nostro obiettivo deve essere invece quello di indicare una interconnessione positiva tra tecnologie e settori tradizionali e innovativi. Tensione morale, integrità produttiva possono contribuire ad affrontare il tema dell'occupazione in misura meno drammatica.

Il nostro problema, invece, è dimostrare che l'alternativa è praticabile. Così il candidato alla direzione politica del Paese. Non si tratta di un'operazione di corteo respirio; è giusto — come dice Natta — non essere assillati dall'impellenza, ma dobbiamo avere una decisione di lanciare una sfida sul terreno riformatore e fare una campagna di massa sul programma per l'alternativa.

MAZZARELLO

In una situazione grave per Genova — ha detto Graziano Mazzarello, segretario della federazione comunista genovese — abbiamo raggiunto un risultato storico nella nostra città. Si è andati al voto mentre si svolgevano grandi lotte e mentre era in atto un aspro scontro che divideva forze progressiste e conservatrici. Più di una forza, infatti, ha visto la crisi dell'apparato produttivo di Genova come un'occasione per cambiare blocchi sociali e rovesciare l'ordine di potere.

MAZZARELLO

Il voto è premiato, invece, il tema di una nostra azione anche di governo. Lo stesso PSI, che partecipa ad una giunta di sinistra, ha visto premiata dal voto questa sua collocazione.

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il dibattito sulla relazione di Natta

pevole che è il proprio radicamento a consentire al PSDA di poter non essere subdono della propria anima regressiva e separatista.

MAZZARELLO

Il nostro problema, invece, è dimostrare che l'alternativa è praticabile. Così il candidato alla direzione politica del Paese. Non si tratta di un'operazione di corteo respirio; è giusto — come dice Natta — non essere assillati dall'impellenza, ma dobbiamo avere una decisione di lanciare una sfida sul terreno riformatore e fare una campagna di massa sul programma per l'alternativa.

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il confronto. In particolare su questo tema delle giunte di sinistra ritengo che il risultato più alto del «riformismo» qui sia stato concretamente realizzato. In Emilia il PSI subordina la ripresa delle grandi scelte alla perdita della maggioranza assoluta del PCI. Dobbiamo combattere e contestare questa contraddizione perché se la sinistra è il perno di una politica di trasformazione, non si può coprire la sua perdita con un'operazione di politica di compromesso. Su PRI, invece, le ragioni della perdita di voti dovute a incoerenze e timidezze rispetto alla DC, forse possono aprire degli spazi di confronto con questo partito.

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

Ma un fatto nuovo su cui riflettere viene anche dall'atteggiamento del movimento autonomistico. Il Melone in un solo anno ha perso sia il deputato nazionale che era riuscito ad esprimere, sia quello che eleggeva alle europee facendo convergere i suoi voti su candidati di altre liste. Questa volta questa capacità di indirizzare l'elettorato si è rivelata molto minore. Io credo che il fenomeno è in via discendente, sempre che la DC non compia l'errore di associare la lista «per Trieste» al governo della Regione, dandole un altro po' di ossigeno.

Si pre dunque la possibilità di un ulteriore riassorbimento di questi fenomeni e non è fuori luogo porsi il problema di ridurre e chiudere lo scarto tra noi e la DC, che pur ridimensionato in questi anni resta ancora attorno all'11%. Un certo sgretolamento è visibile nel sistema DC. Ma occorre aggiornare la nostra politica, superando le logiche minoritarie, non limitarsi alle proposte ma farle camminare tra la gente con la gente. C'è un problema di aprirsi a ceti sociali, forze politiche, ma anche che oggi trascuriamo non solo per la debolezza delle nostre forze, ma perché non riusciamo ad utilizzare appieno energie dentro e fuori il partito che sono disponibili. Ecco perché una riflessione molto aperta sul partito si rende necessaria.

D'ALEMA

Occorre sottolineare il grande risultato elettorale del nostro partito — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale delle Puglie — senza montarsi la testa, ma senza considerarlo neppure un voto straordinario. Questo risultato pone fine al primato della DC, avvalorato in modo deciso la possibilità di una alternativa nel governo del Paese. Il risultato elettorale può essere esaminato su due piani. Sul primo immediato esso segna la sconfitta del pentapartito e della presidenza Craxi. Significativa a questo proposito è l'espansione delle Puglie (regione di punta del tentativo del PSI di sfondamento al centro e di erosione del voto comunista) e in particolare della città di Bari. Vi è stata nel Paese una clamorosa avanzata del PCI e in generale una relativa tenuta della DC che le fa assumere un ruolo egemonico nell'intero della coalizione di governo. Un rafforzamento di lungo periodo — e questa è la seconda considerazione — porta alla luce la tendenza più di fondo dello spostamento dei rapporti di forza fra i partiti. Sul secondo piano, il risultato elettorale emerge il declino e il ridimensionamento della DC, la perdita della sua centralità.

ROSSETTI

In queste settimane dopo il voto ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli Venezia Giulia — ho riscontrato tra i comunisti e anche tra gli altri uno stato d'animo duplice. Da un lato un compiacimento per il successo elettorale, dall'altro la domanda e l'attesa per come riusciremo a spendere questo successo elettorale. Sarà sbagliato diffidare del detto «chiudersi nel voto, ma sarebbe altrettanto sbagliato favorire la campagna che cerca di mettere la sordina al voto europeo e al Mezzogiorno e delle Isole, si vede che nel 1979 la DC aveva 4,5 milioni di voti, e le forze di sinistra (PCI, PSI, PDUP) 3,9 milioni; nel 1984 la DC scende a 3,7 milioni e la sinistra sale a 4,4 milioni. Più in generale di storico non c'è stato solo il sorpasso; c'è il fatto che lo schiarimento conservatore-moderato (MSI, DC, PRI, PLI, PSDI) conquista 40 seggi al parlamento europeo, le altre forze ne conquistano 41. Il mutamento è dunque profondo. Il punto fondamentale è il ridimensionamento della DC del suo ruolo, della sua possibilità di alleanze e quindi della sua centralità. La crisi della DC comincia con il fallimento della solidarietà nazionale, col venir meno di una risposta politica (anche se ambigua e contraddittoria) ai mutamenti sociali e culturali che sono avvenuti nella società italiana. Una politica, quella di solidarietà nazionale, attraverso la quale la DC si attribui-

MAZZARELLO

Il nostro automatismo esce da questa fase storica politica vincitore. Detto ciò, dobbiamo però operare una riflessione profonda su noi stessi, sul voto, sul fenomeno sardista. Perché un partito in estinzione, come il PSDA, ritrova tanta vitalità? Ci troviamo di fronte ad un amalgama complesso. La corrente sardista porta molte cose, talune anche regressive e inservibili. Ma non si tratta di un Melone stagionale. Parafasando Gramsci, si può affermare che è cosa molto seria e da prendere sul serio. L'ondata di piena — ha aggiunto il segretario della federazione cagliaritano — porta assieme a molti detriti, un filone autentico e positivo. Un sentimento di riscatto e un'aspirazione alla riappropriazione di sé stessi. Riemerge la questione sarda. Il problema non è fare i conti col PSDA, bensì come fare i conti con tale questione. Senza codismi e trasformismi. Il PCI si misura con essa come una forza consa-

MAZZARELLO

(dalla pag. 9)

PULCRANO

A poco valgono i tentativi goffi di questi giorni — ha detto Sandro Pulcrano, della segreteria della FGCI — dei primi atti delle comparse penpartite, essi a offuscare il valore del voto del 17 giugno. Il voto parla chiaro: il pentapartito nel suo complesso è sconfitto e arretra politicamente. Numerosi comunisti si infrangono (e ormai non è la prima volta) i disegni socialisti di un riequilibrio a sinistra cercato questa volta con una più marcata ricerca al centro. Il voto del 26 giugno '83 ci conferma essere non un episodio isolato della vicenda politica italiana.

Ciò assume tanto più valore se guardiamo a questo voto da una prospettiva di insieme. Indistintamente tutte le opposizioni (pensiamo alla Grecia), non avanza la sinistra, qualunque essa sia (pensiamo al voto francese), si afferma la sinistra, ma nella sua diversità: componenti: i grandi forze socialiste e socialdemocratiche collocate chiaramente su posizioni di pace e sviluppo, ma anche la componente pacifista ed ecologista, portatrice di una critica radicale che in taluni casi (come in Germania) ottiene risultati migliori delle stesse forze socialdemocratiche.

Così non avviene in Italia, dove c'è un partito comunista che con più forza ha fatto proprie queste esigenze, soprattutto nell'ultima fase della sua vita politica. Il voto al PCI in Italia è infatti un voto che rafforza la battaglia dell'alternativa, ma soprattutto l'esemplificazione e il valore-simbolo di questa battaglia: quella sulla pace, dove ha pesato non solo l'essere contro tutti i missili ma anche il tema di chi e come decide nell'era atomica; quella sul disarmo, dove ha inciso non solo la battaglia contro un provvedimento lesivo del potere di acquisto della classe operaia, ma anche il porre con nuovo vigore temi come quello della difesa; quella sulla difesa degli strati più deboli. E poi ha pesato la battaglia contro la P2, la mafia e la camorra e il liberarsi dal ricatto del voto dato per ossequio al potere economico e mafioso.

Ma non si tratta di un voto senza problemi. Guardiamo al governo, ad esempio. L'alternativa c'è e non è dubbio. Ma ciò detto occorre aggiungere che il voto giugno — una forse non solo questo — non è acquisito una volta per tutte. È un voto esigente e, a differenza del '76, esprime non solo speranze e fiducia, ma anche l'esigenza di disincantarsi che già mettono nel conto verifiche ed esami ai quali saremo sottoposti. C'è infatti la vicenda di questi anni e il rapporto non facile tra la politica e la società. Ma è risolto una volta per tutte. C'è il persistere di una crisi acuta e in relazione a ciò la possibilità di una ripresa della capacità di attrazione di vecchi sistemi politici. Al voto libero espressi il 17 giugno occorre offrire nuove sponde di programmi, idee e prospettive certe per l'avvenire della nuova generazione.

Dovremo farlo a partire dallo stesso lavoro preparatorio delle amministrative dell'85, in cui la questione del rapporto tra enti locali e giovani deve essere prioritaria. La prospettiva rimane il problema vero che è dinanzi a noi. E quello del 17 giugno deve dimostrarsi un voto utile che conti non solo nei rapporti tra le forze politiche ma anche in quelle con la società. Occorre sostenere e riproporre il tema di nuove garanzie democratiche nell'era atomica.

Nella lettura del voto giugno occorre evitare l'atteggiamento di chi ritiene definitivamente risolto il rapporto tra giovani e movimento operaio, come la sottovalutazione degli spazi aperti dal voto del 17 giugno. La preparazione del congresso della FGCI, il rinnovamento profondo di questa organizzazione devono essere obiettivi di tutto il partito.

FARINA

Il 17 giugno — ha esordito Giovanni Farina, segretario della federazione di Zurigo — ci ha dimostrato che anche i lavoratori emigrati in Europa possono essere componente importante nella battaglia per l'alternativa democratica. Lo stesso numero complessivo del voto (230 mila, nella comunità, ai quali vanno aggiunti 30-40 mila giunti in Italia dalla Svizzera) dice quanto la nostra comunità all'estero costituisca una forza che non possiamo ignorare.

Salutiamo i risultati lusinghieri conseguiti dal nostro partito all'estero senza trionfalismi, ma coscienti di un consolidato radicamento del

partito nella realtà europea. Un elemento negativo del voto da riflettere è invece il fatto che, in questa campagna elettorale, l'associazionismo regionale e democratico è stato assente o, meglio, non siamo riusciti a coinvolgerlo sui grandi temi della battaglia europea.

Sono profondamente convinto — ha proseguito il compagno Farina — che per continuare sulla strada di un più profondo radicamento sociale e politico dobbiamo riuscire a raggiungere l'obiettivo del coinvolgimento delle più grandi espressioni democratiche e associative nazionali, portandole al confronto sulle cose da fare nell'interesse dei nostri connazionali. Abbiamo potuto constatare che ovunque, nei paesi CEE, il partito si è liberato dai residui di propaganda astratta e ha stretto rapporti utili con il movimento democratico, con il cattolicesimo militante, con le forze sociali e politiche locali. È proprio dove più incisa è stata la presenza del PCI, maggiori sono stati i consensi ottenuti.

Sono convinto che nell'ambito di migliaia di nostri italiani all'estero e in larghi settori dell'opinione pubblica locale siamo ormai considerati il vero partito riformatore moderno italiano che guarda all'Europa in forme e modi maturi e consapevoli.

Anche in queste elezioni europee si evidenzia la funzione delle nostre federazioni all'estero. L'impontanza del partito di massa e della sua organizzazione. Andiamo avanti dove siamo presenti, aperti agli altri e organizzati. Da ciò, la necessità di rafforzare il nostro carattere di partito di massa, di sviluppare la nostra presenza tra le genti e la nostra capacità di informare e di fornire una formazione politica e culturale dei nostri quadri.

Il radicamento del PCI nelle società europee dovrà essere al centro dell'attenzione di tutto il partito.

VENTURA

Al di là di come finirà la «verifica» — ha detto Michele Ventura, responsabile anti-corruzione del PCI — il voto del 17 giugno ha riaperto una dinamica nelle forze politiche e nelle forze sociali. Ha subito un colpo l'ipotesi politica e sociale, con al centro un accordo tra governo e Confindustria e settori del sindacato, che stava dietro la filosofia del pentapartito. Nello stesso tempo, il modo di affrontare la crisi e la trasformazione tecnologica e produttiva delle forze dominanti e dei partiti di governo si è collocato così al di sotto della coscienza civile del Paese da rendere inverosimile quella prospettiva di diffusa responsabilità alla delega alle istituzioni che era ipotizzata e pretesa dal «decisionismo». Il cui errore di fondo sta nel fatto che le alleanze sociali e politiche non si possono più costruire in un modo arbitrario di interessi, ma solo attorno a egemonie fondamentali.

Oggi si comincia forse a comprendere come il processo di trasformazione sia destinato a investire non solo alcuni aspetti ma tutta la società. E come il perdurante predominio di certi interessi resti la parte fondamentale delle contraddizioni e l'oggetto decisivo dell'inasprimento del conflitto sociale. Ecco perché la battaglia contro il decreto antisalariale non è apparsa nostalgica rievocazione perisistematica, ma è segno di una possibile mobilitazione unitaria di forze e anche di figure sociali in via di trasformazione che hanno guardato concretamente alle questioni dello sviluppo democratico. Si è visto anche nel voto: assieme a una larga riconciliazione con vasti settori popolari, si è mantenuto integro il nostro sistema di alleanze.

Concordo con Natta sulla necessità di mantenere ben ferma e chiara la linea politica e la prospettiva, precisando ulteriormente il programma dell'alternativa. La sezione dei Comuni e delle Regioni non è un fatto settoriale. Le trasformazioni, la crisi economico-sociale, la stessa crisi istituzionale la pongono in una luce del tutto nuova. Il punto oggi non è più soltanto quello dell'erogazione e dell'estensione dei servizi, ma quello dell'intervento sui processi aperti dalla crisi, per contribuire al cambiamento della società. L'estensione di fondamentali servizi è stato un fatto di straordinaria importanza, nella redistribuzione stessa di parti consistenti del reddito nazionale. Tuttavia va salvaguardato. Ma da tempo, irreversibilmente, una pluralità di rivendicazioni e di iniziative sociali ha rotto gli argini di quella peculiare forma di «istituzionalizzazione» della società. Nuove opportunità, nuovi diritti sociali e personali, più forte caratterizzazione democratica non liberistica o corporativa, ci chiamano a una chiara scelta di campo in una diversa dislocazione di poteri.

Regioni e enti locali si sono trovati, in questi anni, a

premere con rilevanti questioni sociali, in un ruolo obbligato di mediazione più che di programmazione. Non mancano esempi positivi di intervento nelle strutture di servizio alla produzione, negli investimenti nella stessa sollecitazione di capitali privati. Ma il nostro punto d'attacco deve riguardare quella concezione secondo cui è la manovra centralizzata che può assicurare efficienza e ripresa. Lo stesso «decisionismo» invece trova qui una delle ragioni fondamentali di fallimento.

Forzature centralistiche rendono il Paese meno governabile. Mentre, al contrario, il potenziamento dei poteri delle autonomie può rendere più forte lo stesso quadro di riferimento nazionale. L'assetto istituzionale e il processo economico vanno visti in una combinazione intrecciata. Ci sono momenti di acuta dialettica, ma c'è sempre interdipendenza. Perciò, può essere importante il lavoro della Commissione Bozzi. Io credo che, per dare sostanza al nostro ragionamento, dobbiamo porre come uno degli elementi decisivi il rapporto tra Stato e Regioni. Bisogna andare a un potenziamento del potere legislativo delle Regioni: con una precisa e organica definizione delle materie da trasferire, liberando da una forma di centralismo e di amministrazione spicciola, rivedendo gli articoli 117 e 118 della Costituzione. Il rilancio del regionalismo deve essere uno dei tratti fondamentali della nostra iniziativa.

Per le stesse autonomie è indispensabile un quadro regionale forte. In questo modo, può valorizzarsi la stessa iniziativa del governo e della riforma delle autonomie, come anche la stessa battaglia che dobbiamo condurre contro la tendenza a una ulteriore erosione nelle competenze e nei poteri, in assenza dell'autonomia impositiva. Insomma, dobbiamo tornare a essere protagonisti di una rinnovata battaglia autonoma. La Conferenza che faremo in autunno ha davanti importanti obiettivi. Credo che dovremo andare a Convegni aperte, a programmi da costruire — anche verso le elezioni amministrative dell'85 — attraverso un confronto reale con vari settori della società.

Noi difendiamo le giunte democratiche e di sinistra come le più rappresentative della società. Le elezioni amministrative del '85 — a livello di città e di livello locale. In una città come Napoli, per fare solo un esempio, la DC è costretta a ammettere che il suo governo è incapace di governare. Noi dobbiamo continuare a porre con forza il problema morale e della trasparenza, della giusta valorizzazione della rappresentanza popolare e della saldezza delle alleanze. Il programma deve assumere un carattere e un valore nuovo. Sta qui il metodo corretto per gli stessi rapporti con il PCI come con altri partiti impegnati con noi nelle giunte. Noi siamo, infine, contro la «omogeneizzazione» delle formule. C'è un nostro punto di forza.

LONGO

La relazione di Natta è uno strumento di lavoro efficace per il partito, e una base di chiarezza nel rapporto fra i comunisti e il Paese. È singolare — ha esordito Franco Longo della segreteria regionale veneta — che la grande stampa italiana vi abbia dato un rilievo inadeguato: c'è da chiedersi se, con il 33,3% del voto non sia già scattato qualche meccanismo di «salvaguardia» e di ammortizzazione del significato del voto.

Dal 17 giugno è venuta una grande potenzialità di fatto che il sorpasso avvenuto alle elezioni europee, con crescita in percentuale ed in voti in assoluto, suggerisce una autorevolezza del PCI come più efficace interlocutore delle forze democratiche e progressiste europee, e cioè apre al nostro partito nuove prospettive di ulteriore consolidamento e avanzata. È una apertura di credito, nota in Emilia e in Toscana soprattutto ma anche in alcune province siciliane che il PCI raggiunge e supera il risultato del '76, avanzando per l'orientamento dei nostri

In dibattito sulla relazione di Natta

sedimenti operai e di ceto medio tradizionale, ma anche nelle zone di maggiore presenza di forze della tecnica e delle professioni. Questo significa che recuperiamo tutto il voto operaio e che sfidiamo anche un'area più grande di quella del '76.

La seconda considerazione. Abbiamo ottenuto questo successo nel momento in cui è stato più acuto lo scontro di classe nel paese ed è divenuto martellante l'attacco avanti dai socialisti e dai democristiani, gli uni accusandoci di essere vecchi e settari, gli altri di essere inaffidabili e di tradire gli interessi operai; gli altri agitando il pericolo di un sorpasso comunista e rappresentandoci ancora come un pericolo per il sistema democratico. Da queste due schematiche considerazioni — ha proseguito il segretario della federazione di Catania — emerge che andiamo avanti al Nord e al Sud, che viene premiato il carattere intelligente ed unitario della nostra posizione e che non passano più nella coscienza delle grandi masse obbligate di quelle sollevate da socialisti e democristiani.

Esprimo accordo con l'esigenza di lavorare subito per il programma dell'alternativa, per affermare la nostra funzione di governo. Inoltre, da questa posizione, non bisogna acquistare il risultato delle elezioni di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze e di far fronte nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimanere al centro del partito e di tutto il movimento operaio e della questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del '76.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale del '76, ma c'è un elemento che non si registra nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente unitario, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti nelle inchieste), della DC, nella perso-nalezza per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. Le indicazioni che abbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso questa regione, ma accurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

ANDREINI

Un voto, quello del 17 giugno — ha detto Elio Andreini del direttivo regionale veneto —, su temi interni, ma pur sempre un voto europeo (ricordiamo tutti le preoccupazioni del '79 per la possibile unificazione dei turni elettorali). Un voto dal significato europeo, però, che aiuta anche gli alleati del partito, che aumenta la nostra credibilità in Europa, di forze democratiche e socialiste; un voto che rafforza i temi comuni, che unifica i partiti del progresso, che consolida il ruolo prevalente nella sinistra italiana del PCI e tanto più oggi che il PCI è il partito che in assoluto ha ottenuto più voti in Europa. Ma è stato anche, e soprattutto, un voto dal significato interno, costruito sulla lotta contro il decreto, per la pace, sulla questione morale in un clima di tensione politica, ideale e di grande commovente, costruito sulla differenza di qualche momento del passato, collocazione e immagine di partito di opposizione che ha una differenza più simile le regole della vita politica alla realtà europea. Il successo è frutto della riduzione dell'astensionismo di sinistra, di un recupero in tutta l'area della sinistra e di conquista, specie fra i ceti popolari e il mondo giovanile, di consensi provenienti

sedimenti operai e di ceto medio tradizionale, ma anche nelle zone di maggiore presenza di forze della tecnica e delle professioni. Questo significa che recuperiamo tutto il voto operaio e che sfidiamo anche un'area più grande di quella del '76.

La seconda considerazione. Abbiamo ottenuto questo successo nel momento in cui è stato più acuto lo scontro di classe nel paese ed è divenuto martellante l'attacco avanti dai socialisti e dai democristiani, gli uni accusandoci di essere vecchi e settari, gli altri di essere inaffidabili e di tradire gli interessi operai; gli altri agitando il pericolo di un sorpasso comunista e rappresentandoci ancora come un pericolo per il sistema democratico. Da queste due schematiche considerazioni — ha proseguito il segretario della federazione di Catania — emerge che andiamo avanti al Nord e al Sud, che viene premiato il carattere intelligente ed unitario della nostra posizione e che non passano più nella coscienza delle grandi masse obbligate di quelle sollevate da socialisti e democristiani.

Esprimo accordo con l'esigenza di lavorare subito per il programma dell'alternativa, per affermare la nostra funzione di governo. Inoltre, da questa posizione, non bisogna acquistare il risultato delle elezioni di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze e di far fronte nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimanere al centro del partito e di tutto il movimento operaio e della questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del '76.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale del '76, ma c'è un elemento che non si registra nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente unitario, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti nelle inchieste), della DC, nella perso-nalezza per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. Le indicazioni che abbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso questa regione, ma accurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

BONURA

Pleno consenso alla relazione chiara e vigorosa del compagno Natta è stato espresso nel suo intervento dal compagno Salvatore Bonura, segretario della federazione di Catania. Vorrei svolgere due considerazioni sul risultato nazionale del 17 giugno ottenuto dal PCI, ha proseguito Bonura.

La prima considerazione consiste nel fatto che disaggregando il voto nazionale si nota in Emilia e in Toscana soprattutto ma anche in alcune province siciliane che il PCI raggiunge e supera il risultato del '76, avanzando

dell'area cattolica e della DC. È stato un voto politico, ideale, puro, in cui le situazioni locali e le candidature non hanno avuto un grande ruolo e per quel che al riguardo è stato detto il partito è forte sia dove è debole e questo anche all'interno della provincia di Rovigo in cui però abbiamo superato la DC, superato il '76, dove il PDUP aveva la più bassa percentuale dell'Italia settentrionale, e sull'onda abbiamo raggiunto il 100% (l'assoluta) con un (iscritto ogni 4 voti).

Da questo punto di vista ritengo che sia questo momento più propizio, senz'altro a settembre, per prepararsi, senza affannose rincorse non sempre credibili, all'appuntamento del '79. Se nel 1978 prevalse la speranza al PCI deve governare, questa volta dominante è stata la certezza concreta che il PCI è capace di rispondere con la lotta ai bisogni materiali e alle esigenze culturali e ideali della gente. È un voto, questo, che ha già sfidato anche un'area più grande di quella del '76.

La seconda considerazione. Abbiamo ottenuto questo successo nel momento in cui è stato più acuto lo scontro di classe nel paese ed è divenuto martellante l'attacco avanti dai socialisti e dai democristiani, gli uni accusandoci di essere vecchi e settari, gli altri di essere inaffidabili e di tradire gli interessi operai; gli altri agitando il pericolo di un sorpasso comunista e rappresentandoci ancora come un pericolo per il sistema democratico. Da queste due schematiche considerazioni — ha proseguito il segretario della federazione di Catania — emerge che andiamo avanti al Nord e al Sud, che viene premiato il carattere intelligente ed unitario della nostra posizione e che non passano più nella coscienza delle grandi masse obbligate di quelle sollevate da socialisti e democristiani.

Esprimo accordo con l'esigenza di lavorare subito per il programma dell'alternativa, per affermare la nostra funzione di governo. Inoltre, da questa posizione, non bisogna acquistare il risultato delle elezioni di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze e di far fronte nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimanere al centro del partito e di tutto il movimento operaio e della questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del '76.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale del '76, ma c'è un elemento che non si registra nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente unitario, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti nelle inchieste), della DC, nella perso-nalezza per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. Le indicazioni che abbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso questa regione, ma accurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

DRAGONI

Condivido fino in fondo la relazione del compagno Natta — ha esordito il compagno Mauro Dragoni, segretario della federazione di Roma —, ma non erro: da evitare è di pensare che dopo il risultato del 17 giugno il cammino sia tutto più facile. Anzi, si apre la necessità di un manifesto di una nuova direzione più forte e consentirgli un'iniziativa politica d'attacco. Serve quindi un'analisi attenta del risultato, non solo della politica ma soprattutto dei voti. Sono molto d'accordo sul valore politico di fondo dell'organizzazione del partito e della politica. Ma ciò non va concepito in termini statistici. Ci sono settori del nostro voto, quello dei giovani, dei ceti intellettuali, che hanno caratteristiche molto diverse dal passato e che ci rivolgono una domanda di politica non totalizzante, ma disponibile ad un impegno più basato su interessi reali. Ciò ci chiama a profonde innovazioni dal fare politica, ad una sintesi tra la nostra visione dell'organizzazione e la domanda di questi settori di opinione pubblica. La prossima campagna per il tesseraamento va legata ad una grande discussione di massa su questi temi.

Bisogna accentuare la nostra lettura del voto come spinta al cambiamento, voto di trasformazione e di alternativa. Accentruo anche nei rapporti con le altre forze politiche e sociali. Ma vedo un pericolo, non in questa discussione, piuttosto nel dibattito nelle nostre sezioni; che la linea dell'alternativa democratica ci possa spingere a vedere la DC come qualcosa che non ci interessa. Mentre occorre mettere al centro la questione dei democristiani e dividerlo il richiamo che Natta ha fatto allo spessore culturale e politico della stagione democristiana morale. Che rimane oggi

nella strategia politica della DC di tutto questo? Il compagno Pini ha pagato un'incertezza su temi come la questione morale e l'appuntamento al governo; anche in Romagna, dove invece questo partito è caratterizzato da una grande attenzione ai contenuti che noi dobbiamo apprezzare e stimolare. Col PCI si apre una possibilità di discussione politica, senza nessuno sconto sul giudizio del passato e senza affievolire la nostra capacità di valutare sui fatti. Lo dico in riferimento soprattutto alla questione morale. A Ravenna alcuni esponenti del PCI sono stati coinvolti in una torbida vicenda giudiziaria che ruota intorno alla Banca del Monte. Non siamo certo noi a coinvolgere l'intera area politica, ma abbiamo scelto una linea di ferma richiesta di chiarezza e di verità, e aspettiamo il verdetto. Finora, invece, il gruppo dirigente del PCI si tiene legato ai suoi esponenti ingiusti della magistratura. Sono infine molto d'accordo sulla concezione di politica democratica come un processo, della cui costruzione sono protagonisti i movimenti di massa e le forze sociali politiche, i grandi processi di trasformazione. Questo è possibile caratterizzandolo sempre più come il partito della cultura, della politica. Una linea che vale anche verso l'appuntamento elettorale del '85. Il voto in Emilia Romagna ha promossi anche una nostra rinnovata capacità di governo locale, di governo dei processi di trasformazione. Occorre, in questa fase, una linea che sia più convincente là ove i candidati socialisti (Milano, Venezia, Genova) erano le credibili espressioni di giunte di sinistra. Alcune considerazioni sul Sud. Da apprezzare le preoccupazioni della compagnia sudana non bisogna acquistare il risultato delle elezioni di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze e di far fronte nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimanere al centro del partito e di tutto il movimento operaio e della questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del '76.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale del '76, ma c'è un elemento che non si registra nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente unitario, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti nelle inchieste), della DC, nella perso-nalezza per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. Le indicazioni che abbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso questa regione, ma accurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

SAVINO

Il risultato delle elezioni amministrative a Matera — ha esordito Nicola Savino, segretario della federazione materana — rappresenta una sconfitta pesante e il consolidarsi di una tendenza che vede aumentare il divario tra i risultati delle elezioni politiche e di quelle amministrative. Abbiamo una difficoltà ad intrecciare battaglie generali e lotta per affrontare la quotidianità? La tendenza esiste in gran parte dell'Italia meridionale. Occorre quindi riflettere sul ruolo che il partito deve assumere per evitare due pericoli: un atteggiamento di autosufficienza che impedisce la più completa comprensione delle trasformazioni in atto; o un pragmatismo quotidiano che è pericoloso sia se vissuto come fine a se stesso, sia se viene disatteso ingiustamente perché appare smuntare il ruolo del militante e del dirigente.

Chiedere la forbice, a Matera, tra il voto politico e quello amministrativo — ha concluso il compagno Savino — significa organizzare e dirigere un ampio tessuto democratico entro cui incanalare i bisogni della gente, intrecciando segmenti di questa società frantumata ed il disegno generale di sviluppo.

ANDREINI

Un voto, quello del 17 giugno — ha detto Elio Andreini del direttivo regionale veneto —, su temi interni, ma pur sempre un voto europeo (ricordiamo tutti le preoccupazioni del '79 per la possibile unificazione dei turni elettorali). Un voto dal significato europeo, però, che aiuta anche gli alleati del partito, che aumenta la nostra credibilità in Europa, di forze democratiche e socialiste; un voto che rafforza i temi comuni, che unifica i partiti del progresso, che consolida il ruolo prevalente nella sinistra italiana del PCI e tanto più oggi che il PCI è il partito che in assoluto ha ottenuto più voti in Europa. Ma è stato anche, e soprattutto, un voto dal significato interno, costruito sulla lotta contro il decreto, per la pace, sulla questione morale in un clima di tensione politica, ideale e di grande commovente, costruito sulla differenza di qualche momento del passato, collocazione e immagine di partito di opposizione che ha una differenza più simile le regole della vita politica alla realtà europea. Il successo è frutto della riduzione dell'astensionismo di sinistra, di un recupero in tutta l'area della sinistra e di conquista, specie fra i ceti popolari e il mondo giovanile, di consensi provenienti

nella strategia politica della DC di tutto questo? Il compagno Pini ha pagato un'incertezza su temi come la questione morale e l'appuntamento al governo; anche in Romagna, dove invece questo partito è caratterizzato da una grande attenzione ai contenuti che noi dobbiamo apprezzare e stimolare. Col PCI si apre una possibilità di discussione politica, senza nessuno sconto sul giudizio del passato e senza affievolire la nostra capacità di valutare sui fatti. Lo dico in riferimento soprattutto alla questione morale. A Ravenna alcuni esponenti del PCI sono stati coinvolti in una torbida vicenda giudiziaria che ruota intorno alla Banca del Monte. Non siamo certo noi a coinvolgere l'intera area politica, ma abbiamo scelto una linea di ferma richiesta di chiarezza e di verità, e aspettiamo il verdetto. Finora, invece, il gruppo dirigente del PCI si tiene legato ai suoi esponenti ingiusti della magistratura. Sono infine molto d'accordo sulla concezione di politica democratica come un processo, della cui costruzione sono protagonisti i movimenti di massa e le forze sociali politiche, i grandi processi di trasformazione. Questo è possibile caratterizzandolo sempre più come il partito della cultura, della politica. Una linea che vale anche verso l'appuntamento elettorale del '85. Il voto in Emilia Romagna ha promossi anche una nostra rinnovata capacità di governo locale, di governo dei processi di trasformazione. Occorre, in questa fase, una linea che sia più convincente là ove i candidati socialisti (Milano, Venezia, Genova) erano le credibili espressioni di giunte di sinistra. Alcune considerazioni sul Sud. Da apprezzare le preoccupazioni della compagnia sudana non bisogna acquistare il risultato delle elezioni di governo che non siano chiari e comprensibili al partito e alla società. Si tratta allora di lavorare per accelerare il processo di alternativa democratica. Un processo che avanza nel Mezzogiorno a condizione che siamo in grado di rispondere a tutte le esigenze e di far fronte nel voto al nostro partito, che sono anche quelle del lavoro, dello sviluppo economico e del miglioramento delle condizioni di vita. Ciò comporta l'esigenza di rimanere al centro del partito e di tutto il movimento operaio e della questione meridionale. Diversamente, difficilmente possiamo ripetere il risultato del '76.

Infine, ha concluso il compagno Bonura, vorrei dire qualcosa a proposito del voto a Catania. Il PCI avanza considerevolmente, avvicinandosi alla stessa percentuale del '76, ma c'è un elemento che non si registra nel momento in cui si registra un crollo democristiano e della destra. Questo risultato è il frutto della lotta contro il decreto, condotta in modo estremamente unitario, della battaglia contro la criminalità, dell'impegno sulla questione morale (grazie alla nostra denuncia, amministratori corrotti sono finiti nelle inchieste), della DC, nella perso-nalezza per la sua crisi di egemonia e di rapporto con la chiesa, ma anche perché ha tradito le esigenze di sviluppo e le speranze del popolo siciliano. Le indicazioni che abbiamo dunque trarne è che il PCI deve immediatamente individuare strumenti di intervento che prefigurino un impegno dello Stato verso questa regione, ma accurata rispetto ad altre aree del Mezzogiorno.

ANDREINI

Un voto, quello del 17 giugno — ha detto Elio Andreini del direttivo regionale veneto —, su temi interni, ma pur sempre un voto europeo (ricordiamo tutti le preoccupazioni del '79 per la possibile unificazione dei turni elettorali). Un voto dal significato europeo, però, che aiuta anche gli alleati del partito, che aumenta la nostra credibilità in Europa, di forze democratiche e socialiste; un voto che rafforza i temi comuni, che unifica i partiti del progresso, che consolida il ruolo prevalente nella sinistra italiana del PCI e tanto più oggi che il PCI è il partito che in assoluto ha ottenuto più voti in Europa. Ma è stato anche, e soprattutto, un voto dal significato interno, costruito sulla lotta contro il decreto, per la pace, sulla questione morale in un clima di tensione politica, ideale e di grande commovente, costruito sulla differenza di qualche momento del passato, collocazione e immagine di partito di opposizione che ha una differenza più simile le regole della vita politica alla realtà europea. Il successo è frutto della riduzione dell'astensionismo di sinistra, di un recupero in tutta l'area della sinistra e di conquista, specie fra i ceti popolari e il mondo giovanile, di consensi provenienti

grandestate
LA SPEZIA '84
XVI FESTIVAL JAZZ
Stadio ALBERTO PICCO - 18 luglio ore 21,30
B. B. KING
Stadio ALBERTO PICCO - 19 luglio ore 21,30
WEATHER REPORT
Teatro CIVICO - 20 luglio ore 21,30
CLAUDIO FASOLI QUARTET - PHIL WOODS QUINTET
PER INFORMAZIONI TELEF. (0187) 33.098
In collaborazione con Teatro CIVICO - Associazione AMICI DEL JAZZ - Società dei CONCERTI DELLA SPEZIA - Comitato Grandestate Spezzina - Regione Liguria in collaborazione con la Marina Militare

DRAGONI
Condivido fino in fondo la relazione del compagno Natta — ha esordito il compagno Mauro Dragoni, segretario della federazione di Roma —, ma non erro: da evitare è di pensare che dopo il risultato del 17 giugno il cammino sia tutto più facile. Anzi, si apre la necessità di un manifesto di una nuova direzione più forte e consentirgli un'iniziativa politica d'attacco. Serve quindi un'analisi attenta del risultato, non solo della politica ma soprattutto dei voti. Sono molto d'accordo sul valore politico di fondo dell'organizzazione del partito e della politica. Ma ciò non va concepito in termini statistici. Ci sono settori del nostro voto, quello dei giovani, dei ceti intellettuali, che hanno caratteristiche molto diverse dal passato e che ci rivolgono una domanda di politica non totalizzante, ma disponibile ad un impegno più basato su interessi reali. Ciò ci chiama a profonde innovazioni dal fare politica, ad una sintesi tra la nostra visione dell'organizzazione e la domanda di questi settori di opinione pubblica. La prossima campagna per il tesseraamento va legata ad una grande discussione di massa su questi temi.

Bisogna accentuare la nostra lettura del voto come spinta al cambiamento, voto di trasformazione e di alternativa. Accentruo anche nei rapporti con le altre forze politiche e sociali. Ma vedo un pericolo, non in questa discussione, piuttosto nel dibattito nelle nostre sezioni; che la linea dell'alternativa democratica ci possa spingere a vedere la DC come qualcosa che non ci interessa. Mentre occorre mettere al centro la questione dei democristiani e dividerlo il richiamo che Natta ha fatto allo spessore culturale e politico della stagione democristiana morale. Che rimane oggi

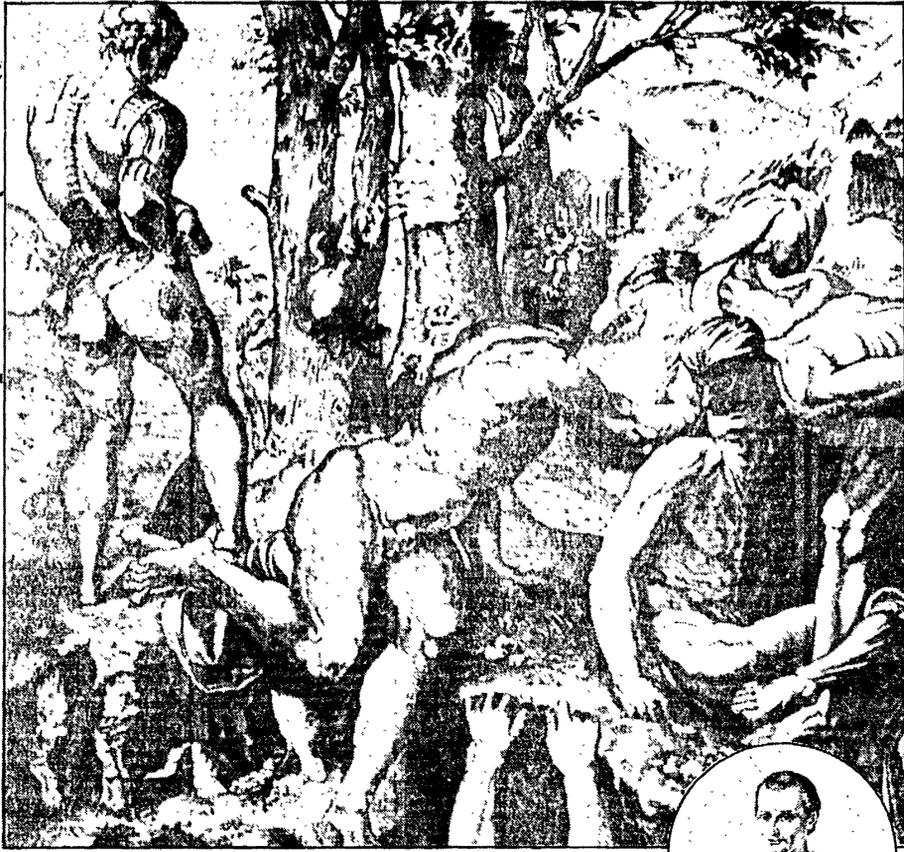
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE
Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoriscatti Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.8.1984/31.1.1985 risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola (12 mesi)	Maggiorazione sul capitale	
		Scadenza 1.8.1984/31.1.1985	Valore cedola al 1.2.1985
1983-1990 indicizzato l'emissione (CUIE)	8,50%	-0,663%	+1,368%
1984-1992 indicizzato l'emissione (CROOKES)	7,35%	+0,837%	+2,437%

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

OSpe ultura

Un particolare della guerra di Pisa di Antonio Veneziano dal cartone di Michelangelo. In basso, Machiavelli



MAGNIFICIS DOMINIS DECEMVIRIS.
... Havendo hauto questa mattina una lettera delle Signorie vostre de' 24 di contenente la escusatione dovevo fare con San Giorgio per la entrata di l'Ordolafio: fui subito con sua signoria Reverendissima et dopo alquante parole gli lessi la lettera delle Signorie vostre, penderomi efficace et da fare seco buono effetto. Lui dixi che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine che alli mezzi et che il fine di questa cosa era l'Ordolafio essere entrato in Furl et di suoi nepoti trovarsene fuori, et credeva bene che le Signorie vostre non habbino potuto fare altro per le ragioni allegavate et che era contento admitterle: bene certificava nostre Signorie che, poiché la forza haveva constructo voi ad non li favorire, che sarebbero ancho quelli suoi nepoti forzati gittarsi da vinitiani e pigliare favori dovunque gli troveranno per fare e' facti loro; et con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di vostre Signorie...

Cinico assertore de «Il fine giustifica i mezzi» o neutrale teorico dei meccanismi del potere? Da sempre sul grande Niccolò è aperta la discussione. Ora alcune lettere di prossima pubblicazione sembrano scagionarlo dalle accuse dei suoi detrattori

MAGNIFICIS DOMINIS DECEMVIRIS.
Magnifici Domini. Hieri per le mani di Giovan Pandolfini, che spacciò uno ad posta, mandai alle Signorie vostre tre mie lettere de' 23, 24 et 25, le quali contengono quanto in quelli tre di era seguito qua et quello s'intendeva in questo luogo delle cose che al presente travagliano, et vi dixi come il Duca haveva facto hoggi-mai tutti gli atti suoi et trovavasi ad posta del Papa, el quale vuole ad ogni modo quello forte che tiene in mano, et adsciurò de la persona sua. Non si sa bene se detto Duca è ancora in su' legni ad Ostia o se li è fatto venire qua. Parla-sene hoggi variamente: vero è che mi ha detto uno che trovandosi hiansera a due hore in camera del Papa, venendo dua da Ostia, et subito fu licenziato ognuno di camera; et stando così nell'altra stanza li trapelò ad li orecchi come costoro portavano che il Duca era stato gittato in Tevere come lui haveva ordinato. Io non lo approvo et non lo niego, credo bene che quando non sia, che sarà, et vedesi che questo Papa comincia ad pagare e' debiti suoi assai honoro-volmente, et li cancella con la bambagia del calamaio; da tutti nondimeno gli sono benedetti le mani et li fieno tanto più, quanto si andrà più avanti. Et poiché li è più, o vivo o morto, che sia, si può fare senza pensare più al caso suo; tamen intendendone alcuna cosa più certa, vostre Signorie ne fieno avvisate...

Addio Machiavelli crudele

GIROLAMO DE' PILLI COMMISSARIO CAMPIGLIAE
Questa mattina si è ricevuto la tua de' nove contenente in che termine si trovi l'opera del ruinare la Sassetta. Et quanto alla ruina del palazeto et detti altri, non ho avuto da te notizie, stacci, quando la resti ne' termini ci scrivi. Ma non restiamo già punto satisfatti che le case intorno ad detto palazeto restino in alcuna parte in pie, ne ci pare per questo tu habbi lecto le lettere ti scrivemmo il 5, 6 et 7 et 8 di questo, per le quali ti dicevamo che, se tu non si tuete decise case infino al piano della terra. Et perché noi siamo di quella medesima opinione, di nuovo ti commettiamo il medesimo, et l'imponiamo che non lasci alcuna in pie, anzi con fuoco et con altri instrumenti, le ruini et desoli tuete, perché non vogliamo che per al-

VE L'IMMAGINATE un cardinale di santa romana chiesa che dà lezione di realismo politico a Niccolò Machiavelli, ammorandolo a ricordare che gli uomini guardano «più al fine che alli mezzi». E ve lo immaginate, voi, il medesimo Machiavelli, più giovane di dieci anni di quando nel «Principe» dovrà constatare che se un vince poi tutto il resto gli viene perdonato, sentirsi colpito, al limite dell'amarrezza, perché un papa (e che papa! Il «papa guerriero», Giulio II, al secolo Giuliano della Rovere) non aveva mantenuto le promesse fatte a un Cesare Borgia, il celebre Valentino, figlio del pontefice Alessandro VI, che uno stinco di santo non era di certo e che lo stesso Machiavelli, in prima persona, aveva visto all'opera nel «splendido inganno» di Senigallia, quando il duca si era liberato con la frode di del 1503 per seguire il concilio di cui uscirà papa Giulio II. La legazione era già stata edita più volte, ma ora è sta-

tutto politico, refrattario a ogni simbolo di altra natura, i due casi sopra indicati appaiono assolutamente paradossali. Ma in questo caso, come spesso accade, il paradosso è la realtà, e apparenza si rivela invece la demoniaca maschera che i secoli hanno imposto al segretario fiorentino. Il tutto lo si ricava da un importante volume che viene distribuito in questi giorni nelle librerie dalla casa editrice Laterza, nella gloriosa collana degli «Scrittori d'Italia» (N. Machiavelli, «Legazioni», commissario, scritti di governo», volume III, 1503-1504, a cura di Fredi Chiappelli con la collaborazione di J.J. Marchand; pp. 651, lire 70.000). La raccolta, tra l'altro, contiene i dispacci che il Machiavelli inviò ai Dieci di Balìa (la magistratura di cui era cancelliere) quando era a Roma, dove era stato mandato nell'ottobre del 1503 per seguire il concilio di cui uscirà papa Giulio II. La legazione era già stata edita più volte, ma ora è sta-

capa male. Il prelato non accetta di farsi «nutrire di parole» — così si diceva allora — e respinge il mandato fiorentino con perditte, come si ricava dalla lettera del Machiavelli ai Dieci del 28 ottobre 1503 che parzialmente pubblichiamo qui accanto. Poi il Machiavelli segue il concilio, informa la signoria della elezione del nuovo papa e assiste alla catastrofe del duca Valentino (lo stesso che nel «Principe» miltizzerà in una sorta di modello politico), caduto questa volta nel più puerile degli errori, avendo accettato come pontefice uno dei suoi acerrimi nemici, appunto il Della Rovere. «credendo — scrive il Machiavelli ai suoi Dieci — che le parole d'altri xeno per essere più ferme che non sono le sue». Poi, quando corre voce che il duca sia stato gettato nel Tevere, Machiavelli registra e commenta: «Io non lo approvo e non lo niego; credo bene che quando non sia, che sarà, et

vedesi che questo Papa comincia ad pagare e' debiti suoi assai honoro-volmente, et li cancella con la bambagia del calamaio; da tutti nondimeno gli sono benedetti le mani». Dove quello che più di tutto emerge è l'amara ironia del Machiavelli di fronte all'impossibilità di sfuggire alla logica del tradimento, ironia e amarezza che hanno fatto parlare uno studioso acuto come Gennaro Sasso di «spiazione violentemente etica», pur non essendo venuto meno il Machiavelli ai suoi principi. Insomma si ha l'impressione, in questo testo che parzialmente pubblichiamo qui accanto, di aver di fronte un Machiavelli che in qualche modo «soffra» per le dure leggi che regolano il mondo degli uomini e che egli viene scoprendo (anzi ha già scoperto) nella quotidiana esperienza di funzionario politico. Ed è a questo duro mondo che sono collegati gli inetti e disonesti di governo che sono la «primizia» di questo volume, che il Machiavelli scrisse, su direttiva dei Dieci, ai

funzionari fiorentini nel dominio, nel contesto della guerra allora in atto per la riconquista di Pisa. Brani di queste lettere, tutte ineditate, tutte del 1503, pubblichiamo qui accanto. Nella prima si timprovera al commissario di Campiglia, Girolamo Pili, di non aver distrutto, oltre che la fortezza, anche le case della vicina Sassetta; nella seconda si incita il vicario di Montecarlo, Pietro Sini, a provocare l'uccisione di tre prigionieri pisanesi nella zona di Campiglia, Girolamo da Filiccia, commissario di Cascina, a rifiutare rifugio a certi contadini di Val di Calci; in una quarta, infine, curiosa e divertente, il Machiavelli si rivolge ad Amerigo Antinori, commissario al confine della Romagna, per insegnargli che «nelle cose che si maneggiano degli stati», cioè nei raggi diplomatici, si può anche qualche volta parlare, ma scrivere non è sempre pericoloso. O quanto meno poco saggio.

Gianfranco Berardi

È morta l'attrice Pina Renzi, grande della rivista

RICCIONE — È morta a Riccione l'attrice Pina Renzi. Era nata nel 1902 a Morciano di Romagna e aveva debuttato in teatro nel 1924. Lavorò per lo più in riviste (da «Za Boom» a tante altre) raggiunse negli anni Trenta l'apice del successo. Nello stesso periodo partecipava a numerosi film comici con protagonisti De Sica, Angelo Musco, la Merisio e Besozzi. Nel 1940 curò anche una regia cinematografica («Cercasi angelo biondo bella presenza»). Dalla rivista (nel '46 il primo spettacolo con Garinei e Giovannini) al cinema, infine approdò anche alla televisione e alla radio. Si era nel frattempo stabilita a Milano, caratterizzandosi sempre più in un repertorio dialettale. Tra le curiosità si ricorda anche una partecipazione a scopo benefico a «Lascia e raddoppia».

con modo quello luogo si possa più habitare. Et ci sarà gratissimo non ti avere ad scrivere di questa materia, né avere ad commettere questa opera ad altri...

PETRO DI SER FRANCESCO DE SINIS VICARIO MONTIS CAROLI, 1503
Intendiamo con la tua come hai preso tre pisani, et perché noi vogliamo che costei uomini sieno un'altra volta disposti alle factioni, siamo contenti che di dieci 3 prigionieri ne facciamo quello che vogliono. Diciamo bene questo aceto che tu lo possa dire loro che, se e' gl'impiccassino, e' non darebbero mai più noia ad cotesto paese et saremo exemplo ad li altri...

GIROLAMO DA FILICIA COMMISSARIO CAMPIGLIAE
L'ultima tua è de' 19 del presente, la quale non ha in sé altra importanza che lo avviso che tu dai de' contadini di Val di Calci et altri di cotesto contado che mostrano per desperatione volere venire ad habitare fuora di in Pisa ad ogni modo. Et perché tu sappi la intentione nostra ferma in questo caso, ti facciammo intendere come noi non vogliamo che per cosa del mondo permetta loro tale venuta. Anzi, quando, o desperati, o altrimenti, venissimo in luogo dove si potessi porre loro le mani addosso, ne faraggo dimostrazione da inimico contro di loro in modo tale che non aspettarono ne' habitari perché vogliamo che li stieno in Pisa, et che coloro et gli altri habbino cagione di riconoscersi. Usa in questo caso diligenza et fa quanto ti commettiamo. Vale.

AMERIGO DA ANTINORIS CAPITANO ET COMMISSARIO DI CASTRACARO
Questo di sono comparse le tua di hieri significative delle cose di costà, quali sono di quella importanza che tu sai et quanto ti facci da extimare, tanto ci pare che le habbino ad essere governate più prudentemente et con maggiore cautione. Et essendo, nelle cose che si maneggiano degli stati, da misurare bene il parlare che si fa da con alcuno, e' bene che l'uomo abstenersi al tutto da lo scrivere, essendo pure necessitato ad farlo, si debbe scrivere breve, dubbio et irresoluto, et guardarsi da tutti quelli termini che scuoprono altri in alcuna parte o che ti obblighino ad alcuna cosa. Questo ti si dice perché la risposta che tu facci ad di dieci ad quello signore Francesco di Fardina è di qualità che la non serva punto l'ordine soprascripto: perché, dove tu lo conforti ad stare di buona voglia, et che noi siamo per aiutarlo, et che non s'invilisca per essere stato ributtato una volta non fai altro con simili et più efficaci parole che dare animo ad detto signore Francesco et commodità che possa fare fede con la tua lettera ad ciascuno dello animo nostro; et farci carico appresso ad coloro che infino ad qui haviamo intractato come tu sai. Et quanto questo che tu hai scritto, che havevi facto intendere ad bocca, sarebbe stato mancho, inconvenienti, né lo haremo reputato errore. Tamen poiché la cosa è già, ti governerai per lo advenire più cautamente, et sarai tardissimo alla penna perché si debbe avere quelle considerazioni ti haviamo detto.

ROMA — Metti una sera a cena con Alberto Sordi. Seduto comodamente sotto il cielo notturno del ristorante in pieno Aventino, a due passi da Massenziolano (ma i rumori arrivano appena), l'attore si riposa di fronte a un succulento piatto di spaghetti alla marinara dopo un venerdì di duro lavoro. Doveva girare solo qualche scena dentro l'aeroporto militare di Ciampino e invece la faccenda si è rivelata un macello: tra permessi che non venivano, attese sotto il sole cocente e piste occupate da aerei in partenza, se ne sono andate via quasi dieci ore. E rischiava anche di saltare l'intervista faticosamente concordata, se Albertone, facendo uno strappo a quella regola che da sempre lo vuole squisitamente tirchio, non avesse infine deciso di invitare a cena il dottor Anselmi, una donna di Como seduta a un tavolo vicino e commerciante in cappottini per cani, nel chiederli l'autografo si fa sfuggire un «se le interessano i nostri articoli possiamo metterci d'accordo per uno sconto...». Provatolo, ad immaginare la sua faccenda, noi non abbiamo parole per descriverla.

Alberto Sordi, dunque, è di nuovo girare solo qualche scena, che sta girando in queste settimane di luglio (uscita prevista: 18 dicembre in 150 sale contemporaneamente) si chiama «Tutti dentro», dove per dentro bisogna intendere le patrie galere. Tra un polpetto e un'orata cerchiamo di saperne qualcosa di più, ma il massimo che riusciamo a strappare è che il film è la storia di un magistrato d'assalto integro e molto «protagonista» che, appunto, mette tutti dentro. Tutti chi? — domandiamo. «Tutti

Alberto Sordi parla del film che sta girando nel quale fa la parte di un magistrato di ferro. Ma rimpiange un po' le sue interpretazioni più crudeli

«Peccato, non posso più essere cattivo»

«Vitalio? Che cosa vuol dire?»
«Be', fisicamente gli ho voluto dare una connotazione particolare. Gli piacciono i night, le belle donne, e porta una strana capigliatura, tutta bocconi e ricicchi dietro le orecchie. Hai presente quel ministro socialista...»
Impenetrabile e abile nel dribblare le domande del giornalista curioso, Sordi non aggiunge altro in merito a Tutti dentro. Anche se si capisce che il tema di fondo del film, in bilico tra grottesco e realismo, è il potere della magistratura: «Un potere eccezionale — aggiunge l'attore — che dà sicurezza e fa paura allo stesso tempo». A volte mi capita di pensare a come mi sentirei se a casa, oppure qui al ristorante, mentre sto mangiando con voi, si presentassero due carabinieri con le manette pronte e mi dicessero: «Signor Sordi, segue, il magistrato tal dei tali la deve interrogare». È un meccanismo da incubo, un ingranaggio che annulla ogni capacità di difesa. Certo, se sei colpevole è un altro discorso.

— E, tanto per non fare nomi, il caso Tortora c'entra qualcosa con «Tutti dentro»?

«No, non si parla di Tortora, né di Calvi nel mio film. Ma spero di riuscire a rendere questo senso di «incertezza legale» che io sento nell'aria. Quanto a Tortora, al punto in cui siamo arrivati, spero proprio d'assalto integro e molto «protagonista» che, appunto, mette tutti dentro. Tutti chi? — domandiamo. «Tutti



stratura e tutto il resto: un piano di carcerazione più ventiva, la malattia, la vergogna, la distruzione di una carriera, la speculazione politica...»
— A proposito di carcerazione preventiva, fu proprio lei nel 1971, in anni ancora non sospetti, a interpretare «Detenuto», l'attesa di giudizio, uno dei suoi film più critici e impegnati sul piano della polemica sociale...
«Sì, e sono orgoglioso di averlo fatto. Purtroppo le cose da allora non sono migliorate, anzi è successo esattamente il contrario. E pensare che all'inizio mi sembrava di avere esagerato. Poi, però, mi sono accorto che certe cose avvengono sul serio qui in Italia. Può capitare davvero di finire sotto inchiesta e di essere sbattuti da un carcere all'altro senza sapere perché. Francamente in Svezia sono molto più civili: in quel paese i detenuti in attesa di giudizio stanno sì a disposizione del magistrato, ma finché non sono condannati vivono in grandi pensionati-albergo, insieme alla moglie o all'amante; e possono uscire ogni giorno per andare a lavorare...»
D'accordo, ma il «Sordi garantista» di quel film come si concilia poi con il giustiziere di «Un borghese piccolo piccolo»?

«Non si concilia, semplicemente. Io faccio l'attore, cerco di annusare l'aria che tira, di anticipare stati d'animo, comportamenti, disillusioni. Quando girai il boom, con De Sica, quasi me lo sentivo che non sarebbe piaciuto alla gente. Eravamo troppo in anticipo: l'economia «tirava», l'occupazione pure, gli italiani scoprivano gli elettrodomestici, andavano tutti in macchina, assaporavano il gusto del «benessere» e naturalmente non volevano sentire parlare, al cinema, di un industriale che, in pieno «boom», è costretto a pendersi un occhio per pagare i

debt. Il borghese piccolo piccolo invece, arrivato al momento giusto. Erano gli anni del terrorismo, dei morti ammazzati per strada, dei «giustizieri della notte». Nel romanzo di Cerami c'era tutto, sotto forma di metafora allarmante. I critici scrissero che la maschera comica di Sordi diventava una maschera tragica, tinta di sangue. E dal loro punto di vista avevano ragione, giacché, quel finale «aperto», con il vecchio uomo che segue il giovane teppista e si prepara ad un'ennesima vendetta, non lasciava dubbi. In realtà, io avrei voluto girare un altro finale, più ambiguo e angoscioso.

— Può raccontarci?

«Certo. Mentre giravamo le scene della tortura, pensai che in fondo, un vero «borghese piccolo piccolo» non avrebbe mai potuto morire così un ragazzo. E infatti il vecchio impiegato è indeciso su da farsi. Quando pulisce le ferite del giovane lo fa quasi con amore paterno, come se si fosse affezionato a quel secondo «figlio» capitogli per caso. Ma nello stesso tempo vuole vendicarsi. E la miglior forma di vendetta non era ammazzarlo in questo scantinato, ma lasciarlo vivere, per farlo accusare al ministero al posto del figlio ucciso e seppellirlo per trent'anni tra pratiche e scartoffie. A sua immagine e somiglianza».

— E poi lei dice che il Sordi «cinico e cattivo» è spesso un'invenzione della stampa...
«Ma no. Cattivo, nel fondo, lo sono davvero. O forse lo ero in anticipo: l'economia «tirava», l'occupazione pure, gli italiani scoprivano gli elettrodomestici, andavano tutti in macchina, assaporavano il gusto del «benessere» e naturalmente non volevano sentire parlare, al cinema, di un industriale che, in pieno «boom», è costretto a pendersi un occhio per pagare i

Michele Anselmi



I Magazzini Criminali (qui nello spettacolo «Sulla strada») si sono esibiti al Festival di teatro

Teatro Mortaretti, spettacoli in strada hanno inaugurato il XV festival. Dai «Magazzini criminali» agli «Els Comediants», da Dario Fo al gruppo polacco «Akademia Ruchu», le cento lingue che parla la scena

Santarcangelo di Babele

Nostro servizio
SANTARCANGELO — Il debutto di questo quindicesimo festival del teatro in piazza ha pienamente rispettato la tradizione: un grande abbraccio avvolgente e sudaticcio ha stretto insieme le migliaia di persone che sono qui accorse. A provarlo è stato il gruppo catalano Els Comediants, che ha scatenato un vero e proprio sabbia di fuoco, di mortaretti che rischiavano di scoppiare fra i piedi degli spettatori meno agili, di botti apocalittiche, di straordinari fuochi d'artificio, per mostrarci la guerra tra bene e male, fra diavoli con forcone e codino e gli scure e candidi angeli. Guerra, ovviamente, vinta dai diavoli mentre Santarcangelo veniva mano a mano divorata dal fuoco come un gigantesco palcoscenico di cartapesta sul quale un sulfureo Dario Fo (al quale è stata dedicata una serata d'onore) si prendeva moltissimi e convinti applausi.

Un inizio da grandi occasioni, dunque, anche se fino all'ultimo in manifestazione è sembrata in forse per problemi di agibilità sollevati dalla commissione di vigilanza che ha ordinato la chiusura di quasi tutte le sale. Poi, grazie anche alla mediazione del direttore di Santarcangelo 1984, Roberto Bacchi, il problema è stato superato e le rappresentazioni, seppure in luoghi diversi da quelli previsti, hanno potuto avere luogo. Ed è proprio nell'ambito degli spettacoli

che Santarcangelo di Romagna è andata assumendo, fin dalle prime battute, l'aspetto di una babele di linguaggi, dove qualsiasi modo di pensare e di fare teatro ha diritto di cittadinanza. Nessuna esclusione, dunque, ma una vetrina problematica di proposte, alla quale si è affiancato un cartellone spontaneo, alternativo, che ha visto spettacoli fiorire un po' dovunque nelle piazze e nelle stradine.

Spigolando un po' nel cartellone ufficiale, tuttavia, vorrei segnalare alcune del Teatro Imprevisto di Modena, ispirato a Campi Magnetici di Breton e Soupault, regia di Enrico Guenzoni: un sogno tutto bianco, dove un ragazzo e una ragazza si confrontano e si incontrano, in una realtà inventata da contrapporre a quella vera, deludente. Una realtà fatta di piccoli gesti, di impercettibili spostamenti, di parole proiettate sul corpo e di attori che cercano di rappresentarne l'omniscienza. Belle immagini, talvolta sovrapponibili, magari, e di dichiarata derivazione pittorica: Magritte accanto De Chirico, al suono di una bellissima colonna sonora.

Piuttosto deludente invece Stradosfero, performance di strada del gruppo polacco Akademia Ruchu che però ha un inizio folgorante: un corteo formato dal pubblico, le bandiere rosse al vento come in un quadro del realismo socialista, parte da una strada candida (intrecciata e ricoperta di plastica

bianca) e deserta mentre gli attori strappano via dalle vetrine dei negozi dei fogli di carta che le nascondono, per giungere a un altro spiazzo anch'esso candido. Qui mentre gli spettatori prendono posto tutt'intorno gli interpreti compiono piccole azioni quotidiane: leggono il giornale, si incontrano, camminano, si spostano, portano fiori sul monumento o al campamento. Di tanto in tanto arriva qualcuno con grandi innaffiatori a versare alcool dappertutto. La candida pianura viene incendiata e con essa bruciano un ombrellone che pare sfuggito alla Winnie di Beckett, i fiori, i giornali e ovviamente anche tutti i sogni. Alla fine lo spettatore si trova di fronte una landa desolata percorsa a passo militare da un attore biancovestito con una colomba bianca prigioniera tra le mani.

Dalla metafora realista dei polacchi a quella iperrealista dei Magazzini Criminali, il gruppo fiorentino ha qui presentato una nuova performance Sardinista suddivisa in due momenti, uno all'aperto e uno al chiuso. Si comincia di fronte a un cinema. Da una Mercedes chiara dalla quale escono note di musica reggae, si materializzano personaggi inquietanti. C'è un tipo vestito di nero che alla luce del faro della vettura compie azioni nevrotiche, spezzate; si mette il rossetto, mi una danza oscena; una donna in sottoveste nera con una pistola in mano, un tipo misterioso con occhiali con il quale l'uomo

vestito di nero svilupperà una lotta; un uomo e una donna che dentro la vettura compiono gesti incomprensibili.

Tutto intorno blocchi di ghiaccio per terra fatti a pezzi fra i quali irrompono all'improvviso, pallone al piede, un gruppo di ragazzini vestiti di bianco destinati di lì a poco ad essere eliminati e ad essere stesi per terra fra i blocchi di ghiaccio come se si trovassero in un immaginario obitorio là nel cuore dell'America.

La seconda parte (quella al chiuso) di Sardinista, invece, si ricollega direttamente al precedente spettacolo del gruppo Genet a Tanageri e non solo perché c'è anche qui il personaggio di Artaud. Il filo, infatti, che unisce questo lavoro al precedente fa parte dell'immaginario dei Magazzini: la violenza ricercata, il mito della diversità, la paura e l'estetica della morte, fra sussurri e grida amplificati da microfoni. Di tanto in tanto colpi di pistola accompagnano questa discesa nel cuore di tenebra del mondo dove è difficile trovare la separazione tra angoscia e tenerezza, tra oscenità e demonia. Qui uomini-alberi danzano la rielione, tra gli attrezzi ginnici, i corpi degli attori si muovono in libertà per visualizzare la parola. Questa parola frantumata, gridata, amata, ricercata, spappolata. Comunque, la parola, un punto d'accordo necessario nella storia di oggi del gruppo fiorentino.

Maria Grazia Gregori

Di scena Il mito della tragedia visto dal «vate»: Paola Borboni e Rosa Di Lucia nel «Ferro»

D'Annunzio non s'addice a Elettra



La locandina della prima rappresentazione di «Ferro»

IL FERRO di Gabriele D'Annunzio; regia di Nino Mangano. Interpreti principali: Paola Borboni, Rosa Di Lucia, Ginevra Bertacchi, Lelia Mangano, Fabrizio Pucci, Marina di Pietrasanta, parco della Versilia.

Nostro servizio
PIETRASANTA — Che il teatro di D'Annunzio sia una scommessa è spesso vero. E non tanto perché il suo accesso sperimentale conservi qualcosa di scandaloso, quanto per la ragione opposta, che spesso le sue opere recano l'impressione con troppa evidenza la data di composizione: cioè, non sono riuscite a staccarsi, pur in un magistero formale quasi mai smentito, da quel coacervo di mode, ridondanze e farragini che fecero al loro tempo la cifra della loro scrittura. Non si capisce perché certe scommesse debbano essere prevalentemente estive, se non per l'istituzionale museificazione stagionale del Vittoriale (qui appunto coproduttore insieme all'associazione «i emme»). L'estate è stagione di attenzioni più distratte, di freschi parchi in cui l'umido della sera scende implacabile.

Perché — allora — «la Versiliana», attivissima anche se giovane iniziativa estiva, si è fatta prendere quest'anno da tentazioni dannunziane allestendo tra l'altro quel *Ferro* che, dopo la prima francese del 1913 col titolo di *La chevreuille* aveva avuto in Italia un clamoroso avvio con le contemporanee di Torino, Milano e Roma, ma è poi tra le opere sue una delle meno rappresentate? A volte le selezioni del mercato hanno le loro ragioni. E nel caso del *Ferro* più d'una. La tragedia, rivisitazione tra superomismo e nevrosi, del mito di Elettra, è lunga, ridondante, farraginosa. L'ambiente è quello borghese delle passioni minate da una non definibile tara. Le femmine sono forti, passionali, rivali, i maschi soccombenti per debolezza (Bandino), malattici (il padre), rispetto aberrante dell'onore e dell'amicitia (Gherardo). Morpella vive del sogno della sua vendetta, coltivando un odio che la porterà alla demenza, verso la madre che rimasta vedova ha risposto Gherardo, amico fraterno del padre e suo uccisore al culmine di una lunga irreparabile infermità. Ella ha amato di un amore non proprio infantile quell'uomo ed ora odia il suo gesto, aborrisce e respinge la madre inconsapevole, conduce tutti con mano sicura verso la catastrofe non purificatrice. Il linguaggio è altissimo, i personaggi vagano come ombre nella casa di famiglia, dove aleggia lo spettro pesante del morto, dove la nuora, che questa casa ha riscattato e di cui è dunque padrona, si inserisce la forza vincente del nuovo nella lotta per l'uomo.

I personaggi sono tutti assai ardui, richiedono agli interpreti qualcosa di più che una limpida dizione, esigono voci duttili e potenti, cariche di vibrazioni ancestrali, esigono un affiatamento che assai di rado le compagnie estive, raccolte per lo spazio breve di poche repliche, riescono a raggiungere. Richiedono soprattutto il talento appassionato e colto di un regista che sappia padroneggiare a pieno una materia sovrabbondante ma non priva di un fascino. Nell'allestimento versiliese invece, dovuto alla reverente diligenza di Nino Mangano, nessuna attenzione, soltanto l'educazione pulzina di un dettato chiaro e ben comprensibile. Che dire degli interpreti, alcuni individualmente di valore, ma qui mai fusi in un andare e venire meccanico?

Rosa Di Lucia, tutta sbatter d'occhi e di membra, non priva di una sua suggestione, ricerca almeno una autonomia interpretativa. Ma gli altri (Ginevra Bertacchi, Lelia Mangano, Fabrizio Pucci) sono francamente incompattibili con la discutibile ma esigente richiesta dannunziana. Paola Borboni e Anna Maria Loliva sono forse le più congrue, perché ai margini. Ma quali criteri avranno guidato la scelta di Paola Ferrari come Egisto ammordato, suscitatore di passioni infuocate e irrimediabili, portatore in proprio di una sofferenza indicibile? Senza voler cadere negli anacronismi del sistema dei ruoli, esistono comunque in questo senso vincoli abbastanza precisi. D'Annunzio li esige nella sua ipercolla riproposta della tragedia: Ferrari è attore di moderna sensibilità, di duttile fantasia, ma non è, non riesce ad essere personaggio tragico. E per di più motore di tutta la vicenda. Ma la serata comunque è andata via con soddisfazione degli spettatori, nello splendido parco della Versiliana, capace di ammalare chiunque, specie nelle notti di luna.

Sara Mamone

RENAULT 11 E' LEI

SUPERDIESEL 1600

E' un progetto di grande attualità, frutto della competenza Renault nei motori diesel (alte prestazioni e robustezza assoluta) e di migliaia di chilometri di test in ogni condizione.

Renault 11 Diesel è un diesel giovane. La linea a due volumi, l'ampio portellone, la grande funzionalità dei sedili posteriori a scomparsa, la scelta tra versione a tre porte (GTD) e cinque porte (TDE) rispondono in pieno alle esigenze di chi vuole un'auto compatta e capace, brillante ed economica, funzionale e modernamente equipaggiata.

La versione TDE offre di serie, fra l'altro, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza, volante rivestito in cuoio. Renault 11 Diesel GTD c TDE: 1600 cc, oltre 148 km/ora, 750 km di autonomia, consumi spettacolarmente bassi in ogni condizione d'uso, a L. 11.700.000 e 13.700.000 IVA inclusa. Renault 11 Diesel: ogni giorno sarete soddisfatti della vostra scelta.

Renault sceglie **elf**

Parla il n. 1 della Confcoltivatori

Avolio: «Con noi è cambiata la mappa del potere verde»

Alla vigilia di un importante incontro Cee chiede al governo fermezza - I difficili rapporti con le altre organizzazioni



Giuseppe Avolio

ROMA — Importantissima riunione domani a Bruxelles dell'euro-consiglio agricolo. Il ministro dell'Agricoltura (il sistema delle quote fa acqua in tutti i paesi), di vino (le distillazioni hanno superato ogni previsione), di olio (si definiscono gli orientamenti in vista dell'ingresso della Spagna nella CEE). Alla vigilia di questo incontro abbiamo intervistato Giuseppe Avolio, socialista, presidente della Confcoltivatori, la grande organizzazione agricola a cui si rifanno principalmente forze laiche e di sinistra. La prima domanda è stata sulla CEE.

— Domani si torna a discutere dei mali dell'Europa verde. Cosa vi aspettate dal governo italiano?

— Pandolfi dovrà mantenere ferma la posizione già assunta. Quando ci incontrammo con lui e Craxi, prima del vertice di Fontainebleau, si era detto che sulla questione nodale delle quote del latte l'Italia chiedeva: che il sistema delle quote fosse transitorio, che l'Italia fosse considerata come un solo grande bacino di produzione; che ci fossero adeguati controlli alla frontiera per l'importazione di latte. Su questi punti non si può cedere.

— E se gli altri paesi non accettassero le richieste italiane?

— Non cedere significa in questa eventualità andare in infrazione, sfidare le decisioni CEE.

— E in corso la verifica di governo. Cosa chiede la Confcoltivatori?

— Stesso discorso che per la CEE: rispettare le posizioni già assunte. A febbraio noi concordammo con la manovra economica del governo, pur con specifiche richieste settoriali. A qualche mese di distanza non esprimiamo un giudizio positivo su quello che si è fatto. C'è ancora insensibilità per l'agricoltura. Io stesso ho protestato con Craxi per non avere ricevuto risposte

puntuali. E anche ora, in occasione di questa verifica, c'è il rischio che di agricoltura non si parli.

— Quale è lo stato di salute della Confcoltivatori?

— Siamo soddisfatti sia dal punto di vista politico sia organizzativo. Nell'ultimo anno, dopo il Congresso, abbiamo condotto una intensa attività, le nostre proposte cominciano a fare breccia.

— Però la vostra idea di un patto di intesa con la Coldiretti e la Confagricoltura non ha fatto molta strada. Perché?

— Non tutti vogliono rendersi conto che la nascita della Confcoltivatori ha cambiato la mappa del potere verde: ora c'è una nuova organizzazione autonoma e pluralista con cui fare i conti. In politica agraria le tre confederazioni dicono sostanzialmente le stesse cose, ma presentandosi divise, il loro potere diminuisce di molto, e a farne le spese sono i produttori. Io difendo l'identità della mia organizzazione, ma sono convinto che in Italia nessuno può farcela da solo.

— Il problema c'è anche a Bruxelles: Confagricoltura e Coldiretti non vogliono il vostro ingresso nel Coda, l'organizzazione europea dei produttori agricoli. Che pensate di fare?

— È uno scandalo, e ora dopo l'elezione del nuovo parlamento e il cambio della Commissione risolveremo la questione in modo anche celatante. Intendiamo: come Confcoltivatori l'escussione dal Coda non ci turba, siamo ascoltati dalla CEE ogni volta che vogliamo. E semmai un problema generale. Il Coda dice di essere un club privato. Se è così, se non rappresenta tutta l'agricoltura europea, deve cessare il rapporto privilegiato che ha con la Commissione CEE.

— Nelle ultime elezioni avete confermato la linea dell'autonomia: non

avete appoggiato nessun partito, né eletto candidati vostri. Siete soddisfatti?

— Sì. Guardiamo quello che è successo nelle altre organizzazioni: la Coldiretti ha eletto "suoi" deputati, la Confagricoltura ha fatto una cattiva figura. Ma che cosa hanno risolto? La Coldiretti può alzare il prezzo politico in casa DC, ma all'agricoltura che ne viene?

— Ancora sullo stato dei vostri rapporti: come è quello con le altre organizzazioni di sinistra?

— Sono insoddisfatti: tutti vogliono fare tutto, c'è confusione nei ruoli, si gioca allo scacchettone. In molti casi la sinistra è cieca, in agricoltura pensa che esista solo la Coldiretti. E così tutti fanno a gara per parlare con Lobianco, lui li ascolta, e così loro pensano di essere diventati suoi interlocutori. Ma poi, nei fatti, così non è.

— Dunque voi proponete un riesame di ruoli e funzioni...

— Noi come Confcoltivatori non abbiamo problemi. Ma è il Coda che non esiste più, sono le cooperative che troppo spesso si reggono solo grazie ai contributi pubblici, è l'Alca, il consorzio nazionale della Lega che agisce troppo come la Federconsorzi. In questa situazione io ho anche il dovere di difendere il mio socio coltivatore, che è poi quello che forma la base delle cooperative.

— Ultima domanda: tra i vostri dirigenti ci sono pochi coltivatori, a differenza di quanto avviene in altri paesi. È giusto?

— Ancora siamo una organizzazione "per" i coltivatori e non "dei" coltivatori. Ma una autentica autogestione è il nostro obiettivo, anche se ci vorrà tempo per creare tutte le condizioni. Per quanto mi riguarda sarei felice se dopo di me ci fosse un presidente coltivatore...

Arturo Zampaglione

Il porcellino tiene banco

Ma il «padrone» è sommerso dai debiti

A Roma la Giornata della zootecnica - Importiamo suini per 1200 miliardi - In Olanda li nutrono con le arance

ROMA — Povero malale, vilipeso e insultato e, ora, anche radiografato. Sì, radiografato per vedere che cosa c'è non va. Perché non «tra» quanto dovrebbe. Per la verità non è il suldo ad essere messo sotto accusa, ma la suinicoltura che, per importanza, è il secondo comparto della zootecnica italiana: oltre 2.600 miliardi di produzione vendibile (nell'82). Il che significa, anche, nove milioni e centomila quintali di carne prodotta da oltre un milione di aziende.

Se cercate di immaginarvi trasformati in prosciutti, salami, salsicce e mortadelle c'è da farne una collana che fa il giro del mondo.

E allora che cos'è che non va? Perché tanti illustri studiosi, tecnici, universitari - e tanti se ne sono visti alla prima giornata della zootecnica italiana svoltasi giovedì scorso all'Hotel di Roma promossa dall'Alca (Associazione italiana allevatori) e all'ANAS (suinicoltori) e dei produttori di alimenti zootecnici — a confronto?

La risposta è semplice: la nostra produzione non regge al consumo; nel 1983 abbiamo importato oltre 4 milioni di quintali di carne suina per 1.200 miliardi. I costi di produzione sono alti, e il prezzo di mercato troppo basso. Al produttore la carne costa sulle 2.000 mila lire al chilo, ma riesce a venderla solo a 1.700-1.800 lire. Si tratta di prezzi all'ingrosso perché ogni massa conosce non solo il prezzo della braciola ma anche quello, davvero salato, del prosciutto. Ma questo è un altro discorso, quello vecchio che vede sempre più lontano il rapporto produttore-consumatore.

In questa situazione invece che aumentare la produzione tenderà a diminuire. Non è un caso che, nei primi quattro mesi dell'84, in Lombardia e in Emilia le scrofe sono state ridotte dal 50 al 20%.

Tra i mali della suinicoltura italiana c'è quello dell'alimentazione e del costo delle materie prime ad uso mangimistico, superiore del 20 al 25 per cento (nel 1983), a parità di contenuto nutritivo, a quello rilevato in Olanda. I nostri maiali sono nutriti in gran parte con cereali e foraggiere (mais, orzo), mentre quelli olandesi — i nostri maggiori concorrenti — sono nutriti ad alimenti sostitutivi. Noi gli diamo orzo, loro



Operazione di pulitura dei prosciutti crudi dopo la prima salatura

Langhirano, una città che profuma di prosciutto

Prosciutti Doc, marchiati Parma. Il cuore è a Langhirano, dove tutto sa di prosciutto: è nell'aria. Anzi è l'aria di Langhirano che fa il prosciutto, una squisitezza.

Qui — ci dice Marco Ravanetti, vicesegretario del Consorzio cooperative stagionatura — usiamo metodi tradizionali, come 30 anni fa, anche se industrializzati.

Ed ecco la «ricetta».

Ci vuole, innanzitutto, un prosciutto di tipo Parma — quindi tagliato da un maiale «pesante» — che sia di peso non inferiore ai 9 chili e mezzo fino ai 13 chili. Lo si copre di sale marino — attenzione sale «buono» non salgemma — e lo si mette in celle di freddo con temperatura che va da 1 sopra a 4-5 gradi sotto lo zero. In questo modo il sale penetra ed estrae l'umidità.

Dopo 30 giorni i prosciutti vengono tolti da sotto sale e passano nelle celle di riposo per 80 giorni, appesi alla «giostra», cioè a telai ad una temperatura da 1 a 4-5 gradi sopra lo zero: dimi-

nuisce così l'umidità (non più di 70-80 gradi centigradi). Dopo la «giostra» vengono lavati in macchinari appositi con acqua calda a 50 gradi.

E qui comincia il periodo della stagionatura. I nostri prosciutti passano una settimana negli asciugatoi, enormi stanze che ospitano 2.500 prosciutti, poi nelle sale di stagionatura vera e propria, grandi stanzoni dove prendono aria — l'aria di Langhirano, appunto — da nord a sud per 6 mesi. Passano poi in cantina dove vengono «cignati», cioè uniti con sugna (grassi di maiale) sulla parte magra per tenerla morbida. È un lavoro delicatissimo che si fa a ripetizione su migliaia e migliaia di pezzi. E a questo punto, dice il nostro interlocutore, non c'è da aspettare il momento propizio per mangiarselo. Magari accompagnato da fichi e melone. Sapete quanti prosciutti passano per questo consorzio? 170-180 mila l'anno. Ma in tutti il comune di Langhirano si lavorano 7-8 milioni di pezzi, che arrivano agli 11-12 milioni se si aggiungono quelli dei comuni vicini.

manica. È anche vero che noi li nutriamo a faticello (residuo della lavorazione del parmigiano) ma questi olandesi hanno studiato il mezzo di sfamarli con i residui essiccati e lavorati degli aranci che fanno arrivare dalla California.

Ora da noi, si dirà, gli aranci vanno regolarmente al macero: lo schiacciamo con i trattori ogni anno a milioni di tonnellate. Che forse ci preoccupiamo che i nostri prosciutti possano profumare d'arancio?

Perché, sia chiaro, i prosciutti crudi — e i maiali da prosciutto devono essere pesanti — li facciamo solo noi. Li facciamo, ce li mangiamo e, solo in piccola parte, li esportiamo: in tutto per 191 miliardi. Non è per giottoneria o egoismo, ma perché questo squisito prodotto nazionale non riesce a sfondare all'estero o trova proibizioni ma questo riguarda anche altri prodotti lavorati per l'esportazione, ad esempio, negli USA (forse qualcuno ricorda il film la «Mortadella» di Mario Montelloni con Sofia Loren). Ci sono, poi, altri problemi che mettono la nostra suinicoltura in difficoltà. Gli allevatori di questo settore non sono riusciti come coltivatori e quindi, quando hanno bisogno di danaro, devono pagarlo a tassi elevati. Ciò significa, di conseguenza, che se il mercato non remunera e il denaro costa, chi ci va di mezzo è lo scarso rinnovamento degli impianti. Si crea, così, un giro vizioso a tutto danno della nostra produzione.

Maiali leggeri, maiali pesanti. I secondi sono la nostra specialità, proprio perché solo da questi si dovrebbero fare i prosciutti, ma purtroppo sembra che anche qui, nonostante norme disciplinari e cose, comincino a verificarsi casi di «inquinamento». Sembra, infatti, che, con procedimenti non tradizionali, anche i leggeri vengono utilizzati, a volte, per prosciutti doc. Anche perché scarsi sono i controlli. Uno dei punti in discussione quindi sono state le misure CEE sui mangimi e la necessità di indirizzare, forse, la nostra produzione più sul leggero che sul pesante. Di tutto questo e d'altro ancora si è parlato a Roma per una lunga giornata durante la quale il porcellino ha tenuto banco.

Mirella Acconciamezza

Olio, troppe classificazioni fanno confusione

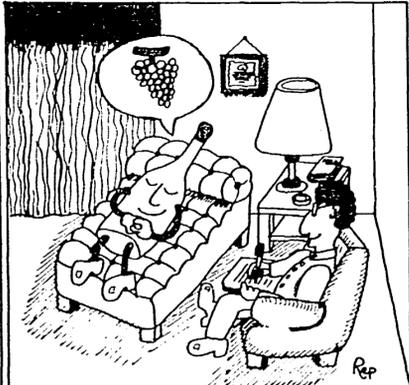
PERUGIA — Preoccupazioni per la «manca di rigore e chiarezza» della proposta di legge parlamentare sulla classificazione, l'istituzione del marchio di garanzia di qualità e la denominazione di origine controllata per l'olio d'oliva. Le vendite minuite, sono state espresse dal presidente dell'E-

sau (Ente di sviluppo agricolo in Umbria) Francesco Ghirelli in un telegramma inviato, a nome del consiglio di amministrazione, al presidente della commissione Agricoltura della Camera dei deputati. Secondo Ghirelli, chi chiede un incontro con la Commissione e con i parlamentari umbri, al quale par-

tecipino anche le associazioni professionali, il progetto di legge (presentato nel novembre scorso) «non mira certamente a salvaguardare gli interessi dei produttori di olio d'oliva». Le critiche dell'Esau si appuntano soprattutto su una eccessiva proliferazione delle denominazioni previste dal progetto di legge.

Si tratta in sostanza — viene fatto rilevare — di ben tre livelli di qualità d'olio: olio vergine di oliva, all'attributo di qualità «extra», oli d'oliva senza altre denominazioni, costituito da un taglio di olio d'oliva rettificato con olio vergine d'oliva, olio di sassa e di oliva, come terzo livello di qualità.

Il Prosecco sul lettino dell'analista



SOLIGO — Soligo è un piccolo paese della campagna trevigiana, a destra del fiume Piave, di quelli con le villette dai balconi pieni di gerani fioriti, coi giardini ben tenuti e le cantine altrettanto piene, profumate e ben curate. Ci sono le vigne che si stendono sulle colline tutte intorno e sulla strada ci sono i gialli cartelli dell'EPPT che segnalano l'itinerario del vino bianco. Le uve che si producono qui sono bianche e il più frizzante dei vini che se ne ricava è il Prosecco; vino antico e piacevole per il colore, il profumo, il sapore e per l'allegria che si trasmette dalle sue bollicine (delicate perlage).

In questo paese è stato organizzato, ad opera di Tony Nardi, socio fondatore dell'Associazione Psicologia Enoica e della Pro-Loco di Soligo, il primo convegno nazionale sul piacere del vino dal titolo «La bottiglia Trasparente»; forse in onore alla capacità del vino di sciogliere le inibizioni di chi lo beve. Sulla scia del buon vecchio detto «in vino veritas» pare naturale che un gruppo di psicologi dal palato fini abbiano accolto l'invito e si siano riuniti intorno

ai calici del bianco prodotto delle colline venete.

Il programma, invitando a seguire una «Proseccoterapia» dedicava un sabato pomeriggio alla conoscenza del soggetto da analizzare e non essendo possibile far stendere su di un lettino da analista i calici di vino per farli raccontare dei loro (i vini riposano, dormono ma non risulta ancora che sognino) a presentare i vari Prosecci, tra i più spumanti, hanno pensato gli enoteccnici locali. Presentazione avvenuta senza difficoltà perché gli psicologi certi della loro capacità di analisi si traccavano il loro calice d'assaggio prima ancora che l'esperto avesse il tempo di evidenziarne le caratteristiche del colore al 200 presenti.

Otto i vini presentati, tutti di case vinicole che non si riconoscono entrando dal nostro vivaio abituale in città; otto vini di quelli fatti a mano. Ho chiesto a uno di questi artigiani Dino Nardi, perché non creasse un'organizzazione in grado di ampliarli il mercato e commercializzargli meglio il prodotto e lui

mi ha fatto vedere le sue cantine, mi ha presentato le sue botti e le sue bottiglie, mi ha spiegato come si lavano, ho visto le sue etichette che ricordano quelle della nonna sulle marmellate; mi ha detto che il vino lo lavora da solo, che la sua soddisfazione sta nel riuscire a migliorarlo anno dopo anno vincendone i difetti, mi ha infine spiegato che se il suo mercato si ampliasse oltre la cerchia degli amici e dei conoscenti dovrebbe trasformare tutto questo in un'industria e che a lui non interessa.

Il mattino seguente, domenica, sono state presentate relazioni simpatiche e divertenti, tra le quali «Imbottigliamento e amore» del professor Spaltro, molto più a suo agio con in mano un bicchiere di quanto ci fosse parso ultimamente con penne, inchostri e calamai. Poi gran finale a tavola dove i piatti della cucina locale sono stati affiancati da un'ottima scelta di vini, sulla linea del «melius abondeat quam deficiet».

Rossana Carra

La cucina contadina

FRULI

L'ultima ricetta

NOTIZIE — È un piatto eccellente per pranzi di cerimonia, ma va anche molto bene come piatto unico, soprattutto d'estate.

INGREDIENTI — 3 etti di carne bollita (manzo, pollo, maiale a piacere), una scatola di tonno, una scatola di filetti di sgombrini, 2 uova (cotte 5 minuti), 4 cetriolini sotto aceto, 1 cucchiaino di capperi, un cucchiaino e mezzo di pasta d'acciughe, mezzo etto di olive verdi, 1 carota cruda.

COME SI PREPARA — Passare tutti gli ingredienti con il passatutto, aggiungere un filo d'olio, amalgamare bene. Mettere l'impasto nel piatto di portata dandogli una forma a piacere e spalmarlo con un po di maionese. Decorare con peperoni rossi e sottaceti.

IL PREMIO — Questa ricetta ci è stata inviata da Lina Morandotti, di Ronchi dei Legionari (Gorizia) che ha dimenticato, però il titolo. L'abbiamo chiamata «Ultima ricetta» perché il nostro concorso si conclude ogni dopo venti settimane. Naturalmente anche Lina, 87 anni, una donna forte e coraggiosa perseguitata e torturata dai fascisti nel 1926 e arrestata nel 1943, riceverà da Cei una confezione di bottiglie. A tutti i partecipanti al concorso, sono stati centinaia e centinaia, della pagina dell'Unità e della pagina Agricoltura e società

Chiedetelo a noi

Per i lombrichi fate così

Chiarimenti tecnici e consigli pratici sulla produzione, l'impiego e la commercializzazione nel campo della lombricoltura ci sono stati richiesti da: G.F. di Empoli (Firenze), da F.P. di S. Croce di Carpi (Modena); da B. di Cavazzo (Modena); da G.G. di Lanuvio (Roma); da R.G. di Mesagne (Brindisi). Ad essi forniamo indirizzi di organismi di rappresentanza dei produttori e di imprese che operano nel settore, nelle loro regioni.

In Toscana:

- Associazione intercomunale - settore agricolo - Borgo Albice, 12 - 50100 Firenze - Tel. 055-213250
- Cooperativa agricola di Norcenni - Figue Valdarno - Firenze - Tel. 055-959187
- In Emilia Romagna:
- CERAP (Centro Regionale Associazione Prodotto-

Prezzi e mercati

Grano duro, è il boom

Le mietitrici sono in piena attività e si cominciano a godere i risultati di una annata che fino all'ultimo ha tenuto gli agricoltori con il fiato sospeso: il raccolto di frumento è decisamente buono. Secondo le ultime previsioni IRVAM la produzione 1984 di frumento ammonta a 96,3 milioni di quintali, registrando un aumento di 10,1 milioni di quintali (+12,2%) rispetto al 1983, anno in cui a seguito dell'andamento climatico fortemente siccitoso si raccolsero solo 85,8 milioni di quintali. La produzione di frumento tenero è prevista in 55,7 milioni di quintali, di poco inferiore (-1,3%) a quella dell'anno scorso, mentre quella di duro è valutata in 40,6 milioni di quintali, un livello record! Anche sotto il profilo qualitativo le prime partite affluite sui mercati presentano caratteristiche medio-buone con pesi specifici soddisfacenti e basso grado di umidità. An-

DUCATO E FIORINO

MONETA CORRENTE

NUOVI!

Rossana Carra

Insaziabili di successi, Ducato e Fiorino Autoteleai moltiplicano le possibilità di allestimento. Cresce il confort della sicurezza grazie al nuovo servofreno di serie. La 5ª marcia, disponibile optional su tutte le versioni (Furgone) sumi migliorando le prestazioni.

FIAT

veicoli commerciali

PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI
PIÙ VALORE QUANDO LI CAMBI

Luigi Pagani

Calcio

Il giocatore polemizza per il clamore sollevato intorno al suo caso

Bagni: «Non meritavo il processo»

Cartellino rosso

Canoni e pistole

Una vittoria della fermezza e della ragione... così il direttore della Gazzetta dello Sport, Carlo Corbelli, ha salutato il pacchetto conclusivo del caso Bagni...

Del nostro inviato

IL CIOCCO - «Non ci sono mai stati segni di nervosismo nell'ambiente. Solo chi era al centro della tempesta, Bagni, ha sofferto...»

Bearzot: «Che compattezza questi giocatori!»

Il c.t. ha apprezzato la ferma presa di posizione per difendere i diritti del collega

dere carattere e personalità ma anche per il mio lavoro che è quello di presentare ai giochi olimpici una squadra in grado di competere con Brasile, Jugoslavia, Germania e Francia che, con noi, sono le nazioni che godono i favori del pronostico...

fino al 23 faremo due allenamenti giornalieri. Il 23 incontreremo una squadra di professionisti, il San Diego. Giocheremo sul campo del Gahr School di Los Angeles. Dopo quella partita sceglierò la formazione da ripetere ai giochi parteciperanno tutti...



BAGNI al Ciocco con la moglie LETIZIA

Campana: «Un attacco ai diritti dei calciatori»

VICENZA - «La conclusione, per molti aspetti imprevedibile, del caso Bagni non incide minimamente sul contenuto delle dichiarazioni fatte da me e dal mio collegato...»

Rinvitato per la pioggia l'incontro di doppio

Soltanto il maltempo blocca l'Australia

Una «schiarita» è prevista per lunedì - Il problema dei «biglietti» venduti e della possibilità che non si giochino gli ultimi due singolari

Tennis

Nostro servizio BRISBANE - L'incontro di doppio tra l'Australia e l'Italia, valevole per i quarti di finale della Coppa Davis, è stato rinviato per la pioggia...

le condizioni proibitive del tempo, ed ha rimandato il doppio a oggi. Sembra certo tuttavia, stando alle previsioni meteorologiche, che soltanto lunedì si avrà una schiarita...

È impressione generale che se e quando l'Australia vincerà il doppio, si troverà una formula per salvare la faccia e rimanere in casa. Panatta e Occeppo hanno altri impegni internazionali...



MONTECARLO - Nino La Rocca ha colto nella notte a Montecarlo un fulmineo successo contro Juan Elizondo (Messico) battendolo per KO alla prima ripresa...

Elevatissimo il tasso d'inquinamento

Los Angeles invasa dallo smog: scatta l'emergenza dopo la protesta degli atleti

LOS ANGELES - Per colmo di sventura, è il luglio più inquinato, da dieci anni a questa parte, per la città che tra pochi giorni dovrà ospitare le olimpiadi. Ma anche senza record, Los Angeles è sempre coperta da una cappa brumosa di smog...

Atletica

A Carle ultimo appuntamento prima dei Giochi

Azzurri, si va anche per vincere medaglie

Iniziata la spedizione a Los Angeles - A picco l'atletica femminile

ROMA - Donato Sabia all'Olimpico di Roma ha vinto 800 e 400 nel giro di due ore diventando il sesto campione italiano - tra i predecessori c'è il leggendario Mario Lanza...

ROMA - Parte oggi alle 12 da Fiumicino la comitiva italiana di atletica che parteciperà alle Olimpiadi di Los Angeles. Anche Pietro Mennea, all'ultimo momento, ha fatto in tempo ad aggregarsi alla comitiva e partirà regolarmente...

Oggi è previsto anche l'ultimo appuntamento agonistico, nello stadio comunale di Carle, tra l'Italia e la Germania Federale. L'appuntamento sarà anche l'ultima spiaggia per molti azzurri che sperano di andare a Los Angeles...

È un grave problema perché si allunga il tracollo. A sinistra invece si accorcia denotando se non malizia incapaci a tenere la curva e a controllare la foga agonistica. Al giovane romano era già accaduto di accorciare i tempi di gara...

schio, paura e vittorie pagate a caro prezzo. Mauro Barella ha ritoccato il record italiano dell'asta elevandolo di un centimetro. La settimana scorsa a Forna aveva saltato 5,49. All'olimpico ha superato 5,50. Ma sarebbe più giusto dire che ha migliorato il record per la prima volta perché il limite italiano stabilito a Forna non potrà essere omologato...

Brevi

- Lo sport in TV: Rai Uno ore 23:55 notizie della Domenica sportiva...
Nuovo mondiale nel salto con l'asta: il sovietico Serge Bubka ha migliorato nuovamente il record mondiale...
Dicinove atleti di San Marino alle Olimpiadi: La Repubblica di San Marino sarà presente alle prossime Olimpiadi di Los Angeles...

VACANZE LIETE

- AI MONTI: Valtellina (SO) a Bormio e Aprica (L'Inniti) - vendesi appartamenti, possibilità sci esclusivo...
BELLARIVA-Rimini - Hotel Bagnoli - Tel. 0541/80610 Vicinissimo mare, moderno, tutte le camere servizi privati...
RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro - V.le Montebello 59 - Tel. 0541/41212. Vicino mare, posizione tranquillissima...

COMUNE DI CARPI AVVISO DI GARA Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di: «Lavori di esecuzione di 400 allacciamenti sparsi alla rete di distribuzione del gas-metano della città di Carpi.»

- A un mese dalla morte di ENRICO BERLINGUER i compagni del teatro Regio di Torino sottoscrivono duecentocinquanta lire per l'Unità...
Dopo lunga malattia si è spento presso l'ospedale di Padova il compagno GIOVANNI CECCATO...
A un anno dalla scomparsa del caro ANNIBALE COSTA PELLICCIARI combattente e partigiano la moglie Angela con la famiglia lo ricordano con affetto e con sua memoria affetto e sottoscrive trentamila lire per l'Unità...

Comunisti in IV troppo scomodi: meglio senza

Nella quarta circoscrizione continuano le «grandi manovre» delle forze di centro-destra. Prima si è puntato sul consiglio circoscrizionale dove si è voluto spaccare la maggioranza di sinistra imponendo un ordine del giorno inaccettabile che riteneva flauto ai palazzinari che vogliono costruire ville sul terreno agricolo della «Cesarina»...

L'allucinante avventura dei candidati per la Difesa

Ore d'attesa, malori e carabinieri in aula al concorso-calvario

Migliaia di aspiranti dattilografi costretti a restare chiusi in un salone con 37 gradi - Mancava il presidente della commissione

Col termometro che toccava i 37 gradi migliaia di aspiranti dattilografi al ministero della Difesa sono rimasti «intrappolati» nei padiglioni della Fiera di Roma, senz'aria condizionata, ad aspettare, dalle nove alle dodici e mezzo, la dettatura della traccia del tema per la prima prova scritta. L'incredibile e inspiegabile ritardo nelle procedure del concorso ha provocato tensioni, proteste, svenimenti e l'intervento dei carabinieri, chiesti dai commissari che hanno temuto di non riuscire più a controllare la collera dei concorrenti.

duemila persone se ne erano andate, con oltre quattro ore di ritardo, la sospirata traccia del tema sul ruolo della pubblicità nella società odierna. «Ma i colpi di scena non erano finiti — si sfoga Anna Giannetti, 28 anni, disoccupata, una veterana della trafila dei concorsi pubblici — molti di noi erano stremati, non ce l'avremmo fatta a svolgere il compito, abbiamo chiesto di andar via. Niente da fare, ci hanno risposto che prima di tre ore non se ne parlava. Poi si sono resi conto che avevano tirato troppo la corda, di fronte alle proteste ci hanno fatto uscire. Ma come se non bastasse, mancava pure il timbro da apporre sul foglio da consegnare sul posto di lavoro per giustificare l'assenza dall'ufficio.

Nuovi interrogativi dopo la denuncia del PCI per il «caro-sorveglianza» alla Regione

Quanto costano i «vigilantes»? Il bluff delle gare d'appalto

Gli istituti privati adeguano le loro tariffe alle aste pubbliche - Qualcuno è arrivato ad aggiudicarsi il lavoro a prezzi bassissimi - Ma gli stipendi degli agenti sono sempre quelli - Irregolarità nei versamenti dei contributi



È tradizione del malcostume amministrativo e politico «truccare» le gare per gli appalti pubblici e favorire così la ditta «amica», oppure quella più prodiga di bustarelle. Ma finora si era sempre trattato di lavori pubblici, con basi d'asta stabilite sulla base dei costi reali di produzione. La vicenda denunciata dai consiglieri regionali comunisti in un'interrogazione urgente alla Piana è invece assai più curiosa ed emblematica. Si tratta dell'appalto per la «vigilanza» cioè per l'assunzione dei poliziotti privati che dovranno controllare sedi e impianti della Regione Lazio. Ebbene, da un raffronto effettuato dai consiglieri del PCI con un analogo appalto al CNRS è scoperto che la Regione pagherà per ogni agente ben quattromila lire in più ogni ora rispetto al costo nazionale delle ricerche. E cioè, invece di 13 mila e spiccioli, oltre 17 mila lire.

Regione potrebbe controllare queste «aziende» e il loro reale giro di affari, con norme di regolamentazione rigide. Come possono le polizie private — le stesse che partecipano alla maggior parte degli appalti pubblici — variare con tanta elasticità il costo dei loro servizi a seconda dell'offerta? In termini più chiari, com'è possibile passare da 13 mila a 17 mila lire l'ora, sapendo che il dipendente della fine prendono sempre lo stesso stipendio? Una prima risposta è contenuta nella stessa interrogazione dei consiglieri Dagnino, Vanni, Corradi e Bozetto, quando chiedono di sapere se è vero che la Città di Roma (vincitrice dell'appalto regionale, n.r.), è stata esclusa dalle più importanti gare svoltesi per conto dell'INPS per irregolarità della sua posizione contributiva.

È proprio questo, infatti, uno dei nodi più spinosi. Molti istituti di vigilanza hanno chiesto all'INPS il condono dei debiti per i contributi ai dipendenti, compresi quelli che svolgono la vigilanza proprio nelle sedi dell'istituto di previdenza. E così i vigilantes, oltre a trovarsi iscritti nelle liste di collocamento come semplici «operai generici», non si vedono riconosciute nemmeno tutte le spettanze contrattuali.

Ma quell'«isola» assomiglia a un porto...

S. Maria in Trastevere galleria di ricordi e di moderni errori

Non più crogiuolo di tradizione, non più salotto per stranieri Un parcheggio ha sostituito l'oasi dei pedoni - Piccoli misteri

Piazza S. Maria in Trastevere ora 10,30. Si contano 23 macchine in parcheggio. Davanti alla chiesa c'è un mortorio con relativo rinfocco della campana. L'aria è spenta, bianca, come di sonno. «Ma lei deve sapere che mi hanno dato fuoco all'edicola per «parla troppo», e non vorrei fare la seconda colletta per rifarmela, parlando con lei. Gessica — dice rivolto alla bambina che frulla — tie la palla, gioca qui, che dopo te porto a Villa Sciarra. Ha capito? — dice puntando gli occhi come due spilli — Questa piazza è stata abbandonata a se stessa da quando c'è stato il fattaccio di quella ragazza che c'è morta. C'è dovuto veni Petroselli per calmà tutto. Prima venivano a fare gli sceriffi, adesso non c'è nemmeno l'ombra di un vigile, la sera. Vede? La ragazzina gioca, ma sto sempre in pensiero che me la mettano sotto. Questa è un'isola! Allora la facciamo rispettare, altrimenti è meglio che la riapriamo al traffico.

La ad entrare nemmeno il rinfocco lungo e pieno della campana che ancora suona a morto. Dietro il bancone, con i capelli tutti d'oro e due occhi neri che hanno la vivacità delle farfalle quando si posano da un fiore all'altro, Eliana D'Annibale, la tabaccaia, «s'è nata a volo del Moro». Dice subito che «questa è diventata una brutta piazza. Gli scippi sono diminuiti, ma resta la tossicodipendenza, il movimento delle macchine e delle moto, e l'assoluta mancanza di vigilanza. È un porto franco, ecco tutto. La sera la piazza si trasforma clamorosamente, occupata da una colonia numerosissima di punk milanesi, napoletani e calabresi che volentieri si mescolano con quelli locali. A una certa ora la popolazione che dà spettacolo intorno alla fontana si rimpolpa con ondate sempre più fitte e rumorose che provengono dalla periferia, soprattutto Magliana e Trullo. La carica, che potrebbe andare al ritmo della wagneriana cavalcata delle Valchirie, si esaurisce soltanto con le prime luci dell'alba. Quando la luce del giorno rischiarerà un ammasso di rifiuti che fanno corona alla

Il «TAR» dice sì ai servizi pubblici

Così Toffia ha vinto contro la burocrazia



z della piazza, è il vuoto nostalgico, accorto, di un esodo lento, continuo di famiglie stradicate dal proprio luogo di origine, amato come un qualcosa di vivo. È il melodramma ricorrente, riassunto nella famosa canzone «Casetta de Trastevere, casa de mamma mia...». La sora Maria c'è schiattata di crepacore, si chiamava Maria Pugnì, trasteverina purissima, andava con le madonnane per la festa di Santa Dorotea a via Benedetta, fu sfrattata, andò ad abitare a Monteverde. Un giorno volle ritornare a vedere la sua casa al quinto piano di via S. Rufina. Che bello, diceva, da quassù si vede il Fontanone, il Gianicolo, ma casa mia non c'è più. Signora che fa? disse la proprietaria quando la scorse sul pianerottolo. Che faccio? Me riempio l'occhi de pianto. Dopo poche ore mi chiamò, mi disse: «Ma quella bocca di tutti, oltre all'indencenza della piazza, è il vuoto nostalgico, accorto, di un esodo lento, continuo di famiglie stradicate dal proprio luogo di origine, amato come un qualcosa di vivo. È il melodramma ricorrente, riassunto nella famosa canzone «Casetta de Trastevere, casa de mamma mia...».

OPERAZIONE CONVENIENZA FINO AL 10 AGOSTO. LAVATRICI LAVASTOVIGLIE FRIGORIFERI CUCINE. ESPOSIZIONE E VENDITA DI TUTTA LA GAMMA Candy. Il grandissimo centro vendita di elettrodomestici nel cuore di Roma. VIA FABIO NUMERIO, 18 (Fino al Camillo e Ponte Lungo)

Tesseramento: siamo quasi al 100%. A Roma iscritti al PCI 33.808 compagni. I risultati, fin qui conseguiti, nella campagna di tesseramento — proselitista per l'anno 1984, sono da considerarsi positivamente se confrontati con i dati relativi alla stessa data del 1983. Al 10 luglio registriamo 33.808 iscritti al Partito a Roma città, rispetto alle 34.809 tessere del 1983 — siamo quindi al 97,12% (risultato depurato da trasferimenti e decessi). Sette zone hanno superato il 100% (Casilina, Tuscolana, Prati, Ostia, Prenestina, Aurelio-Boccea, Ostiense-Colombare) mentre l'anno precedente una sola zona realizzò questo obiettivo, e per quanto riguarda le Sezioni n. 20 hanno superato il 100%, n. 27 sono oltre il 95%, n. 36 sono oltre l'80%, e solo 16 sezioni risultano sotto l'80%. Abbiamo iscritto al Partito per la prima volta 1.094 compagni, hanno rinnovato la tessera 2.340 compagni che, da alcuni anni, non si ritesseravano. Mancano solo 1.000 tessere per raggiungere lo stesso numero degli iscritti del 1983. Questo obiettivo è raggiungibile e dobbiamo conseguirlo immediatamente, esso costituisce già un risultato importante perché segnerebbe una positiva inversione di tendenza rispetto alla costante perdita di iscritti che abbiamo avuto dal 1976 al 1983. Ma se consideriamo i reclutati ed i «recuperati» ci rendiamo conto che ci sono ancora da ritesserare più di 4.000 compagni. Ci sono quindi ampi margini non solo per invertire la tendenza negativa degli ultimi anni, ma la concreta condizione politica per realizzare quest'anno un rafforzamento del Partito.

Abbonatevi a l'Unità

Il partito. Roma: Festa dell'Unità: continua la festa di LUNGHEZZINA Alle 20.30 dibattito sul problema della circoscrizione. Alle 21.30 concerto con O. Bertì. Civitavecchia: F.U. alle 20.30 conio con il compagno R. Trivelli. Castelli: Festa Unità: ALBANO alle 19 abitato (P. Cotti); MONTEPORZIO alle 18.30 (Cotti); ROCCAPRIORA alle 19 (Scalchi); FRATTOCCHIE alle 20 (Barletta); COLONNA alle 19.30 (Fortini); VELLETRI alle 19.30 (Cacciari); FONZANA SALA alle 19.30 (Pizzicari). Latina: Festa Unità: ROCCAGORGA alle 20 (Grassano); SONNINO alle 11.30 (Vona); SEZZE SCALO alle 19. DOMANI: Roma: COMITATO DIRETTIVO: giovedì

Bimbo gravissimo a Ponza per tre ore senza assistenza

A Ponza l'assenza di attrezzature di pronto soccorso rischia di mettere un'altra vittima: un bimbo di due anni, Carmelo Carroccia, affetto da deficienza respiratoria, causata da virus verso le 15 di ieri è stato portato d'urgenza al pollaiatorio dell'isola (dove però manca qualsiasi attrezzatura). Il medico locale ha immediatamente chiesto l'elicottero e intorno alle ore 18, dopo oltre tre ore, il piccolo è giunto in coma all'ospedale di Gaeta ove tuttora versa in gravi condizioni.

Occupata la Casina delle Allegrezze a villa Pamphili

La Casina delle Allegrezze, dentro villa Pamphili, per due ore ieri è stata occupata, per protesta, da rappresentanti del PCI, del PdUP, di DP e della XVI circoscrizione, da ecologisti e ambientalisti. La singolare protesta nasce dalla decisione del ministero dei Beni culturali di mettere la casina a disposizione della presidenza italiana della CEE nel primo semestre del 1985. I lavori per il riadattamento della villa sono già iniziati: il villino seicentesco dovrebbe essere pronto in autunno, quando diventerà un vero e proprio bunker.

Coca Cola: incendio doloso Mezzo miliardo di danni

Mezzo miliardo di danni è il primo bilancio di un incendio scoppiato nella notte tra venerdì e sabato in un deposito della Coca Cola in via Tor Tre Teste, al Casilino. Le prime perizie parlano di natura dolosa dell'incendio. Poco prima che le fiamme divampassero, distruggendo cartoni da imballaggio, confezioni già pronte per la spedizione, e lo stesso capannone, due telefonate anonime erano arrivate al vigile notturno del deposito, preannunciando un attentato.



Eyeless in Gaza la new wave inglese a Telecittà

Dopo la «doppietta» di ieri sera, la rassegna di musica new wave inglese si ferma per un giorno. Grande successo è stato decretato ieri alle scatenatissime Tolo Cielo e ai Virgin Prunes.



CIRCO MASSENZIO

Questa sera a Massenzio, sullo schermo grande: Ballando, ballando (21), La Traviata (23), Il silenzio e d'oro (1).

La donna, la donna, ancora la donna ... e il cinema

Sindrome cinese (23). Domani, schermo grande: La scelta di Sophie (21), Silkwood (23), Veronika Voss (1).

scelta di Sophie (Cucchiolo). Riposa il Mignon e ricupola il Caravani.

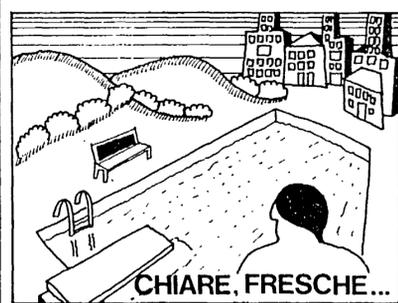


Meryl Streep in «Silkwood»



LETTO E MANGIATO

DA FRANCO. Di Franco Di Camillo, via dei Falisci 1/a. Telefono 490599. Chiuso il lunedì.



CHIARE, FRESCHE...

Le piscine aperte per fare due tuffi

LA SIESTA. Via Pontina, Km. 14.300. Tel. 5204103. Ingresso giornaliero per un turno (fino alle 13.30 o fino alle 19): L. 6.000.

La Roma Soul propone Miriam Makeba e Joe Cocker

Domani sera l'annunciato concerto di Miriam Makeba, organizzato da Roma Soul con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura.

Nel chiostro di Carpineto suonano i giovani

Concerti al chiostro di giovani interpreti: la rassegna ha preso il via ieri, a Carpineto Romano.

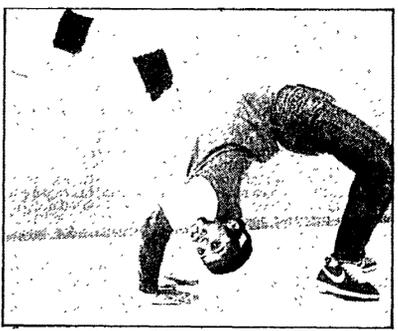
Ultime proposte per il X Festival di Genzano

Si chiude questa sera il X Festival internazionale di Genzano. Oggi è di scena il balletto classico spagnolo che segue a quello mongolo esibitosi ieri.



PARCO DAINI

Questa sera seconda - puntata - del gran gala dedicato alle più grandi stelle del balletto internazionale, per la rassegna «... E luce le stelle...».



Una scena del balletto di domani, presentato da Julie Arenal's New York Express



FORO ITALICO

Dopo una settimana di musica travolgente, dai ritmi indio-folati e anche profondamente erotici, si chiude questa sera la settimana dedicata al samba.

Stasera chiude la rassegna di samba carioca



FRASCATI

Si inizia con la stagione estiva teatrale di Frascati che, come ogni anno, si tiene nella splendida villa Torlonia.



CIRCO

Clown e trapezisti e giocolieri a Cinecittà



CARACALLA

Ancora Tosca nello scenario del teatro romano

Questa sera replica a Caracalla dell'opera pucciniana «Tosca». L'allestimento è quello di Mauro Bolognini, che abbiamo già visto a Roma.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo) Riposo.
Alte 21.30 L'entrata all'arancia di Home e Sauvignon.

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778) Riposo.
BRACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Riposo.

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DD: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico.

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 675951 - 4759915) Riposo.
ADAM (Via Casilina, 181 - Tel. 864305) Riposo.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Riposo.
BAGAGLIOLINO (Via Due Macelli, 75) Riposo.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Riposo.
LUNA PARK (Via delle Fontane - EUR - Tel. 5910608) Riposo.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alberti 1/c - Tel. 657376) Riposo.
STUDIO 1: Alte 20.30 e 22.30 Alice nella città di W. Wenders.

Sale parrocchiali

TIZIANO (Via G. Reni 2 - Tel. 392777) Riposo.
FLIPPAUT con M. McDowell - M (16-22.30).

Arene

MEXICO (Via Grottarosa, 37 - Tomba di Nerone) Riposo.
PAUL ROBERTO COTECCHIO cantravanti di sfondamento (16-22).

Frascati

POLITEAMA (The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR (16-20.22.30) L. 4.000.

Maccarese

ESERDA (Fishdance di A. Lyne - M (20.20.22.30).

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DD: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico.

Visioni successive

ACILIA (Riposo).
ADAM (Via Casilina 181) Riposo.
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavotti, 22 - Tel. 352153) Riposo.
ALCYONE (Via Lario di Lesina 39 - Tel. 8380930) Riposo.

BOLOGNA (Via Stama, 7 - Tel. 426778) Riposo.
BRACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Riposo.
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Riposo.

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) Riposo.
ROUGE ET NOIR (Via Salara, 31 - Tel. 864305) Riposo.
ROYAL (Via E. Filiberto 175 - Tel. 7574549) Riposo.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze 72 - Tel. 463641) Riposo.
TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELORONTANA - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 2313305.

